

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXV (1956) FASC. III



COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE



ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per un anno: Interno L. 2000; Estero L. 2500
Fascicolo separato: Lire 800. — Fascicolo doppio: Lire 1400.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**

COMITATO DI REDAZIONE:

G. AMBROSIO — U. BOSCO — L. DONATO — R. CIASCA
V. G. GALATI — S. G. MERCATI — G. ISNARDI

SOMMARIO DEL FASCICOLO III, 1956

- LECCISOTTI T. — *Il Monastero Benedettino di Montescaglioso* (continua).
PEDIO T. — *Appunti di Miscellanea Bibliografica - Uomini e martiri in Basilicata durante il Risorgimento* (continua).
PARISI A. F. — *Il Monastero del Vioterito e la «Vita di S. Luca»*

VARIE

- CALDORA U. — *Stranieri in Calabria durante il decennio francese* (continua).
PITIMADA L. — *La leggenda dell'antica Napitìa*

RECENSIONI

- CARLO NARDI — *Notizie di Montalto in Calabria* (G. Isnardi).

IN MEMORIAM

- PEDIO T. — *Sergio De Pilato* (con nota bibliografica).
A. S. C. L. — *Ettore Galli - Corrado Alvaro*.

NOTIZIARIO - a cura di G. Isnardi.

COLLABORATORI:

N. ABERG — S. AGATI — G. AGNELLO — P. ALATRI — G. ALESSIO — R. ALMAGIÀ — A. ALTAMURA — G. ANTONUCCI — G. BAGNANI — A. BASILE — C. BATTISTI — F. BENZ — J. BERARD — E. BRACCO — R. BRISCESI — M. BRITSCHKOFF — P. BUCHNER — E. BUONAIUTI — C. e I. CAFICI — B. CAPPELLI — G. CARANO-DONVITO — C. CAREUCCI — C. CARUSO — U. CASSUTO — T. CASTIGLIONE — A. CELLI — E. CICCOTTI — R. CIASCA — E. CIONE — T. CLAPS — G. CONSOLI-FIRGO — E. CORSO — A. CRISPO — C. F. CRISPO — N. CROSTAROSA SCIPIONI — L. CUNSOLO — P. DE GRAZIA — G. DE JERPHANTON — V. DELLA SALA — C. DIEHL — S. DE PILATO — E. DI CARLO — P. DUCATI — T. FIORE — F. FOBERTI — L. FRANCO — A. FRANGIPANE — S. FUCHS — E. GAGLIARDI — M. GAGLIARDI GARRIELLI — V. G. GALATI — E. GALLI — C. A. GARUFI — F. GENOVESE — R. GIACOMELLI — P. GIANNONE — A. GUAGLIANONE — M. GUARDUCCI — G. ISNARDI — E. JAMISON — H. W. KLEWITZ — C. KOROLEWSKIJ — L. LACQUANTI — D. LEVI — G. LIBERTINI — A. LIPINSKIJ — G. LO PARCO — A. LUCARELLI — S. A. LUCIANI — D. RANDALL MAC IVER — E. MAGALDI — M. T. MANDALARI — P. MARCONI — A. MARONGIU — L. MATTEI CERESOLI — S. MAZZARINO — S. G. MERCATI — A. MONTI — G. M. MONTI — G. MORABITO DE STEFANO — R. MOSCATI — D. MUSTILLI — W. OLDFATHER — C. NARDI — G. PALADINO — L. PARRAGIOLIO — E. PASSERIN — E. PEDIO — T. PEDIO — G. PEPE — E. PONTIERI — G. PUGLIESE CARRATELLI — U. RELLINI — A. RIGGIO — G. E. RIZZO — G. ROBERTI — G. ROBINSON — G. ROHLFS — N. ROSSELLI — J. ROUSSET — L. RUBINO — D. SANSONE — R. SARRA — F. SARRE — G. SCHIRÒ — G. SOLA — L. TARDO — E. TEA — L. TONDELLI — R. TRIFONE — G. VALENTE — D. VENDOLA — M. VINCIGUERRA — F. VOLBACH — P. ZANCANI MONTUORO — U. ZANOTTI-BIANCO.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non l'avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8271 intestato alla Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno, Via di Montegiordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GL'INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXV (1956) FASC. III



COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE

AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GL'INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

IL MONASTERO BENEDETTINO DI S. MICHELE DI MONTESCAGLIOSO IN DUE DESCRIZIONI DEI SECOLI XVII E XVIII

«Nonostante la incuranza e la colpa degli uomini, la vecchia abbazia resta ancora, come fortificata dalle memorie gloriose, su lo sperone montano di Basilicata»¹.

Nel desolato cenobio, le cui origini si perdono nell'oscurità dei secoli, ma in cui senza dubbio, come in tanti altri del Meridione d'Italia, in epoca normanna, i Benedettini presero il posto dei preesistenti monaci greci, dopo che ne furono banditi i religiosi «imperversò una di quelle orgie di deturpazione, così frequenti nei monumenti del Mezzogiorno d'Italia»².

Ma più forse che in altri edifici, sottoposti ad analoghe trasformazioni e deformazioni, ci è qui possibile rintracciare e rivedere l'originaria disposizione dei locali, grazie ad una ampia descrizione del monastero, la più diffusa, anzi, fra le altre contenute nello *Status congregationis Casinensis* del 1650³.

All'infuori di rari avanzi della fine del secolo XI, l'imponente edificio della badia di Montescaglioso «è in massima parte espressione di arte fiorentina della Rinascenza» e in

¹ G. B. GUARINI, *Un monumento obliato. L'abbazia di Sant'Angelo in Montescaglioso*, Trani, Vecchi, 1904 (estr. dalla *Napoli Nobilissima*, XIII, fasc. I e II), p. 26.

² *Ib.*

³ Di questa raccolta, del suo valore e carattere ufficiale, perché redatta in conseguenza delle disposizioni di Innocenzo X, ho dato notizia più volte, specie in *Benedictina*, VI (1952), pp. 39-42.

essa « la scultura ornamentale raggiunge spesso finezza di cesello »¹.

Fu un rinnovamento dovuto all'immissione di nuova vita nel vecchio e fatiscente cenobio, ad opera della congregazione di S. Giustina (1484). E primo abate della nuova schiera fu proprio, per il quadriennio 1484-1488, un fiorentino, Luca Antonio Romuli.

Secondo il Tansi, storico del monastero², questi « qua erat rerum agendarum dexteritate praeditus, extemplo vetera aedificia restaurari et nova excitari jussit »³. E gli artisti e i « lapicidi » trasformarono il cadente e squallido cenobio in un « micans sidus inter nebulas ».

Ma vennero direttamente dalla Toscana gli artisti costruttori? si chiede il Guarini. E risponde: « A noi par cosa dubbia. I tratti caratteristici della decorazione durazzesca mescolati con gli elementi della rinascenza farebbero pensare ad artisti meridionali. Pirro del Balzo, il protettore munifico del cenobio, potette anche trarre da Napoli alla sua città artisti e decoratori »⁴.

Ma a me pare che la origine degli artefici, realizzatori in pratica del rinnovamento, assuma una importanza rela-

¹ GUARINI, *o. c.*, 24.

² D. Serafino Tansi era nato a Matera e fece la professione religiosa in Montescaglioso il 15 marzo 1682. Morì al S. Speco il 26 aprile 1750. Fu anche abate di Montescaglioso: cfr. M. ARMELLINI, *Bibliotheca Casinensis*, II, Assisi, Sgariglia, 1732, p. 171.

³ S. TANSI, *Historia cronologica monasterii S. Michaelis Archangeli Montis Caveosi... ab anno MLXV. ad annum MCDLXXXIV.*, Napoli, 1746, p. 125-126. Il Guarini in alcuni punti fa dell'ironia fuori posto sul Tansi. D. Luca Antonio di Romolo Romoli era nato a Firenze, e in quella Badia aveva fatto professione religiosa il 17 luglio 1463. Era stato rettore della chiesa di S. Martino a Scandicci ed economo dell'Alotti di Arezzo. Nel 1490 governò anche il monastero aretino; poi altri ancora: cfr. P. PUCCINELLI, *Cronica dell'insigne ed imperial'abbazia di Fiorenza*, Milano, Malatesta, 1664, p. 130, che però non ricorda il governo di Montescaglioso.

⁴ GUARINI, p. 25-26.

va avanti al fatto certo che il piano stesso e l'iniziativa del rinnovamento fa capo ad influssi fiorentini. Ciò infatti viene a collegarsi alle manifestazioni che anche in altri campi denotano la parte preponderante assunta dall'elemento fiorentino nella sistemazione ulteriore della nuova forma monastica, originaria del Veneto. Fiorentina infatti è l'organizzazione amministrativa, di cui restano esempi preclari i mastri e gli altri libri contabili: fiorentini in gran parte gli *alluminatori*: fiorentini poi anche gli artefici del rinnovamento edilizio di Montecassino.

Ora il sistema, e con esso ogni influenza, dalle varie origini si spargeva successivamente nei singoli monasteri, mediante l'avvicinarsi nel governo degli abati annuali, concorrendo a formare un tipo facilmente identificabile, pur fra le sfumature e differenze locali, nei vari monasteri della congregazione « de unitate ». Dal punto di vista architettonico è facile riscontrarlo nelle varie descrizioni topografiche dei monasteri, delle quali quella di Montescaglioso è un esempio minuto.

Ma non solo dal punto di vista della disposizione degli edifici la nostra relazione ci pare particolarmente interessante. Essa ci pone sotto gli occhi anche la consistenza patrimoniale ed economica del monastero con tanta esattezza da darci il quadro entro cui si svolse la vita inaugurata nel 1484, e che, come riassume il Guarini, è « durata ininterrotta fino al 1784, con la nota pomposa di una visita di Carlo III, nel 1735, durante il suo viaggio a Palermo ».

Nel 1784, per liti acrisse col feudatario, i monaci chiesero ed ottennero, con ordinanza del Marchese della Sambuca, dell'8 novembre, di poter trasferire la loro sede in Lecce. Ritornati, dopo la soppressione delle comunità ecclesiastiche per l'occupazione francese del 1807, i Borboni, per il concordato del '18 tra Ferdinando e la Santa Sede, il monastero fu assegnato ai Conventuali di S. Lorenzo Maggiore in Napoli. Il regime dei nuovi ecclesiastici si effettuò solo per rappresentanza. Una tale vita stentata durò fino all'abolizione degli Ordini religiosi nel Regno d'Italia. Da quell'anno



il monastero serve a sede di uffici pubblici, comunali e governativi »¹.

Ma all'epoca della nostra relazione il monastero di Montescaglioso era in fiore. Con quello di S. Lorenzo d'Aversa si divideva il sedicesimo posto per importanza nella serie dei circa sessanta monasteri della congregazione Cassinese e il quarto fra quelli della provincia napoletana, ove li sorpassavano Montecassino, Cava e S. Severino di Napoli: gli era perciò assegnato il numero di cinquantuno monaci.

Di oltre un secolo più tardi, quasi quindi alla vigilia del trasferimento a Lecce, abbiamo un'altra testimonianza sulle condizioni del cenobio caveosano. È molto più sommaria, poiché si tratta di note piuttosto private prese da d. Francesco M. Galassi², il quale accompagnava nella visita canonica l'abate d. Stefano Rossetti³. Sono quindi notizie staccate, non organiche, ma che hanno tuttavia una loro importanza per alcuni particolari. Anch'esse quantunque soltanto con alcune rapide pennellate, ci danno un quadro dell'epoca.

Nella trascrizione dei due documenti modifico lievemente talvolta l'ortografia e la punteggiatura.

¹ ID., p. 26. Il regesto, mutilo però, si trova ora, come è noto, a Montecassino nel fondo privato archivistico.

² D. Francesco M. Galassi, nato a Bologna nel 1717, entrò nel monastero di S. Pietro di Perugia a trenta anni lasciando i canonici della congregazione Renana. Morì a Perugia il 9 settembre 1792. Fu erudito e scrittore. La maggior parte però delle sue opere è conservata manoscritta a S. Pietro di Perugia. Cfr. C. TABARELLI, *Il monastero di S. Pietro di Perugia e la repubblica del Trasimeno (1797-1799) nel racconto del Bini in Benedictina*, VIII (1954), p. 157, n. 12. Desumo il brano del diario da una copia fatta sull'originale una volta nell'archivio di Perugia.

³ D. Stefano Rossetti nacque a Perugia nel 1731; monaco a S. Pietro il 22 gennaio 1747, ebbe varie cariche, fra cui quella di abate di S. Pietro e visitatore. Morì il 23 agosto 1802. Cfr. TABARELLI cit., p. 161, n. 15.

Al primo, che va dal f. 109 al f. 132 del codice, fa seguito, da f. 133 a f. 134, la relazione sulla grancia di Trani, che ometto, poiché è stata già da me edita in *Archivio Storico Pugliese*, IV (1951), pp. 159-160. Mi limito anche a riportare esclusivamente le rubriche che esso ha ai margini: contrassegno perciò le divisioni ideali fra le parti principali in cui può dividersi la relazione, mediante distacchi tipografici.

P. TOMMASO LECCISOTTI o.s.b.



Relatione dello stato del monasterio di S. Angelo di Montescaglioso dell'ordine di S. Benedetto della Congregazione Cassinense della diocesi di Matera l'anno del Signore 1650.

Sito.

Il Monasterio di S. Angelo dell'ordine di S. Benedetto della Congregazione Cassinense situato nella città di Montescaglioso della diocesi di Matera dentro le mura di detta città, quale edificata sopra un monte, sta in tal positura, che l'istesse mura, che cingono dalla parte dell'Oriente, e buona parte di Tramontana il monasterio, servono anco per mura, e fortezza della città e continuando l'istesse mura di buona, e proportionata altezza intorno al monasterio per dentro la città, da quell'altra parte che guarda l'Occidente, e mezzogiorno, conforme lo rendono molto vago a' riguardanti, cosi anco lo difendano da ogni oltraggio, che potrebbe ricevere nelle strade pubbliche, dalle quali da tutte detti parti viene circondato.

Fondatione.

Ha incognito, e scuro l'anno della sua foundatione, non solo per la sua antichità, ma più per causa de' Saraceni, che havendo prima dominato de' Normandi in questi paesi ogni memoria de fatti antichi con le loro precipitose ruine estinsero, ogni scrittura abolirono, da che nasce, che siano anco compresi nella medesima oscurità li fondatori, il consenso, l'authorità, l'assegnamenti, l'oblighi, e patti con che fu fondato.

Si prova però con efficace argomento la sua antica foundatione da un ampio privilegio concesso al monasterio nell'anno del Signore 1083 da Unfreda Normando conte di Montescaglioso nel quale facendo donatione al monasterio d'un casale, overo castello nominato Avinella (come più distintamente si dirà appresso) lo chiama per maggior veneratione antico cenobio, sottoposto ad osservanza regolare con le formali parole registrate in detto privilegio videlicet: « Decrevi omnem illum predictum locum antiquo « cenovio, ac regimini Sancti Michaelis Arcangeli sito in civitate « veteri Montis predicti Scaveosi dare etc. ».

E benché gl'oblighi, e patti della sua foundatione per la sua antichità non siano a noi palesi, e manifesti non resta però non

siano aperti, e chiari quei oblihi, e patti con quai fu fondato, restituito, et unito alla congregatione Cassinense nell'anno del Signore 1484. per mezo d'una Bolla di Sisto 4^o di felice memoria, che per maggiore chiarezza si deve notare.

Come essendo stato il monistero da sessant'anni in circa (conforme si cava dalle nostre scritture) sotto il governo d'abbati commendatarij, benché non sia nota la cagione per la quale da abbati regolari fusse pervenuto in poter d'abbati commendatarij nell'anno 1445 fu investito della sudetta badia il r.mo D. Baldassar del Balso ultimo abbate commendatario, quale diede, e concesse a censo emphiteotico d'onze 25 per ciascun anno tutti i beni del monistero, che nel progresso l'assignarono dall'anno 1065 a dietro, non ritrovandosi in archivio più antica scrittura, che faccia mentione d'altri anni avanti diede dico all'Ill.mo, et ecc.mo sig.r Francesco del Balso suo nipote principe d'Altamura, duca d'Andria, e conte di Montescaglioso, al quale succeduto Pirro del Balso suo figlio, et havendoli questo s.r principe posseduti per molt'anni, nell'anno 1484. sopradetto ispirato prima da Iddio benedetto, e dopo anco mosso dalli continui encomij, che sentiva celebrarsi da circostanti popoli delli monaci, che prima con rigorosità di vita, et osservantia di regola erano vissuti in monasterio, e del colmo d'ogni virtù, che riluceva in loro, e principalmente delle larghe, e continue elemosine, che si porgevano a bisognosi, da quali, e da altri simiglianti motivi eccitato, e spinto introdusse con non poco suo sudore, e diligenza per mezo l'autorità pontificia del sopradetto Sisto 4^o per li monaci Cassinensi in monastero, e con un amplissima donatione, e privilegio relassò, e cedè alli sopradetti monaci, non solo i feudi et altri beni prima annessi alla badia, ma anco l'accrebbe di molti altri beni così stabili, come mobili allacciandola, et astringedola con l'infra-scritti patti, e conditioni cavati ad verbum dalle capitulationi, che intervennero nella sopradetta unione videlicet inter coetera.

Obligazioni e patti.

« Quando in futurum quomodocumque, et qualitercumque » occorresse, che detta abbazia andasse in comenda, o che non fusse in mano, o potere di detta religione, « tunc, et in eo casu » detta donatione, e libera concessione sia nulla, e debbiassi revocare, e detti suoi beni, renunciatione di instrumento, seu contratato, o privilegio, et ogn'altra cosa, che lo detto s.r principe donasse ad essa abbazia debbiano restare in suo robore, come stanno hoggi, che dette è in comenda, e debbiano pervenire ad esso s.re principe, o vero a suoi legitimi heredi, e che senza licenza di niuna corte, armata manu, et quomodocumque li piacesse possano pigliarze dette robbe. Et ogni bolla, o privilegio reali, che per ciò s'impetrasse, o si havesse da impetrare, siano irritati, et annullati, e che come s'è detto l'instro-

menti, privilegij, et altre cautele del prefato principe, e suoi heredi vengano a star sempre ferme, e valide in suo robore. Altri patti, et oblighi non appariscano nelle nostre scritture nella sua fondatione e constitutione restititione, fuorchè li sopradetti.

Chiesa.

Ha la chiesa sotto il titolo, et invocatione di S. Michele Arcangelo.

Fabrica del monasterio.

È di struttura il monasterio assai magnifica, e sontuosa per l'eminenza della fabrica, ordine delle celle, e dormitorij, e corsie comodità dell'officine, magazzeni, e luoghi non solo vicini, ma di qualche distanza, che tutti concepiscono non so che d'invidia alla città di Montescaglioso per haver nel suo distretto un monasterio di sì artificioso, e ben'ordinato edificio.

Chiostri.

È la fabrica del monasterio di quadrata figura, e nel mezo si scorgono situati dui bellissimo chiostri con egual grandezza, e struttura, a ciascuno de quali stanno assegnate 32. colonne otto per lato, ben sode nelle basi, et ornate di capitelli di variate sculture, ambi detti chiostri nelli loro larghi, e proportionati seni contengono cisterne, o conserve d'acqua freschissima, sostengono le sopradette colonne di chiostri con i loro inarchati giri li corridori, e corsie di sopra, quali fabricati a volta con le finestre guardano verso i chiostri, sostengono anco le stanze, o camere de monaci compartite in dui dormitorij, in uno de quali che è nel braccio, o corridore lungo verso l'Oriente, oltre la stanza de luoghi communi vi stanno situate 24. stanze in due ordini l'uno contro l'altro, in dodici camere per ordine distinte con le porte corrispondenti, tra quali trameza il corridore, o corsia, che in tre luoghi diversi dell'istesso braccio contiene tre fenestroni grandi, e magnifici per porger lume al dormitorio. Nel corridore più piccolo, che trameza l'un chiostro, e l'altro sta situato l'altro dormitorio di sei stanze solo dell'istessa grandezza, e proportione, che sono l'altre 24. sopradette del primo dormitorio, et in tutto tra l'uno e l'altro dormitorio sono stanze di n. 30.

Novitiato.

Nel braccio de corridori, che guarda mezo lo giorno, sta posto al novitiato con cinque camere più piccole dell'ordinarie de monaci rinchiusse in un camerone, benche una di queste s[tanze ?] stia fuor del camerone, ma nell'istesso contenuto del novitiato, dove anco è una camera più grande e commoda, che serve per il maestro de novitij, tra quali cinque camerette, e quella grande del maestro

de novitij trameza un'altra stanza, che serve per atrietto per dove si entra in novitiato, sotto del qual'atrietto sta posto il luogo commune per detti novitij. Avanti delle sopradette cinque camerette vi è una picciola corsia rinchiusa con li fenestroni a mezo lo giorno.

Foresteria.

Seguono al novitiato dell'istesso braccio di mezo giorno tre camere di foresteria, et altre tre d'infermeria per li monaci infermi, che per non poter mangiar carne in dormitorio vengono a guarirsi in dette camere più commode, e grande dell'ordinarie.

Infermeria.

Refettorio dell'infermeria.

Appresso segue la stanza del refettorio dell'infermeria, dove si da licenza di mangiar carne alli monaci infermi, convalescenti e deboli, secondo li nostri istituti; al refettorio segue la stanza, che serve per cucina dell'infermi, et a questa viene appresso la stanza del luogo commune o necessario.

Archivio.

Nel corridore, o braccio, che è da quel lato, che guarda la parte occidentale, sta situata la stanza dell'archivio fabricato a volta, dove si conservano le nostre scritture distinte in tre riposti, o cassoni chiusi con li portoni dentro de quali cassoni stanno ordinate diverse cassette l'una sopra l'altra per distinguere le scritture a distinzione delli beni, e pretendenze, del monasterio, benchè l'originali delle donationi, e privilegij in carta pergamena stiano tutti inclusi in una cassa ben forte, e ben serrata. Sopra la stanza dell'archivio v'è fabricata la stanza della sartoria per maggior custodia dell'archivio, et in questa si risarciscono, e fanno di nuovo li vestimenti di monaci, e fratelli servienti.

Segue all'archivio nell'istesso ordine, e braccio l'appartamento del R.mo con cinque stanze fabricate a volta di grandezza più delle solite, e quella di mezo di maggior grandezza dell'altre quattro serve per salone.

Libreria.

Nel corridore, braccio volto a tramontana sta posto il stantione della libreria fabricato anco a volta, et è di quella grandezza, che ricerca la moltitudine, e varietà de libri, che ivi si conservano distinti in diversi armarii, secondo la diversità d'ogni scienza, e facultà di che trattano.

Appartamento del Rev.mo

Segue alla libreria una camera di frosteria (?) fabricata a volta di buona, e commoda grandezza, et appresso un'altra stanza picciola



a solaro, sopra della quale vi sta una camera picciola allamia, che nell'occorrenze serve per carcere, oltre la carcere ordinaria che s'assegnarà nel suo luogo.

Campanile.

A questo segue il campanile fabricato a piramide, di quella grandezza, e magnificenza, che ricerca un sì sontuoso monasterio, nel quale campanile vi sono due campane grosse, una mezana, e due piccole, oltre un'altra campana piccola, che serve per li segni dell'horologio, e sta detto campanile situato nel lato sinistro vicino la porta della chiesa. Appresso il sito del campanile segue un camerotto lungo, che serve per conservare li frutti.

Capitolo.

Oltre le sopradette stanze assignate nelli quattro corridori, o bracci di sopra vi sono anco le stanze di basso a corrispondenza della fabrica di sopra situate intorno, et al piano delli chiostri da quali s'ascende alle stanze di sopra, e cominciando di nuovo dal primo braccio, che guarda l'oriente v'è situato nel principio il capitolo poco distante dalla chiesa, et in questo luogo dopo cantata prima vengono i monaci processionalmente a cantare il martirologio, et il Praeciosa, dopo la quale s'ascoltano le colpe, e si correggono da superiori li mancamenti de monaci, e fratelli commessi.

Refettorio dell'osservanza.

Appresso al capitolo segue il refettorio dell'osservanza con il suo camerotto, o stanzietta da riporre i vasi, et altri utensili necessarj al refettorio, quale è di grandezza proportionata al numero de monaci, e fratelli commessi capace di cinquanta luoghi da mangiare in cinque tavole lunghe, dieci per tavola. A questo viene appresso una stanza, che serve per atrio chiamato lavatorio dove li monaci si lavano le mani, avanti che s'entra in refettorio.

Cucina.

Nell'istesso ordine segue al detto atrio del lavatorio la stanza della cucina di buona grandezza, et appresso viene la stanza chiamata da noi la massaria, che serve per riposto, o dispensa delle robbe da cucinare. Da questa stanza s'ascende a una cameretta nell'incasciatura, o inarcatura della fabrica, et in questa dorme il capo di cucina.

Carcere.

Appresso la stanza della massaria, o dispensa sta posta la carcere di ben gagliarde mura munita, et alla carcere segue un'altra

stanza ultima di questo braccio, dove si ripone il legname da lavorarsi per bisogno occorrenti del monasterio, et avanti di questa stanza sta posto un atrio coperto dalle stanze di sopra, che serve per magazzino di legne che consuma la cucina.

Cantina.

Nella profondità delli fondamenti di questo braccio, nel basso del refettorio e capitolo sopradetti sta situata la cantina di lunghezza tale, che si rende capace di mille, e cinquecento barili di vino in circa in diverse botti, tra piccole, e grandi, in questa cantina, e due altre cantinette vicine si conserva il vino nuovo avanti la tramuta, dopo la qual tramuta si ripone in un'altra cantina dell'istessa capacità sotterranea distante dalle prime.

Cantina della famiglia.

Oltre di queste cantine, che servono per conservare il vino de monaci, vi è un'altra cantina lunga sotterranea vicino alle sopradette, nella quale si conserva il vino acquarella per la famiglia, e foresi delle massarie.

Refettorio di recreatione.

Nel braccio di mezo giorno nel piano de chiostri, come si è detto di sopra sta situato il refettorio della recreatione, dove mentre si mangia si concede licenza di parlare nelli giorni ordinati dalle nostre Constitutioni.

Barberia.

A questo seguono due stanze della barbaria, così chiamata da noi: nella prima più grande, e lunga vi è commodità di lavare le tonicelle et altri vestimenti di lana de monaci, in diverse pile piccole, l'una appresso l'altra disposte in dui ordini nelli lati della stanza, nell'altra più piccola la si tosano, o radono la testa i monaci, e li fratelli commessi.

Spetiaria.

Appresso di queste seguono due altre stanze della spetiaria d'egual grandezza piene di vasi et altri utensili necessarii per una fornita e ben'amministrata spetiaria.

Molini.

Sotto di queste stanze nel basso delli fondamenti sono tre altre stanze, una grande fabricata a lamione, che contiene in se dui molini, ovvero centimoli, et il forno, come anco il repostò del pane, et altre due stanze piccole, in una si conserva il grano da macinare, nell'altra si lavora il pane, v'è anco nell'istesso luogo una stalletta per le mule, che tirano li molini, o centimoli.



Nel 3° braccio volto all'occidente al piano di detti chiostri sta situata una stanza piccola, dove dorme il fratello commesso spenditore, segue a questa la stanza della cappella, nella quale, per star situata vicino alla porta del monasterio nell'ingresso de monaci, o altri forastieri, e peregrini in monasterio, s'adora Christo Nostro S.re, secondo li nostri statuti.

Celleraria.

Appresso di questa dopo un atrietto per dove s'entra nelli chiostri, segue la stanza della celleraria, o procuratoria, e questo luogo è assegnato al p. cellerario, et altri ufficiali per negoziare, e fare li conti à foresi, et altri servitori. Segue un'altra camera, che serve per riposto de supellettili di celleraria, d'altre robbe ne cessarie per suplire alli bisogni de monaci. Appresso viene un camerone, che serve per magazzino di lana, e lino.

Sotto le sopradette stanze di questo braccio al basso, e profondo de fondamenti sono quattro magazeni, dui per conservar l'oglio in pile grandi, e ziri, l'altre per conservar formaggi, cascicavalli, e ricotte. Nell'ultimo braccio, che guarda tramontana al piano similmente de chiostri, oltre una stanza di luogo commune vi sono situate quattro stanze nell'istesso ordine l'una appresso l'altra, di mediocre grandezza, che tutte servono per magazzino da conservar grano scelto di semenza legumi, cera, sale, ova, et altre robbe necessarie al monasterio.

Scarparia.

A queste segue la stanza della scarparia, luogo assegnato al scarparo per lavorare le scarpe, e pianelle de monaci, e fratelli, et altri servitori di casa.

Chiesa.

Appresso della quale sta situata la chiesa di tal positura, che l'istesso muro del chiostro serve per muro della parte sinistra della chiesa.

La chiesa dunque mentionata stando congiunta al sopradetto braccio che guarda tramontana è stata edificata alla moderna, dirocata la vecchia chiesa, da 60. anni in circa. Né la fabrica della chiesa è d'inferiore conditione di quella, che s'è detto del monasterio, anzi al paro, e se diremo di migliore non saremo notati d'errore, non si vede ne i contorni modello di chiesa più proportionato, et edificio più alto, e maestoso di quello della nostra chiesa fabricata a volta sostenuta da 16. pilastri a mezo colonne, sopra di questi gira il cornicione intorno della chiesa, tra quali pilastri guarntiti di capitelli lavorati a scarpello, e fondati sopra ben sode, e forti

basi sono di dui bracci della crocera, et otto cappelle sfondate, quattro per lato, tutte otto arricchite di quadri, o incone, e statue de santi.

Sito della chiesa.

Choro.

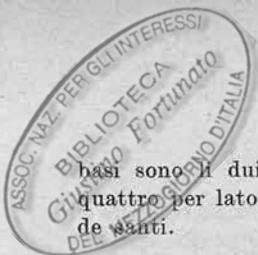
Il sito della chiesa è di tal forma, che nel capo, che guarda l'Oriente si scorge un bellissimo, e maestoso choro di tanta capacità, che nel suo luogo, o seno contiene di n. 60. seggie di ben lavorata, et intagliata noce divise in dui ordini, o gradi superiore, et inferiore seggie di n. 36. empiono il grado superiore dell'uno, e l'altro lato, 18. per lato ornate di sontuoso cornicione, che gira d'intorno al choro sopra le spalliere guarnite anco di colonnette tra l'una, e l'altra spalliera congiunte, et attaccate a dette spalliere, e tanto nel cornicione, e colonnette quanto nelli braccetti, che sostengono il cornicione, e braccetti, che sono tra l'una, e l'altra spalliera a piede delle collonette si veggono scolpite varie, e bellissime figurette di cherubini, e mascheroni. Seggie di n. 24. contiene il grado inferiore, dodici per lato di grandezza, propotione, e bellezza eguali alle prime del grado superiore.

Lettorile.

Nel mezo del choro sta eretto il lettorino grande da sostenere libri aperti del canto fermo, sta appoggiato col suo piede sopra un bancone, dentro del quale si conservano buona parte de libri di canto fermo di carta bergamena scritti a mano da valentissimi scrittori monaci professi dell'istesso monasterio, e guarniti di ricchissime figure a minio, che apportano non poca meraviglia a professori dell'arte. L'altra parte delli libri si conserva in sacrestia, e tanto il lettorino, quanto il bancone sono d'artificiosa scultura ornata di diverse figure di mascheroni.

Sagrestia.

Nel lato destro del chiostro sta situata la sagrestia di propotionata grandezza e contiene tavolini lunghi in ambi i lati, et ornata di spalliere dopo i tavolini congiunti al muro, e tanto i tavolini, quanto le spalliere, e cornice sono di noce d'intaglio, e lavoro simile al choro, sotto i tavolini sono i cassoni d'altezza piccoli l'un sopra l'altro atti a conservar li vestimenti sacerdotali e paramenti di chiesa, e vengono chiusi detti cassoni, e ben serrati con le portelle d'intorno alli tavolini guarnite del medesimo intaglio, e lavoro. Nel capo della sagrestia sta eretto l'altare e sopra l'altare sta il lochetto del reliquiario incavato dentro il muro maestrale con le porte di noce intagliata con le statuette S. Pietro, e S. Paolo.





Fonte di porfido.

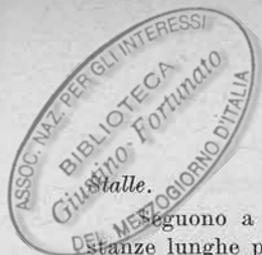
Dalla sagrestia vicino la porta s'entra dentro un camerotto dove sta collocata una fonte di finissimo porfido a cinque pezzi condotti da Verona per via di mare di meravigliosa bellezza, simile non si vede non solo in luoghi vicini, ma anco distanti et in questo fonte si lavano le mani li monaci avanti, e dopo celebrato. Sopra di detto camerotto vi è un'altra stanza da conservare robbe, et utensili della sagrestia.

Dopo l'ultime seggie del choro sta eretto l'altare maggiore avanti del quale sono dui bracci della crocera, o santuario, et appresso segue la nave della chiesa col pavimento di reggiole, e nelli lati della nave sono le cappelle quattro per lato, come s'è detto di sopra. La crocera, o santuario vien coperto nella sua sommità d'una cupula fabricata pochi mesi sono di bellissima forma. Sopra la porta della chiesa congiunto, et attaccato al muro sta collocato l'organo lavorato a scarpello indorato di buona, e proportionata grandezza, di quella bellezza, che ricerca una si sontuosa chiesa, e viene a star collocato di rimpetto al choro. Nel lato sinistro della porta sta fondato il campanile, come di sopra. Dopo la nave della chiesa, e cappelle vicino la porta sta congiunta, et unita alla sopradetta chiesa un'altra cappella più grande delle sopradette, e qui è l'altare privilegiato concesso da Gregorio XIII. di felice memoria. Avanti la porta è il suo atrio o cortile con il suo porto, che si apre atempo, che si recita l'offitio del giorno. Resta d'assegnare le stanze, che stanno situate vicino la porta del monasterio non congiunte con li quattro bracci soprannominati ma attaccate al muro, che ciruisce il monasterio dalla parte di dentro fabricate.

Porta del monasterio.

La porta del monasterio sta situata vicino quel braccio, che mira l'Occidente, benché essa riguarda la parte di Tramontana, seguono dalla parte sinistra della porta le mura, che ciruiscono il monasterio, e vicino a detta porta stanno fabricate tre stanze piccole per commodetà, e per dormire dui fratelli commessi ovvero oblati, che per ordinario assistono giorno, e notte in detta porta. È poi la porta di quella grandezza, e magnificenza, che ricerca un si sontuoso monasterio arricchita d'un bellissimo portone lavorato alla moderna di legno di noce a scarpello con esquisite sculture di varie imprese, e rosone.

Sopra le tre memorate stanze, che stanno vicino a detta porta sono quattro stanze fabricate, e congiunte con il muro, che ciruisce il monasterio dalla parte sinistra della porta, come s'è detto di sopra, et in queste stanze dormono li servitori familiari del monasterio, e poveri peregrini.



seguono a questo nell'istessa latezza, e giro del muro due stanze lunghe per magazeni da conservar paglia per li cavalli, e muli, che servono al monasterio, e sotto di queste sono due stalle lunghe, una per li muli, l'altra per li cavalli, e stalloni. Appresso delle stanze sta posta la stanza dove dormono li stallieri, e molattieri, et anco un'altra stanza, che serve per magazzino da tener la biada per detti animali.

Lambicco.

Congionta alla stalla delli muli sta fabricata la stanza, che serve per lambicco della spetiaria, et a questo segue un lamione, o camerone, che serve per stalla de cavalli de forastieri, e delli rettori delle grancie, e massarie per quando vengono in monasterio.

Gallinaro.

Sotto di queste ultime stanze è il gallinaro, et appresso al gallinaro sono due stanze antiche dirute, che servono per tener legne. Altre stanze nel monasterio non vi sono fuor dell'assegnate.

Intorno all'anno, che fu prefisso il n. de monaci in questo monasterio perché l'anno della fondatione per la sua antichità sta sepellito sotto le ceneri dell'ignoranza, sotto le medesime ceneri sta anco sepolto il n. prefisso de monaci nell'anno della sua fondatione.

Nella restitutione poichè fu, come s'è detto nell'anno del Signore 1484 non si fa mentione alcuna di numero prefisso de monaci, fuorchè l'intentione del sopradetto sr. principe Pirro del Balzo all'hora quando restituì il monasterio alla Congregatione Cassinense fu che detto monasterio fu sottoposto ad osservanza regolare, e riformato da monaci Cassinensi conforme si cava dalle capitulationi, che intervennero, e quel numero de monaci si mantenesse, che ricerca l'osservanza regolare.

E ciò si conferma dalla bolla di Sisto 4^o di buona memoria, con la quale nel medesimo anno 1484. concesse, che il monasterio fusse unito alla Congregatione Cassinense con questa conditione, che per causa di detta unione non si sminuisca il culto divino, et il solito numero de monaci ma più tosto si acereschi, et augumenti, acciò l'oblighi, e statuti regolari con maggiore commodità si possano osservare, con le formali parole registrate in detta bolla: « Proviso « quod propter unionem, annexionem, incorporationem, et applicationem predictas in dicto monasterio divinus cultus, ac solitus « monachorum et ministrorum numerus nullatenus minuatur, sed



« ut prefertur augeatur, ac eius congrue supportentur onera « consueta ».

Altra memoria di n. di monaci prefisso non troviamo nelle nostre scritture prima dell'anno 1607.

L'anno 1607. fu prefisso il numero de monaci dalli Padri della Congregazione Cassinense videlicet monaci di cuculla n. 38., benché non vi fusse da loro stato prefisso n. de servienti, come sono fratelli commessi, et oblati, ma di questi si ricevono, e vestono secondo il n. de monaci, e bisogni, che tiene il monasterio nelle grancie, e massarie.

Il numero assignato di 38. monaci si cava da una tabella che si conserva nel nostro archivio, dove si notò il partimento fatto in detto anno, col quale fu assegnato a ciascun monasterio della nostra Congregazione quel n. de monaci, che era sufficiente ad alimentarsi secondo la quantità, e proportione dell'entrata, dedotti li pagamenti, che si facevano ogn'anno nella Procureria Romana, et altri debiti delli monasterii.

Numero de monaci professi di questo monasterio.

R.mo P. D. Clemente Petronelli di Gravina Abbate di reggimento. P. D. Agostino Basile di Napoli decano titolare. M.to R.P.D. Girolamo Gatta del Cilento priore titolare. P. D. Antonio Tangredi di Napoli decano titolare. M. R. P. D. Maurizio Sanetes di Gravina Abbate titolare. M R P. D. Fabiano di Pino di Matera priore di regimento. P. D. Sebastiano Ginnasio da Senese decano titolare. D. Benedetto Guadagnoli di Bisceglia sacerdote. D. Placido Pisecolo di Matera diacono energumeno. P. D. Angelico Santino d'Altamura decano titolare. D. Giovanni Maria Christostomo Maiorica di Napoli decano di regimento. M. R. P. D. Angelo Maria di Fiore di Montescaglioso priore di regimento. P. D. Alessandro Venia di Cosenza decano di regimento, e cellerario. P. D. Bernardo de Leonardis di Massafra decano titolare. D. Lodovico Moderano da Trani sacerdote, e fora la religione. D. Alfonso Battigliero da Somma sacerdote. D. Simplicio Rosso da Castrovillare sacerdote. P. D. Lattantio Virgilio di Bari decano di regimento, et economo. D. Jacinto Pomo d'oro di Ruvo sacerdote è fuora la religione. P. D. Modesto Pereira da Trani decano di regimento. D. Mauro Urso da Capua sacerdote. D. Martino Chiruzza da Pisticcio sacerdote. P. D. Michel Altamura da Taranto decano di regimento. P. D. Fulgentio Conturso di Matera decano titolare. D. Giulio de Querques di Grottole sacerdote. P. D. Severino di Nora da Matera decano di regimento. D. Francesco Santis di Gravina sacerdote. D. Innocentio Pensino di Lecce sacerdote. D. Gabriele Chiruzza di Pisticcio sacerdote. D. Honorato Martinez di Bari sacerdote: numero 30.



Laici professi chiamati da noi commessi.

Placido Fanella di Montescaglioso. F. Matteo Massafra di Montescaglioso. F. Raffaele Moretti di Matera. F. Gabriele Saz-zola d'Ottaiano. F. Giacomo Bosco da Montescaglioso. F. Maccario Hebracio di Montescaglioso. F. Antonio di Franco di Pisticcio. F. Honorato d'Antodaro di Montescaglioso. F. Angelo Ligotti di Matera. F. Marino Scorza di Montescaglio[so]. F. Bernardino Lacanna di Montescaglioso.

Al presente delli sopradetti habitano di famiglia l'infrascritti; videlicet : sacerdoti

Il R.mo P. D. Clemente Petronelli di Gravina Abbate di regi-mento di questo monasterio. Il M. R. P. D. Mauritio Santi di Gra-vina Abbate titolare. Il M. R. P. D. Fabiano di Pino di Matera priore di regimento di questo monasterio. Il M. R. P. D. Girolamo Gatta del Cilento priore titolare. Il P. D. Antonio Tancredi di Napoli decano titolare. Il P. D. Sebastiano Ginnasio da Senesi decano titolare. Il P. D. Angelico Santino d'Altamura decano tito-lare. Il P. D. Giovanni Crisostomo Mariorica di Napoli decano di regimento. Il P. D. Alessandro Venia di Cosenza decano di regi-mento, e cellerario di questo monasterio. Il P. D. Bernardo de Leo-nardis di Massafra decano titolare. Il P. D. Lattantio Vergilio da Bari decano di regimento, et economo di questo monasterio. Il P. D. Severino di Nora di Matera decano di regimento. D. Bene-detto Guadagnoli di Bisceglia sacerdote. D. Ignatio Verganza Romano sacerdote. D. Alfonso Bittigliero di Somma sacerdote. D. Mauro Urso di Capua sacerdote. D. Martino Chiruzza da Pi-sticcio sacerdote. D. Giulio de Querquis di Grottole sacerdote. D. Innocentio Pensino di Lecce sacerdote. D. Honorato Martinez di Bari sacerdote; n. 21.

Laici professi chiamati da noi commessi sono li sottoscritti, videlicet :

F. Placido Fanella di Montescaglioso. F. Matteo Massafra di Montescaglioso. F. Raffaele Moretti di Matera. F. Gabriele Taz-zolo d'Ottaiano. F. Giacomo Boscho di Montescaglioso. F. Mac-cario Hebracio di Montescaglioso. F. Antonio di Franco di Pisticcio. F. Honorato d'Antodaro di Montescaglioso. F. Angelo Ligotti di Matera. F. Marino Scorza di Montescaglioso. F. Bernardino La-canna di Montescaglioso. Oblati n. 11.

Laici novitij commessi :

F. Giovanni Battista di Pietro di Matera di Montescaglioso. F. Benedetto d'Antodaro di Montescaglioso. F. Mauro di Leone di Palo. F. Leone Candioto di Gravina. F. Francesco di Stano di Montescaglioso. F. Arcangelo Fanella di Montescaglioso. Oblati n. 6.



Corno.

Possiede il monasterio in primis un feudo, o casale inhabitato chiamato lo feudo, o difesa di Corno concesso al monasterio da Unfreda normando conte di Montescaglioso nell'anno del Signore 1078., qual feudo pleno jure si possiede dal monasterio, et è situato vicino alli tenimenti della città di Montescaglioso, Pisticcio, e Torre di Mare, la sua capacità, o misura è di carra 10., che ridotti in tumula, secondo la misura napolitana a tumula 40. per carro sono tumula 400. È ben vero, che il monasterio al presente non possiede tutta la quantità di questo feudo, ma solamente una parte, che sono carra sei, overo tumula 240., l'altra parte, che è di carra 4., overo tumula 160. è stata usurpata l'anni adietro prima dell'anno 1586. dall'ill.mo Arcivescovo, o Chiesa Tarantina.

Ha reso in 6. anni precedenti dall'anno 1644. sin'all'anno 1649. affittato ad altri, detratte tutte le spese, overo per la parte domenicale docati 885., che sono ogn'anno docati 147.2.10; che ridotti in scudi romani sono scudi 840.75., l'anno scudi 140.12.

Avinella.

Item il monasterio possiede un'altro casale inhabitato, o feudo chiamato volgarmente lo feudo, seu difesa dell'Avinella per donazione e concessione del sopradetto Unfreda normando conte di Montescaglioso nell'anno del Signore 1083. nella quale donazione, come appare si è anco mentionato di sopra viene il monasterio chiamato antico cenobio con queste formali paroli « Decrevi « omnem illum prefatum locum antiquo cenobio, ac regimini Sancti « Michaelis Arcangeli sito in civitate veteri Montis predicti Scaveosi « dare etc. » quale feudo, o casale è situato nel distretto, e tenimento di Montescaglioso, si divide detto feudo per commodità d'affittuarij in tre difese Avinella, Bufalara, e Terzo di S. Biaso, oltre un'altra parte domenicale, che è di pascolo commune dell'animali del monasterio dell'università di Montescaglioso, e di Bernalda. La capacità delle difese, da dove il monasterio riceve il ritratto dell'entrata è di carra 50., overo tumula 2000. a tumula 40. per carro, come si è detto di sopra, oltre il pascolo preso alle volte dalli nostri animali. Ha reso in sei anni precedenti affittata ad altri per la parte domenicale docati 4167., che sono l'anno docati 694.2.10; che ridotti in scudi romani scudi 3958.65., l'anno scudi 659.77.

S. Salvatore.

Item il monasterio possiede un'altro feudo, o casale inhabitato, chiamato il feudo di S. Salvatore, o difesa di Campagnolo, concesso, e donato al monasterio da Ridolfo normando, quale anco era

Chiamato Machabeo, figlio del sopramentionato Unfreda conte di Montescaglioso nell'anno 1099., et è situato questo feudo nel distretto, o tenimento di Montescaglioso, e viene diviso in cinque parti, o pezzi videlicet Pizzica, Lama di Ricciardo, Difesella, Defesa di Campagnolo, e Demanio di Campagnolo, questa ultima parte demaniale è di pascolo commune a gli animali del monasterio, e dell'università di Montescaglioso. La sua misura, o capacità è di carra 109., che tumula 40. il carro sono tumula 4380. oltre il pascolo preso dalli nostri animali, quando è stato necessario, ha reso d'affitto di pascolo in sei anni precedenti, detratte tutte le spese ducati 1327.4.3. l'anno ducati 221.1.10.1/2.; che sono scudi 1261.44.; viene l'anno scudi 210.24.

E perché in una parte del sopradetto feudo suole il monasterio far la massaria del campo, e seminarvi, però l'entrata, che riceve il monasterio da questa parte del feudo si metterà unita con l'entrata, che riceve dalla massaria del campo in commune, quale massaria del campo fa anco il monasterio in dui altri luoghi dentro il distretto di Montescaglioso, che si metteranno appresso.

Passavante.

Item il monasterio possiede un'altro casale inhabitato nominato lo feudo, o difesa del castello Passavante, ovvero di Serra del Cavallo concesso al monasterio nel anno 1119. da D. Emma contessa di Montescaglioso figlia di Ruggero normando. È anco questo feudo situato nel distretto di Montescaglioso, si trova diviso in 3. parti, o pezzi, come gli altri feudi sopradetti, benchè tutte siano contenute dall'istesso comprensorio del feudo.

La prima parte si difende per il monasterio. La capacità di questa parte è di carrà 13 ovvero tumula 540., ha reso in 6. anni precedenti quando non ha servito per pascoli delli nostri animali detratte tutte le spese docati 309.1.7.1/2., l'anno docati 51.2.14.1/2.; che in scudi sono scudi 293.8.1/2., l'anno scudi 48.97.

La seconda parte è di capacità, o misura di carra 74., ovvero tumula 2960. e viene questa parte chiamata Demanio, perchè è di pascolo commune agl'animali del monasterio, dell'università di Montescaglioso, e Bernalda da questa parte concessa dal monasterio a particolar huomini di Montescaglioso ad uso di cultura nelli terreni lavorativi, ne riceve il monasterio il terraggio, o copertura ogni volta, che si esamina, secondo la quantità del seminato.

La quantità del terraggio, che si riceve da questa parte si metterà appresso con la quantità d'altro terraggio, che riceve il monasterio da diversi altri pezzi di terreni lavorativi, quali per esser molti tutta la somma di questi, e d'altri terraggi verrà compresa sotto questo nome di terraggio, o copertura per non moltiplicare l'istesse partite di terraggi.



La 3^a parte di questo feudo, ch'è di misura di carra 12., ovvero tumula 500, è stata usurpata al monasterio dalla Curia Baronale di Montescaglioso gl'anni addietro, e dall'Università di Pomarico e da questa il monasterio non riceve entrata alcuna.

Picoco.

Item il monasterio possiede un'altro feudo, che pleno jure, da per sè, vel omni jure pertiene al monasterio, che anticamente si chiamava Castrum Tugurij, et al presente si chiama Picoco per concessione, e donatione fatta al monasterio da Ruggiero di Monti normando nell'anno 1119., quale castello inhabitato, o feudo confina con Trincinara territorio dell'Università di Pomarico, e con l'Università di Camarda, adesso chiamata Bernalda. Vien anco diviso questo feudo per commodità d'affittuarij diviso in tre difese videlicet Picoco soprano, Picoco sottano, e Canala; oltre un'altra parte demaniale di questo feudo, che è commune in quanto al pascolo con l'animali del monasterio, e dell'Università di Pomarico, et occorrendo, che gl'huomini di detta Università di Pomarico seminassero in questa parte demaniale, sono obbligati pagare il terraggio al monasterio a proportione del seminato. La capacità, o misura di tutto il contenuto del feudo, è di carra 73., che sommano 2920. oltre il pascolo preso dalli nostri animali, quando è stato necessario, o quando non si è trovato ad affittare alcuna delle sopradette difese di questo feudo ha reso in 6. anni videlicet tanto le sopradette tre difese, quanto anco la parte demaniale affittata all'Università di Pomarico per quel jus, che possiede il monasterio intorno al pascolo, e terraggio detratte tutte le spese docati 4323.0.16.1/2., viene l'anno docati 720.2.12.; che in scudi romani importa scudi 1107.17., l'anno scudi 684.50.

Galato.

Item il monasterio possiede un cert'altro feudo, o defesa, chiamato il feudo di Galato situato, e posto nel ristretto, o territorio della Terra di Genosa, nella contrada chiamata l'Ischa della Rosella, e detto feudo possiede il monasterio sotto titolo di cambio fatto tra esso monasterio, et il padrone di detta terra quale anco era padrone di Montescaglioso di certi territorij che il monasterio possedeva nella contrada dove si chiama la Murgia, et in cambio di quella difesa della Murgia furono dati al monasterio dal sopradetto padrone, o barone di Genosa questi altri terreni, o difesa di Galato, come costa dall'Instrumento stipulato nell'anno 1489. benchè questo feudo di Galato lo monasterio lo possieda anco sotto altro titolo, come appare chiaramente nelli nostri privilegij. La sua capacità è di carra 10. e versure 6. che fanno tumula 412. Ha reso come di sotto.

Item nello medesimo distretto della terra di Genosa il monasterio possiede un certo pantano, o lago d'acque dolci cinto di muraglia da quella parte, da dove può scorrere l'acqua concesso, e donato al monasterio nell'anno 1484. dall'Ill.mo, et Ecc.mo S.r principe Pirro del Balzo sopramentovato, all'ora quando restitui il monasterio con tutti i suoi beni alla Congregazione Cassinense aggiugnendovi de suoi proprij, tra gl'altri questo lago, nel quale lui haveva fatto fabricare un molino, che nel progresso del tempo diruto, e guasto, il monasterio pochi anni sono l'ha ritornato a rifare, rinforzati, e risarcita le mura mezo diroccati, aggiuntavi una valchiera, qual luogo benche quando fu fondato al monasterio fusse cinto, e circondato d'intorno intorno da terreni, quali si possedevano dal monasterio, come ne fa menzione la donatione, al presente detti terreni si possedono dalla Corte baronale di Genosa usurpati al monasterio. Ha reso in 6. anni l'affitto di questo lago congiunto con l'affitto della sopradetta defesa di Galato, atteso vanno ambidui uniti nell'affitto per la vicinanza, e contiguità detratte tutte le spese in sei anni docati 798.3.10., l'anno docati 133.0.11.; che in scudi romani sono scudi 758.76., l'anno scudi 126.46.

E più dal molino, e gualchiera in quel tempo d'inverno ha potuto macinarsi, e valcarsi seccandosi nell'està detto lago, detratte tutte le spese s'è preso in sei anni docati 120.0.0., l'anno docati 20.0.0.; che ridotti in scudi romani scudi 114., l'anno scudi 19.

Item il monasterio possiede un'altro feudo, o defesa chiamata volgarmente il Policeto situata nel territorio, o distretto della terra di Pisticcio per cambio fatto tra il monasterio, e la cathedrale Tarantina come costa per instromento stipulato l'anno 1378. La sua misura è di carra cinque, ovvero tumula 200. la sua entrata d'anni 6. è stata docati 296.2.5., l'anno docati 49.2.1.; che in scudi romani fanno scudi 281.63., l'anno scudi 46.94.

Murro.

Item il monasterio possiede un feudo, chiamato lo feudo di Murro situato nel distretto di Montescaglioso, donato, e concesso al monasterio in due volte, in dui tempi diversi; nella prima volta nell'anno 1082. fu concessa al monasterio da Unfreda normando mentionato conte di Montescaglioso, quella parte del feudo, che è di là del fiume Bradano. Nella 2^a volta nell'anno 1099. fu concessa da Ridolfo, quale era chiamato anco Machabeo figlio del sopradetto Unfreda, quell'altra parte del feudo, che è di qua del fiume Bradano, e confermata anco la prima parte concessa da suo padre Unfreda. La capacità di tutto il feudo è di carra 147., che ridotti in tumula sommano tumula 1900.



Lama di Murro.

Si divide questo feudo in 6. parti per la sua molta capacità, la prima parte si chiama lama di Murro, e si difende per pascolo delli bovi del monasterio, che servono alla massaria del Campo, che fa il monasterio dentro l'istesso feudo in alcuni terreni lavorativi, e la misura di questa parte del feudo è di carra 6., che sono tumula 240.

Vallicupa.

La 2ª parte è chiamata Vallicupa, che è di misura di carra 7., ovvero tumula 280., et in questa parte il monasterio fa la massaria del campo.

Porticella di Frecogna.

Vicino a questa parte del sopradetto feudo possiede il monasterio un comprensorio di terreni lavorativi situati nel distretto della terra di Genosa nella contrada chiamata la Porticella di Frecogna, di misura di carra cinque, e versura una, che sono tumula 202., e questi terreni per essere vicini alla mentionata parte del feudo servono anco per la massaria del Campo.

Campo.

L'entrata ricavata in 6. anni dalla massaria del Campo, che fa il monasterio in questa parte del feudo di Murro, come anco nel sopramentionato feudo di S. Salvatore, et in altri terreni lavorativi nella contrada dell'Ischa dell'Arena dentro l'istesso distretto di Montescaglioso, che si metteranno appresso per ritrovarsi in buona parte unita nelli nostri libri de conti; si mette anco qui unita, et è l'infrascritta, detratte tutte le spese, ovvero per la parte dominicale videlicet:

Grano tumula 6419., che un'anno per l'altro s'apprezza a ragione di carlini 10. il tumulo, che fanno docati 6419., l'anno docati 1069.4.3.; che sono in scudi romani scudi 609.8.5, l'anno scudi 1016.34.

Orgio tumula 1013. in sei anni, che un'anno per l'altro s'apprezza a ragione di carlini 7.1/2 il tumulo, che sommano in tutto docati 714.3.15., l'anno docati 119.0.12.; che in scudi romani fanno scudi 679.1., l'anno scudi 113.17.

Avena tumula 713. in sei anni, che un'anno per l'altro s'apprezzano a ragione di carlini 4. il tumulo, che sono in tutto docati 285.1.0., l'anno 47.2.13.1/3.; che in scudi romani sommano scudi 270.94., l'anno scudi 45.35.

Fava tumula 218.1/2. che in sei anni l'un'anno per l'altro s'apprezzano a ragione di carlini 7. il tumulo, che fanno la somma di docati 415., l'anno docati 25.2.9.; che in scudi romani sommano scudi 145.30., l'anno scudi 24.21.

Chierchie tumula 99.1/2. che in sei anni un'anno per l'altro s'apprezzano a ragione di carlini 7.1/2. il tumulo, che fanno la somma di docati 73.0.13., l'anno docati 12.0.19.; che in scudi romani importano scudi 69.49.1/2., l'anno scudi 11.58.

Mantiene in tutte tre massarie del Campo bovi n. 92. grossi, e gengi.

Defesa grande, difesa d'Arcora.

La 3^a parte del feudo sopradetto di Murro si chiama Defesa grande, ovvero Defesa d'Arcora, et è di misura di carri 31. ovvero tumula 1400., e perché questa parte del feudo, l'anni adietro dall'anno 1588. in qua fu usurpata dall'Università di Montescaglioso non rende al monasterio entrata alcuna, da che fu usurpata, ma va in beneficio della Università, e benche la lite, che cominciò da che fu usurpata sta in consiglio, non si seguita al presente per li molti debiti del monasterio, che si mettono nel suo luogo.

Contrada delle vigne.

La 4^a parte del feudo di Murro si chiama la Contrada delle vigne, et è di misura di carra 34., che sono tumula 1360., e questa parte fu concessa nelli tempi antichi dal monasterio a particolari huomini di Montescaglioso a piantar vigne, giardini, et oliveti, con peso di pagar la decima al monasterio di vino, oglio, fichi, et altri frutti, che si raccogliessero, come anco decima di lino, bombace, e legumi, e terragio di grano, orgio, avena, a coloro, che seminasero nelli terreni lavorativi di questa parte.

Le partite, o quantità di decime di vino, legumi, lino, bombace, et altri frutti, che riceve il monasterio da questa parte del feudo, come anco da altri terreni, come anco la quantità del terragio, o copertura, si metteranno nelli loro luoghi per non moltiplicare partite dell'istessi proventi di quella maniera, che caminano unite nelli nostri libri de conti.

Oliveti, vigne di S. Agata, e Sterpina.

In questa 4^a parte del soprannominato feudo di Murro ha piantato anco il monasterio molte vigne, e giardini, et oliveti in alcuni terreni più atti a coltivarsi inclusi nella misura sopradetta, e n'ha cavato in 6. anni per la parte domenicale in oglio, tanto da questi oliveti, che sono in questa parte del feudo di Murro, quanto anco da dui altri oliveti, che possiede il monasterio, uno dentro del tenimento della città di Mathera, che si metterà appresso, e l'altro dentro il feudo di Passavante sopramentionato, atteso l'entrata dell'oglio, che si riceve da questi tre oliveti va unita nelli nostri libri de conti.



Oglio orzole 1054. in 6. anni, che l'un'anno per l'altro s'apprezza a carlini tre l'orzola, e sommano in tutto docati 316.1.0., l'anno docati 52.3.10.; che in scudi romani fanno scudi 300.29.; l'anno scudi 50.6.

Vino raccolto in 6. anni nelle nostre vigne del sopradetto feudo, che l'un'anno per l'altro s'apprezza a ragione di carlini 6. il barile in tutto sono barili 1787., che a carlini 6. il barile l'un'anno per l'altro sommano docati 1072.0.0., e l'anno docati 178.3.10.; che in scudi romani sommano scudi 1018.40., l'anno scudi 169.76.

E più vino acquarello barili 1000, che a ragione di grana 15. il barile fanno la somma di docati 150., l'anno docati 25.0.0.; che in scudi romani sommano scudi 142.50., l'anno scudi 23.75.

Vino di decime raccolto da vigne censuate a decime tanto nel feudo di Murro, come anco in 3. altri comprehensorij di terreni concessi dal monasterio per piantar vigne, che si metteranno appresso sono barili 1024., che per esser di mala conditione s'apprezza l'un'anno per l'altro a ragione di carlini 2. il barile, e sommano docati 204.4.0., l'anno docati 34.0.13.; che in scudi romani importano scudi 194.56., l'anno scudi 32.42.

Due ultime parti del feudo di Murro.

Due altre parti del sopradetto feudo di Murro, una di capacità di carri 49., che sommano tumula 1960., e l'altra di capacità di carri 16., che sommano tumula 640. furono ancora loro concesse dal monasterio a particolari huomini di Monte Scaglioso ad uso di cultura per seminarvi con peso di pagar il terraggio al monasterio di grano, orgio, avena, secondo la quantità del seminato, come anco di pagar decime di legumi lino, e bombace, e questa entrata si metterà appresso nelle partite del terraggio, e decime, come s'è detto di sopra, benche in queste due parti del feudo vi siano alcuni terreni boscosi, e lavangosi, da quali non si riceve entrata alcuna.

Item il monasterio ha posseduto da tempi antichi, che non si ritrova memoria d'huomo in contrario un certo comprehensorio di terreni lavorativi situato nel territorio, e distretto di Montescaglioso vicino alle mura di detta città. La capacità di questo comprehensorio e di carra 22., e una versura, e meza, che ridotti in tomola fanno la somma di tomola 883.

Defesa della fistola.

Una parte di questo comprehensorio è di misura di carra 14. e versura 1.1/2., che sommano tomola 563., e si chiama Defesa della fistola e perche si trova usurpata dall'Università di Montescaglioso dall'anno 1588. in qua, non riceve il monasterio entrata alcuna da questa parte. E benche la lite cominciata da che fu usurpata detta

defesa sia in consiglio non si seguita al presente per li molti debiti, che tiene il monasterio, come si vedrà appresso.

L'altra parte di detto comprehensorio quale possiede al presente il monasterio si divide in tre contrade.

Pizzolle.

La prima si chiama la contrada delle Pizzolle, et è di misura di carri 3. e mezzo, che fanno tomola 140.

S. Thomaso.

La seconda contrada si chiama la contrada di S. Thomaso, e costa di misura di carra 4. che sono tomola 160.

S. Maria la nuova.

La terza si chiama la contrada delle Fontanelle, ovvero S. Maria la nuova di misura di tomola 40.

E queste tre contrade furono concesse dal monasterio ne i tempi antichi a particolari huomini di Montescaglioso per seminarci per essere di terreni lavorativi, con il peso ordinario di pagar il terragio e la decima secondo la quantità, e diversità di quel che se vi semina, conforme si è detto di sopra nell'altre concessioni, e con peso di pagar la decima del vino, frutti, et altro a coloro, che hanno piantate vigne, e giardini nelle dette 3. contrade.

La decima del vino, che si riceve dalle vigne piantate in questi terreni s'è posta sopra unita con la decima del vino, che si riceve dalle vigne censuate a decima nel feudo di Murro sopramentionato. L'altre partite di terraggi, e decime di legumi, ed altro si metteranno di sotto unite con l'altre partite dell'istessi proventi come si è detto di sopra.

Pietra di S. Angelo.

Item il monasterio possiede un pezzo di terreni lavorativi nel distretto di Montescaglioso nella contrada detta la Pietra di S. Angelo vicino al Vattone Minchiarello sotto titolo di compra, come per instrumento. La sua misura è di carri 3., che sono tomola 120., e per concessione fatta a particolari di Montescaglioso di seminarci, ne riceve il terragio seminandosi, che si metterà appresso tanto di questi terreni, quanto anco d'altri pezzi di terreni lavorativi nell'istesso distretto di Montescaglioso, che si metteranno qui di sotto.

Pantone Baiano.

Item possiede un'altro comprehensorio di terreni lavorativi nella contrada chiamata Pantone Baiano di misura di carra 4. ovvero tomola 160. e ne riceve il terragio seminandosi.



Piescho.

Item possiede un'altro pezzo di terreni lavorativi nella contrada del Piescho di capacità di tomola 42., e seminandosi riceve il terraggio.

Varco di Tempa Olivara.

Item possiede un'altro comprensorio di terreni lavorativi nella contrada detta lo Varco di Tempa Olivara, over il Tufo di misura di carra 5., ovvero tomola 200. seminandosi riceve il terraggio.

Serra Candita.

Item della contrada chiamata Serra Candita possiede un'altro comprensorio di terreni lavorativi di misura di carra 8. e versure 12., ovvero tomola 344., e seminandosi riceve il terraggio.

Ischa dell'Arena.

Item possiede un'altro pezzo di terreni lavorativi nella contrada chiamata l'Ischa dell'Arena, seu l'Ischa della Fontanella di misura di tomola 71., e seminandosi riceve il terraggio, e detti pezzi di terreni possiede il monasterio con giusto titolo parte di compra, parte di donatione. E perche dapochi anni in qua il monasterio ha introdotto la Massaria del Campo a metà in alcuni terreni più atti a cultura di questi ultimi cinque pezzi di terreni sopradetti, non da tutti questi pezzi di terreni riceve il terraggio, ma da quelli soli, che il monasterio non semina per lui.

L'entrata, che riceve il monasterio dalla Masseria del Campo, che fu in questi terreni s'è posta di sopra unita con l'entrata, che riceve da due altre massarie di campo, che fa nel feudo di S. Salvatore, e feudo di Murro mentioned di sopra.

Cannezzano.

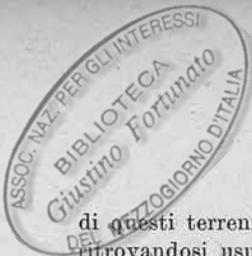
Item il monasterio possiede cinque altri pezzi di terreni lavorativi nella contrada detta Cannezzano, quali pezzi si trova il monasterio haverli censuati ne i tempi antichi all'Università di Montescaglioso per tomola 46.2/3. di grano, e tomola 25.1/3. d'orgio annuali, che si metteranno appresso nella partita del terraggio.

Piesco Pagano.

Item possiede un'altro pezzolo di terreni lavorativi nella contrada chiamata Piescho Pagano, e seminandosi riceve il terraggio.

Perito.

Item possiede un'altro comprensorio di terreni lavorativi nella contrada detta il Perito di capacità di carra 14., che sono tomola 160., e seminandosi riceve il terraggio, benche da una parte



di questi terreni da tomola 40. in circa non riceva entrata alcuna, ritrovandosi usurpata dall'Università di Pomarico.

Ischa del Camerlingo.

Item possiede un'altro pezzo di terreni lavorativi nelli confini di Montescaglioso, e Pomarico nella contrada detta l'Ischa del Camerlingo di carra 2., che sono tomola 80., e ne riceve il terraggio seminandosi.

Portula.

Item il monasterio possiede un'altro pezzo di terreni lavorativi nella contrada chiamata Portula, et è di misura di carra 7., ovvero tomola 280., e ne riceve il terraggio seminandosi.

L'Ormo.

Item possiede un'altro pezzo di terreni lavorativi di misura di carra due, ovvero tomola 80., nella contrada chiamata dell'Ormo, e ne riceve il terraggio seminandosi.

Lucito.

Item possiede un'altro pezzo di terreni lavorativi nella contrada chiamata Lucito, di misura di carra dua, ovvero tomola 80., e ne riceve il terraggio.

Serra di Malatesta.

Item possiede un'altro pezzo di terreni lavorativi nella contrada chiamata Serra di Mala testa di versure 12, che sono tomola 24. e seminandosi riceve il terraggio.

Risciglito.

Item possiede un'altro pezzo di terreni lavorativi nella contrada chiamata Risciglito di tomola sei, e se ne riceve il terraggio.

Rosceta.

Item possiede un'altro pezzo picciolo di terreni lavorativi nella contrada chiamata Rosceta di misura di tomola 4. in circa, e ne riceve l'affitto, e si metterà in partita d'affitti.

Item possiede molti altri comprehensorij, e pezzi di terreni lavorativi in diverse contrade nell'istesso distretto di Montescaglioso, come anco costa dall'inventario generale, ma perche al presente si trovano usurpati da dette Università non si mettono, perché da quelle non riceve entrata alcuna.

Dalli sopradetti mentionati comprehensorij, e pezzi di terreni lavorativi come anco dalli sopramentionati feudi di Passavante, e Murro in quelle parti di terreni concessi dal monasterio ad uso di coltura a particolari di Montescaglioso con peso di pagar terraggio, e decime secondo la diversità, e quantità del seminato, come s'è detto di sopra ha ricevuto in sei anni detratte tutte le spese li infra-scritti proventi videlicet:

Grano di terraggio tomola 2352., che un anno per l'altro s'apprezza a ragione di carlini 10 il tomolo, e sommano in tutto docati 2352.0.0., viene l'anno docati 390.1.13.; che in seudi romani importano seudi 2234.40., l'anno seudi 370.81.

Orgio raccolto da terraggi delli sopradetti feudi, e terreni in 6. anni tomola 429., che l'un'anno s'apprezza a carlini 7.1/2. il tomolo, e sommano docati 321.3.15., l'anno docati 53.3.1/2.; che in seudi romani importano seudi 305.66., l'anno seudi 51.9.

Avena raccolta da terraggi de sopradetti feudi, e terreni in 6. anni tomola 485., che l'un'anno per l'altro ha valuto a ragione di carlini 4. il tomolo che sommano docati 194.0.0., l'anno docati 32.1.13.; che in seudi romani importano seudi 184.30., l'anno seudi 30.71.1/2.

Fave raccolte da decime delli sopradetti feudi, e terreni lavorativi in 6. anni tomola 30., che un'anno per l'altro s'apprezzano a carlini 7. sommano docati 21.0.0., l'anno docati 3.2.10.; che in seudi romani importano seudi 19.95., l'anno seudi 3.32.

Cicerchie raccolte da decime delli sopradetti feudi, e terreni in sei anni tomola 10. che un'anno per l'altro valutato a carlini 7.1/2. il tomolo sommano docati 7.2.10., l'anno docati 1.1.5.; che in seudi romani importano seudi 7.12., l'anno seudi 1.19.

Da decime di lino in sei anni mazzi 180., che a ragione di carlini 4. il mazzo l'un'anno per l'altro sommano docati 43.1.0., l'anno 7.1.0.; che in seudi romani sommano seudi 41.4., l'anno seudi 7.4.

Da decime di bombace in 6. anni docati 18., l'anno docati 3.; che in seudi romani sommano seudi 17.10., l'anno seudi 2.85.

Da decime di fichi, et altri frutti in sei anni dedotte le spese docati 45.0.0., l'anno docati 7.2.10.; che in seudi romani sommano seudi 42.75., l'anno seudi 7.12.

(continua)



APPUNTI DI MISCELLANEA BIBLIOGRAFICA

UOMINI E MARTIRI IN BASILICATA
DURANTE IL RISORGIMENTO

La mancanza di uno studio organico sugli uomini che, in Basilicata, ebbero parte rilevante nella vita della regione nella prima metà del sec. XIX¹ e l'interesse che alcuni studiosi di storia regionale hanno mostrato per la mia nota bibliografica su *La vita*

¹ Le biografie degli uomini più rappresentativi del Risorgimento Lucano formarono oggetto, subito dopo il 1860, di un dizionario compilato da ROCCO BRIENZA. Ripubblicato in una seconda edizione nel 1882, il volume mantenne quelle caratteristiche che lo rendevano non solo incompleto, ma anche non obiettivo. Avendo, infatti, il BRIENZA preso parte attiva alla vita politica della regione durante il Risorgimento militando nella corrente di estrema sinistra, esprime alcuni giudizi che non possono essere accettati.

Non portato a termine il proposito di DECIO ALBINI di compilare un *Dizionario patriottico della Basilicata* (cfr. *Il lucano*, Potenza, 17-18 febbraio 1912), accanto al *Martirologio della Lucania* del BRIENZA che costituisce ancora l'unica raccolta di notizie biografiche sugli uomini che maggiormente si distinsero nella nostra regione nella lotta contro il Borbone dal 1799 al 1860 e nella repressione del brigantaggio, meritano un cenno particolare l'elenco compilato da GIUSTINO FORTUNATO su *I morti di Picerno* nel 1799 (in *Scritti vari*, Firenze 1928, pp. 137 e ss.), quello del DE PILATO in appendice al suo *Saggio bibliografico della Basilicata* (Potenza, Garramone 1914, pp. 145 e ss.), la serie di biografie in appendice alla *Cronistoria documentata della rivoluzione di Basilicata del 1860* del LACAVALA (Napoli, Morano, 1895, pp. 805-1049) e l'elenco degli *Uomini illustri e scrittori della Lucania* che il BOZZA fece seguire alla sua monografia su *La Lucania — Studi storico-archeologici* (vol. II, Rionero in Vulture, Tip. Ercolani, 13 ottobre 1889, pp. 233-369).

Notizie biografiche più o meno precise, dettagliate ed obiettive sui maggiori esponenti del movimento liberale in Basilicata nel sec. XIX, possono ricavarsi dagli elenchi dei così detti *uomini illustri* che completano le diverse monografie interessanti la storia delle singole cittadine lucane.

Per un elenco di tali monografie cfr. oltre il *Saggio* cit. del DE PILATO, G. CONSOLI FIEGO: *Aggiunte alla bibliografia sulla Basilicata di S. De Pilato*, in *A. S. C. L.* a. VIII (1939), pp. 353 e ss.;



in Basilicata durante il Risorgimento², mi hanno indotto a riordinare questi appunti con la speranza che possano, nonostante le lacune e le omissioni che essi presentano³, fornire utili indicazioni a chi voglia soffermarsi sulla attività che svolsero gli uomini più rappresentativi della nostra regione nella prima metà del sec. XIX.

Questo, che vuole essere soltanto un contributo allo studio delle biografie dei maggiori patrioti lucani, non riesce tuttavia a colmare quelle numerose lacune nelle quali incorrono coloro che si occupano dell'età del Risorgimento nella nostra regione.

Infatti ancora in gran parte ignorati, anche dai più attenti e scrupolosi studiosi di storia patria, rimangono, purtroppo, coloro che, vissuti in Basilicata durante l'età del Risorgimento, partecipando alla lotta contro l'assolutismo regio, contribuirono, in maniera rilevante ed inconfondibile, all'evolversi ed alla affermazione della classe sociale cui essi appartenevano⁴.

TOMMASO PEDIO: *Appunti bibliografici relativi ai comuni della provincia di Potenza nell'ultimo cinquantennio*, in *Annuario Consorzio Prov. Istruzione Tecnica*, Napoli, 1951, pp. 73 e ss. e TOMMASO PEDIO: *Fonti bibliografiche su la Basilicata dell'800*, in *Brutium*, a. XXXIII (1954), nn. 1-4.

Cfr. anche, perché non comprese nei predetti saggi bibliografici, RAFFAELE RAELE: *La città di Lagonegro nella sua vita religiosa*, Buenos Aires 1944; PASQUALE SCHETTINI: *Trecchina nel presente e nel passato*, Alessandria, Tip. Ferrara-Occella 1947; FRANCESCO BASTANZIO: *Senise nella luce della Storia — Fonti e materiali per la storia nostrana*, Palo del Colle, Tip. Andriola, 1950; D. DAMIANO: *Maratea nella storia e nella luce della fede*, Rovigo, Tip. D. Giuli, 1954.

Per i cenni biografici essenziali su coloro che subirono processi per reati politici in Basilicata durante il Risorgimento cfr. TOMMASO PEDIO: *Inventario e registro dei processi politici celebrati in Basilicata durante il Risorgimento ed il primo decennio dell'Unità*, che verrà pubblicato, in più puntate, nei prossimi fascicoli della *Rassegna degli Archivi*.

² In *A. S. C. L.* a. XXIII (1954), pp. 103-139.

³ Raccolti nel 1944 per mio uso personale, nonostante abbia cercato di tenerli sempre aggiornati, questi appunti, dato il loro carattere, presentano omissioni e lacune.

Tali lacune, inevitabili sempre in una raccolta di appunti bibliografici, saranno in parte colmate da quel saggio (*Introduzione allo Studio della Storia del Risorgimento Lucano — La Basilicata nella storia del Risorgimento Italiano — Saggio di una guida bibliografica - 1700-1870*) di cui ho fatto cenno in una nota alla premessa de *La vita in Basilicata*, cit.

⁴ Un elenco dei patrioti lucani compromessi nel 1799, contenente ben 1307 nominativi con le rispettive imputazioni, si trovava nell'Archivio di Stato di Napoli: *Notamento di tutti gli individui pei quali vi sono carte o carichi repubblicani esitati in giustizia, o indultati, o non mai carcerati o condannati*. Su tal *Notamento*, andato distrutto ad opera dei Tedeschi nel 1943 e di cui ho dato

Nessuno storico, tanto per fare qualche esempio, ricorda che Oronzo Albanese, giustiziato in Matera nel 1800, aveva organizzato per la difesa della Repubblica Partenopea una banda armata di circa 600 uomini; che Diomede Alicchio, anche dopo la caduta di Altamura, continuò con i suoi uomini a combattere contro le truppe borboniche sino a quando cadde, ferito a morte, nel novembre del

notizia nel mio *I Presidenti delle Municipalità nei paesi lucani durante la Repubblica Partenopea* (in *A. S. C. L.*, a. XXVII-1956), cfr. VACCA: *I rei di Stato Salentini nel 1799*, Trani, Vecchi, 1946, p. 329.

Da tale *Notamento* e su indicazione del CONFORTI, il RACIOPPI ricavò i nomi di 116 cittadini di Basilicata condannati all'esportazione per aver partecipato ai moti repubblicani del 1799. Cfr. *Storia dei Popoli ecc.*, vol. II, ed. 1889, pp. 278 e seg.

Ad eccezione di questo incompleto elenco; di quello pubblicato dal LACAVA in appendice alla sua *Cronistoria* comprendente i nominativi di coloro che parteciparono alla insurrezione lucana nell'agosto del 1860 ed un incompleto elenco di coloro che si distinsero nei moti antiborbonici suddiviso per paesi; di quello dei processi politici esistenti nella Sezione di Archivio di Stato di Potenza (TOMMASO PEDIO: *Processi e documenti storici della Sez. Arch. Stato di Potenza*, estr. dalla *Rass. Stor. Risorgimento*, Roma, Libreria dello Stato, 1946); e di un incompleto elenco degli *attendibili* lucani, ricavato, senza indicare la fonte, dal *Registro degli attendibili del 1854*, che VINCENZO MORELLI pubblicò nel 1925 (*Polizia ed attendibili*, in *La Basilicata nel mondo*, a. III, fasc. I, pp. 23 e ss.), non è stato pubblicato, che io sappia, nessun altro elenco degli uomini che in Basilicata svolsero attività politica contro il Borbone

Tra i documenti svediti, esiste presso il Museo Centrale del Risorgimento in Roma un elenco manoscritto nominativo di tutti gli imputati di reati politici giudicati dalla Gran Corte Criminale di Basilicata dal 1848 al 1860 e del quale ha dato notizia EMILIA MORELLI in *Fonti archivistiche del Museo Centrale del Risorgimento — Volumi manoscritti*, in *Rass. Stor. Risorgimento*, a. XXXIX (1952), pp. 229 e ss. ed a. XL (1953), pp. 45 e ss. Presso la Sez. Archivio di Stato di Potenza esistono, oltre i Registri di Polizia contenenti i nominativi degli *attendibili* a partire dal 1850, anche il registro dello *Stato delle cause e degli imputati per reati politici della Provincia di Basilicata* e quello dello *Stato degli individui destituiti dalle cariche e dagli impieghi municipali dopo il 1848 per cattiva condotta nella Provincia di Basilicata* comprendente, questo ultimo, ben 379 nominativi.

Da questi elenchi nominativi si rileva come, contrariamente al dubbio avanzato dal NITTI (*Nota sulle vittime della reazione borbonica del 1849 in Lucania*, in *Lucania*, a. II, n. 1-2 — Potenza, Aprile 1955 —, pp. 12 e ss.), ben 1609 individui vennero condannati alle pene più varie, comprese in esse anche quelle non detentive, per aver partecipato ai moti politici svoltisi in Basilicata nel biennio 1848-49. In proposito cfr. T. PEDIO: *La reazione borbonica in Basilicata dopo il 1848*, in *Atti XXVII Congresso Ist. Storia Risorgimento*, Milano, Tip. A. Cordani, 1948, pp. 539 e ss.



1799, in un combattimento nei pressi di Tolve; che nella resistenza armata contro le bande sanfediste si distinsero uomini di ogni ceto sociale e di ogni centro abitato della regione, la maggior parte dei quali non è mai ricordata dai nostri scrittori di storia patria; che in Basilicata, anche dopo la repressione dei moti irpini, uomini armati tennero desta la rivolta contro il Borbone⁵ e che, nel 1848, mentre gli insorti calabresi erano costretti a deporre le armi, nella zona del Pollino e nella pianura di Meponto si combatteva per disperdere i patrioti lucani i quali si illudevano ancora di poter tener testa al Borbone.

Queste sono soltanto alcune delle tante omissioni in cui incorrono i memorialisti e gli storici della nostra regione, preoccupati i primi di illustrare e magnificare episodi insignificanti ai quali avevano partecipato, i secondi, fatte ben rare eccezioni, a rifarsi agli scritti del RACIOPPI il quale, per una serie di circostanze facilmente intuibili, non aveva avuto la possibilità di consultare documenti che continuano ancora a rimanere inediti, e del Risorgimento lucano, di cui era stato uno dei maggiori protagonisti, aveva una visione soggettiva che gli impediva di comprendere tutti gli aspetti di quell'epoca.

OPERE DI CARATTERE GENERALE

1) CAMILLO MINIERI RICCIO: *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli compilate da C.M.R.*, Napoli, Tip. dell'Aquila 1844.

Si danno ampie notizie bio-biografiche dell'archeologo e letterato Francesco Antonio Badolati da Laurenzana (1751-1826), p. 50; di Francesco Saverio Bruno da Brienza (1756-1799), giureconsulto e professore di eloquenza latina presso l'Università di Napoli, p. 65; del matematico Vito Caravelli da Irsina (1724-1800), p. 85; di Bartolomeo De Cesare, che fu vescovo di Potenza dal 1804 al 1819, pp. 94-95; del musicista materano Duni vissuto nel XVIII sec., p. 117; di fra Luigi da Calvello che si distinse nei moti carbonari del 1820-21, p. 134; di Costantino Gatta, autore de *La Lucania illustrata*, edita nel 1723, p. 141; del giureconsulto Francesco Giampietro da Bollita, che fu assassinato nel 1820, p. 147; di Giuseppe Capocasale da Montemurro (1754-1828), p. 157; dell'agronomo rionerese Luigi Granata (1776-1841), p. 158; del vescovo di Montepeloso (Irsina), Michele Arcangelo Lupoli, p. 185,

⁵ Sul contributo dato dai lucani ai moti del 1820-21 cfr. TOMMASO PEDIO, *Inventario e registro cit.*

del romanista Domenico Maugeri da Irsina (1715-1785), p. 195 ; di Giacomo Antonio del Monaco da Saponara di Grumento (1676-1736), che, nei primi anni del 700, acquistava la biblioteca del Valletta, p. 227 ; dell'astronomo lucano Antonio di Monteforte, morto nel 1717, p. 227 ; del giureconsulto di Barile Domenico Moro, vissuto nel sec. XVIII, p. 231 ; di Domenico Simone Oliva da Tursi (1783-1841) che Carolina Bonaparte volle poeta di corte, p. 243 ; del botanico ed economista Niccolò Onorati da Craco (1754-1822), p. 244 ; di Giovanni Origlia, che fu giudice a Matera nel 1760, p. 245 ; di Francesco Mario Pagano, p. 249 ; di Giuseppe Parisi da Moliterno, che fu tra i maggiori studiosi di cose militari del suo tempo, pp. 256-257 ; del giureconsulto di Irsina Niccolò Parrillo, vissuto in Napoli nel sec. XVIII, p. 258 ; del medico Prospero Postiglione da Pignola (1776-1841), p. 284 ; del padre cappuccino Francesco Maria Rugilo da Oppido Lucano, che fu vescovo di Lucera (1722-1785), p. 312 ; del vescovo Serrao, pp. 327-328 ; dello storico Trojli da Montalbano, p. 358 ; di Gherardo Volella da Vietri di Potenza, autore di una monografia sul suo paese, p. 373 ; del vescovo di Tricarico Zavarroni, p. 377.

Il volume del M. R., ricco di notizie, di nomi, di date, di fatti, è, tra gli scritti del genere, quello meglio condotto e di più utile consultazione.

2) C. DE STERLICH : *Commemorazioni di persone ragguardevoli mancate nel 1844-45*, Napoli 1845.

A pp. 76 e ss. è ampio cenno biografico di Calcedonio Casella il quale, nel 1806, fu maggiore della Guardia Provinciale di Basilicata.

3) BOZZELLI : *Sulla pubblica mostra degli oggetti di Belle Arti dell'autunno del 1851*, Napoli 1851.

Interessanti notizie sui Busciolano di Potenza e sull'Oliva di Tursi.

4) MARIANO D'AYALA : *Glorie de' Borboni*, appendice all'edizione napoletana del *Rapporto al cittadino Carnot sulla catastrofe napoletana del 1799 per Francesco Lomonaco con cenni sulla vita dell'autore, note e aggiunte di M. D'A.*, Napoli, Tip. M. Lombardi 1861, pp. 71 e ss.

Il D'A. il quale, in appendice alla edizione torinese del 1856 della sua *Vita del Re di Napoli*, aveva pubblicato un primo elenco dei condannati a morte nel Regno delle Due Sicilie dal 1794 al 1856, in appendice all'edizione napoletana del *Rapporto* del Lomonaco da lui curata nel 1861 ripubblica, con aggiunte e correzioni, l'elenco dei patrioti meridionali condannati a morte dal Borbone, assassinati o morti tra i ferri o combattendo.



Tra i 259 condannati a morte tra il 1794 ed il 1860, il D'A. ricorda i lucani Oronzo Albanese da Tolve, Nicola Carlomagno da Lauria, Domenico Corrado da Potenza, Nicola Fiorentino da Pomarico, Tommaso Giansante e Francesco Saverio Granata da Rionero in Vulture, Cristoforo Grossi da Lagonegro, Felice Mastrangelo da Montalbano, Lorenzo Nigro da Oppido, Mario Pagano da Brienza, Nicola Palomba da Avigliano, Francesco e Giuseppe Venita da Ferrandina.

Tra i 96 assassinati o morti tra i ferri o combattendo, ricorda Giuseppe d'Errico da Palazzo San Gervasio, Vincenzo Manta da Potenza, Giuseppe Molinari da Albano di Lucania, Paolo Paladino da Avigliano, Francesco Palomba ed i fratelli Vaccaro.

Le omissioni e le inesattezze sono innumerevoli: mentre dà come nato a Potenza il cosentino Pasquale Assisi, omette, tanto per fare alcuni esempi, di elencare Rocco Napoli, negoziante, nato in Potenza il 5 gennaio 1761 da Paolo Antonio e da Clara Stella Trezza; Giosuè Ricciardi, nato in Potenza il 29 luglio 1768 da Rocco e da Dodata Grippo; Gerardo Molinari, nato in Potenza il 28 luglio 1775 da Francesco Angelo e da Laura Ciccivoglio; Gerardo Antonio Vaglio da Potenza; Michelangelo Atella, sacerdote nato in Potenza il 15 marzo 1761 da Francesco Antonio e da Carminella d'Ilario; Romualdo Saraceno da Potenza, giustiziati in Matera il 15 marzo 1800.

Non fa cenno inoltre di Francesca Cafarelli giustiziata in Tito il 27 maggio 1799; di Rocco d'Auria, fucilato in Avigliano il 20 maggio 1799; di Nicola Latorre, fucilato in Avigliano il 1 giugno 1799; di Saverio Mazzola, fucilato in Potenza il 29 maggio 1799; di Vincenzo Tirico, sacerdote da Muro Lucano, impiccato il 16 dicembre 1799 per essere stato l'ultimo a deporre le armi contro le truppe sanfediste nella difesa del suo paese; di Giuseppe Cafarelli di Laurenzana, fucilato in Potenza il 13 aprile 1822 insieme a Leonardo Abbate; di Ippolito Galizio da Irsina e Rajuli Salvatore da Martina Franca fucilati in Potenza il 27 aprile 1822.

Ed ancora, mentre erroneamente scrive che Domenico Corrado, il quale era nato in Potenza il 22 novembre 1782 da Giuseppe e da Gerarda Colle, sarebbe stato fucilato il 21 febbraio 1823 invece del 10 aprile 1822, omette di ricordare Francesco Paolo Giusti di Tommaso, ex ufficiale della Legione Provinciale, nato in Palermo il 1780; Carlo Mazzotta di Domenico e di Margherita Ceramelli, medico, nato in Calvello il 1789; il sacerdote Eustachio Ciani di Paolo e di Rosa Chiara Astrella, nato in Calvello il 1779; Rocco Latella alias Cocolone, di Giovanni Battista e di Maria d'Acunto, bracciale, nato in Calvello il 1790; il sarto Giuseppe Sagaria di Nicola e di Anna Rosaria di Tommaso, nato in Calvello

Il 1794 Giuseppe Larocca di Giovanni Antonio e di Margherita Frungiero, guardiano, nato in Calvello il 1788; ed il frate Luigi da Calvello dei Minori Osservanti, al secolo Luigi Rosella di Pietro, nato in Calvello nel 1782 i quali furono giustiziati in Calvello la mattina del 13 marzo 1822 insieme ai fratelli Venita di Ferrantina (cfr. Arch. Stato Potenza, *Processi Politici*, cart. 39, fasc. 2-5).

Tra i morti nelle carceri borboniche omette di ricordare, ad esempio, Pancrazio Trotta di Didaco e di Giuseppa Aloisio, nato in Potenza il 27 maggio 1775, il quale, condannato a morte, venne ucciso il 30 aprile 1800 nel tentativo di evadere dalle Carceri di Matera; Raffaele Durante da Spinoso morto nelle Carceri di Potenza il 14 settembre 1850; Arcangelo Fittipaldi da Anzi, morto nelle carceri di Potenza il 21 dicembre 1851, e tra gli altri, il figliuolo di Pasquale Montano che, a 28 anni, morì nelle carceri di Potenza il 4 settembre 1850.

Omettendo, inoltre, di ricordare i numerosissimi patrioti lucani morti combattendo contro il Borbone, indica erroneamente tra questi Vincenzo Manta il quale, nato in Potenza il 24 ottobre 1749 da Pietro Antonio e da Vittoria Assisi, morì in Potenza il 15 luglio 1807.

Nonostante le numerose lacune ed inesattezze, cui si sono, purtroppo, uniformati in genere tutti gli studiosi di storia patria, gli elenchi del D'A. presentano la loro importanza.

Successivamente vennero ampliati e, in parte, corretti nelle *Vite degli italiani benemeriti della libertà e della Patria uccisi dal carnefice pubblicate a cura del figlio Michelangelo* (Torino, Bocca 1883) in cui è ampio cenno, tra gli altri, di Nicola Carlomagno, Nicola Fiorentino, Michele Granata, Felice Mastrangelo e Francesco Mario Pagano.

5) ROCCO BRIENZA: *Tre tombe recenti - Necrologie*, Potenza, Tip. Santanello 1862.

Sono necrologie di Gerardo Lapenna, Filippo Agresti e Gerardo Castelli.

6) ROCCO BRIENZA: *Il martirologio della Lucania per R. B.*, Potenza, Tip. dell'Unione 1882 (II ed.).

È il primo tentativo di un elenco corredato da notizie storiche e biografiche dei patrioti lucani e delle principali vittime del brigantaggio.

Nonostante sia da consultarsi con molta attenzione dato che non tutti i giudizi sono obiettivi, è una fonte preziosissima, ricca di nomi, di fatti, di dati.

Meritano di essere particolarmente segnalati i dati biografici relativi a Giacinto Albini, p. 207; Nicola Alianelli, p. 120; Pasquale Amodio da Accettura distintosi nel 1860, p. 161; Luca



Araneo da Pescopagano, che prese parte attiva ai fatti del 1848 ed a quelli del 1860, p. 163; Domenico Asselta, colonnello delle forze insurrezionali nel 1860, p. 208; Pietro Antonio Battifarano da Nova Siri implicato nell'attentato di Agesilao Milano, p. 209; Vincenzo Carlomagno da Noepoli, che fu a Campotanesi, p. 169; Giovanni Battista Cecere da Grottole, cospiratore e fervente repubblicano, p. 211; Pasquale Ciccotti, p. 210; Domenico Corrado, che con i Venita (pp. 102 e s.) ed i Cifarelli (p. 91), fu l'animatore dei moti lucani del 1820-21, p. 93; Paolo Cortese, che accompagnò Filippo Agresti a Potenza, p. 210; Agostino d'Errico, carbonaro nel 1820 e fervente liberale nel 1848, p. 212; Giuseppe d'Errico senior, distintosi nei fatti del 1799, p. 34; Nicola Fiorentino, ucciso dal carnefice nel 1799, p. 36; Eugenio Giacobino, che nel 1848 fu a capo dei liberali di Castelsaraceno, p. 173; Pasquale Giliberti di Accettura, inviato nel Cilento nel 1848, p. 172; Michele Granata, martire nel 1799, p. 38; Giambattista e Giuseppe Laguardia, che in Nova Siri organizzarono, nel 1847, una Società Segreta denominata La Giovane Italia, p. 179; Giuseppe Laurano, che nel 1860 guidò gli insorti di Tricarico, p. 181; Vincenzo Lombardi da Tramutola, distintosi nei fatti del 1848-49, p. 175; Francesco Lomonaco, p. 77; Emilio Maffei, p. 147; Giuseppe Mango, uno dei più autorevoli patrioti del Lagonegrese, p. 184; Vincenzo Marchesiello da Potenza, autore di fogli clandestini contro il Borbone, p. 215; Vincenzo Marchisano da Spinoso, distintosi nel 1799, p. 41; Felice Mastrangelo, che fu uno dei generali della Repubblica Partenopea, p. 41; Francesco Mario Pagano, pp. 42 e ss.; Angelo Paldi da Lauria, carbonaro nel 1820 e presente nella insurrezione del 1860, p. 216; Nicola Palomba, Commissario Repubblicano in Basilicata nel 1799, p. 53; Ferdinando Petruccelli della Gattina, pp. 217 e ss.; Emilio Petruccelli, garibaldino e repubblicano, p. 152; Tiberio Petruccelli, aderente alla Setta dell'Unità Italiana e fervente repubblicano dopo il 1860, pp. 189 e s.; Francesco Paolo Pomarici, distintosi nella lotta contro il brigantaggio, p. 155; Giacomo Racioppi, pp. 194 e ss.; Bonaventura e Gennaro Ricotti da Potenza, seguaci di Vincenzo d'Errico, p. 192; Pietro Rosano da Pisticci, studioso di economia oltre che patriota, p. 191; Vincenzo Scafarelli da Potenza, tenente colonnello delle forze insurrezionali nel 1860, p. 196; Giuseppe Scalea da Potenza, uno dei maggiori esponenti della Setta dell'Unità Italiana, p. 226; Giovanni Andrea Serrao, p. 55; Oronzio Spinazzola da Grottole, esule dopo il 1848 e garibaldino nel 1860, p. 196; Girolamo e Michele Vaccaro, caduti a Picerno nel maggio del 1799, p. 73; i fratelli Venetucci, promotori nel 1851 di una Società Segreta a sfondo repubblicano in Baragiano, p. 204; Carlo Viceconte da Lauria, che fu direttore del



È un dizionario di utilissima consultazione, ricco di nomi, di notizie, di fatti.

È cenno, tra gli altri, di Oronzio Albanese da Tolve, distintosi nei moti del 1799 e giustiziato in Matera nel 1800; Giacinto Albini; Nicola Alianelli da Missanello, giureconsulto e patriota; Giovanni Aquilecchia da Melfi, poeta; Antonio e Gaetano Arcieri di Latronico, uomo politico il primo, giureconsulto il secondo; Raffaele Battista da Matera, letterato ed economista; Rocco Beneventani da Sasso Castalda, magistrato; Pasquale Bentivenga da S. Chirico Raparo, distintosi tra i maggiori educatori dell'infanzia; Nicola Antonio Bianco da Melfi, ufficiale nell'esercito murattiano ed autore di pregevoli lavori di carattere storico; Rocco Brienza, patriota ed uomo di azione; Gian Lorenzo Cardone, pittore e poeta; Nicola Carlomagno, ucciso dal carnefice il 13 luglio 1799; Filippo Cassola, valoroso scienziato, nato in Ferrandina il 1792; padre Nicola Columella Onorati, economista e teologo, nato a Craco nel 1754; Gerardo e Giulio Corbo da Avigliano, distintisi durante i moti del 1799; Nicola Fiorentino da Pomarico, vittima del carnefice nel 1799; Carlo Gagliardi da Bella, vescovo di Muro Lucano nel 1799; Guglielmo Gasparrini da Castelgrande, botanico tra i maggiori del suo tempo; Giuseppe Gattini da Matera, vittima del moto popolare del 7 agosto 1860; Pasquale Giliberti da Saponara, patriota e magistrato; Luigi Giura da Maschito, che fu Ministro dei Lavori pubblici per l'Italia Meridionale nel 1861; Rosario Giura da Maschito, deputato al Parlamento Napoletano nel 1848, morto in esilio a Nizza nel 1853; Francesco Saverio, Luigi e Michele Granata da Rionero in Vulture; Cristoforo Grossi da Lagonegro, vittima della tirannide borbonica nel 1799; Giuseppe Laguardia di Rotondella, patriota ed uomo d'azione; Luigi La Vista da Venosa, poeta e patriota morto a Napoli il 15 maggio 1848; Francesco Lomonaco da Montalbano distintosi nei moti rivoluzionari del 1799; Felice Giuseppe Mastrangelo da Montalbano, generale della Repubblica Partenopea, vittima del carnefice il 14 ottobre 1799; Carlo Mazziotta da Calvello, condannato a morte nel 1822 per aver partecipato ai moti carbonari; Francesco Mario Pagano; Francesco Paolo e Nicola Palomba da Avigliano; Giuseppe Parisi da Moliterno, generale dell'armata napoletana, Ferdinando Petruccielli della Gattina; Giacomo Racioppi da Moliterno, storico e patriota; Diodato Sansone da Bella, deputato al parlamento napoletano nel 1848; Giovanni Andrea Serrao, vescovo di Potenza nel 1799; Antonio Serra da Potenza assassinato con il Serrao a Potenza il 24 febbraio 1799; Nicola Sole da Senise, poeta e patriota, morto nel 1858; Giuseppe Venita da Ferrandina, fucilato in Calvello il 13 marzo 1822 e non già, come scrive il B., il 7 maggio 1821.

ANTONIO VITALE: *Opere edite ed inedite di autori nati nel
 Lagonegrese*, Potenza, Stab. Tip. A. Pomarici, 1890.

Interessano a questo nostro saggio le notizie biografiche su: Giuseppe Cestoni da Teana che, intorno al 1820, fondò in Basilicata varie Logge Massoniche, p. 68; Antonio Fortunato da Senise, esule in Francia ed a Pavia dopo la caduta della Repubblica Partenopea, p. 51; i fratelli Domenico e Giosuè Giura da Chiaromonte, il primo esiliato dopo i fatti del 1848-49 (p. 19), il secondo destituito dalle funzioni di sottintendente dal Del Carretto per aver palesemente manifestato le sue simpatie per gli affiliati alla Carboneria, p. 18; Tommaso Pace da San Costantino Albanese, che si distinse a Campotanesi e che fu ferito nello scontro di Morano, p. 66; Ferdinando Petruccelli della Gattina, p. 42; Nicola Sole, p. 54; Giuseppe Antonio Tortorelli da Sant'arcangelo, compromesso nei moti carbonari del 1820-21, p. 62; Antonio Vitale da Teana, il quale ebbe, tra i suoi discepoli Giacinto Albini, p. 69.

11) MICHELE LACAVA: *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Morano 1895.

In appendice viene pubblicato un elenco nominativo di tutti coloro che parteciparono ai moti del risorgimento nella regione distinti per paesi e per epoca (pp. 960 e ss.), nonché l'elenco nominativo dei volontari lucani che fecero parte della Brigata Basilicata che partecipò a numerosi fatti d'armi nel 1860 (pp. 797 e ss.).

Nei *Cenni biografici dei principali capi militari e civili della insurrezione lucana*, comprendente il VI cap. (pp. 805 e ss.) il L. ci fornisce brevi biografie che, pur presentando numerose lacune e giudizi che non sempre possono essere condivisi, meritano di essere particolarmente segnalate: Giacinto e Nicola Albini (p. 806 e 850), Nicola Alianelli (p. 823), Domenico Asselta da Laurenzana (p. 817), Camillo Boldoni da Barletta (p. 812), Carlo Egidio Bonelli da Corleto Perticara (p. 847), Rocco Brienza da Potenza (p. 848), Ulisse Caldani da Tito (p. 835), Francescantonio Casale da Spinoso (p. 829), Gaetano Cascini da Roccanova (p. 844), Gioacchino Cutinelli da Campomaggiore (p. 824), Saverio De Bonis da Pietragalla (p. 830), Vincenzo De Leo da Montalbano (p. 846), Domenico e Pietropaolo De Pietro da Corleto (pp. 828 e 842), Domenico Giuseppe e Pietro Lacava da Corleto (pp. 833 e 860), Gerardo Lapenna da Potenza (p. 839), Francesco Paolo Lavecchia da Tricarico (p. 854), Francesco Lenge da Montescaglioso (p. 859), Decio Lordi da Muro Lucano (p. 839), Francesco Lovito da Moliterno (p. 857), Emilio Maffei da Potenza (p. 834), Nicola Maria Magaldi da S. Chirico Raparo (p. 838), Nicola Mancusi da Avigliano (p. 821), Giuseppe Mango

da Lagonegro (p. 831), Giovanni Battista Matera da Miglionico (p. 856), Davide Mennuni da Genzano (p. 918), Nicola Mignogna da Taranto (p. 809), Camillo e Francesco Motta da Montemurro (pp. 837 e 843), Emilio ed Orazio Petruccelli da Moliterno (pp. 827 e 855), Aquilante Persiani da Senise (p. 858), Francesco Pizzicara da Corleto (p. 825), Francesco Pomarici da Anzi (p. 857), Giacomo Racioppi da Moliterno (p. 853), Carmine Senise da Corleto Perticara (p. 851), Celerino Spaziante da Salandra (p. 845) e Angelo Spera da Tito (p. 855).

12) GIOVANNI BELTRAMI: *La R. Accademia di Scienze e Belle Arti fondata in Napoli nel 1778*, in *Atti Accademia Pontoniana*, XXX (1900).

Contiene numerose notizie su Francesco Mario Pagano, Giustino Fortunato Senior, Guglielmo Gasparrini ed altri lucani.

Sul Gasparrini cfr. il necrologio che ne scrisse T. L. DE SANCTIS (*Atti Accademia Pontoniana*, 1866), i cenni necrologici raccolti da G. CAPORALI, editi in Napoli nel 1868; la breve biografia di Bozza in *La Lucania*, cit. pp. 280 e ss., e SERGIO DE PILATO: *Saggio bibliografico sulla Basilicata*, Potenza Garramone 1914, p. 24, n. 123 e p. 58 n. 316.

13) FEDERICO AMODEO: *Vita matematica napoletana*, Napoli 1905.

Vi sono ampi cenni su Felice Sabatelli da Malfi (1710-86) pp. 95 e 156 e su Vito Caravelli da Montepeloso (1724-1800) pp. 105 e ss.). Sugli stessi cfr., oltre lo studio dell'AMODEO (*Dai fratelli Di Martino a Vito Caravelli*, in *Atti Accademia Pontoniana*, 1912), anche DOMENICO FORGES DAVANZATI: *G. A. Serrao ecc.* a cura di BENEDETTO CROCE, Bari, Laterza 1937, p. 30.

14) GIUSEPPE DE CESARE: *Gloria di nostra gente*, in *Il Lucano*, Potenza 3-4 dicembre 1909.

Brevi cenni biografici sui maggiori esponenti del movimento liberale lucano.

15) PROSPERO GUIDONE: *Profili di grandi chirurghi lucani del sec. XIX*, Napoli, Tip. Rugiano 1910.

È un estratto, rifatto ed ampliato, del lavoro *Chirurghi lucani*, già edito in Napoli per i tipi della Tip. Ravizza.

16) SERGIO DE PILATO: *Cenno sui basilicatesi più degni di ricordo con richiami bibliografici*, in *Saggio bibliografico*, cit. pagine 145 e ss.

È un elenco nominativo dei lucani distintisi nelle lettere, nell'arte, nella politica.

Del D. P. cfr. anche l'*Elenco degli uomini illustri della Lucania* in *Annuario della Scuola* edito a cura del Provveditorato agli Studi

di Potenza, per i tipi della Tip. Nucci, nel 1939. Questo ultimo elenco però, a differenza del primo, presenta qualche inesattezza e maggiori lacune.

Per l'elenco degli scritti del D. P. interessanti la storia lucana cfr. TOMMASO PEDIO: *S. D. P.*, in *A. S. C. L.* 1956, fasc. III.

17) ANTONINO TRIPEPI: *Terra nostra*, in *Curiosità Storiche di Basilicata*, Potenza, Garramone 1916, pp. VII e ss.

È un elenco nominativo degli uomini illustri di Basilicata.

18) SERGIO DE PILATO: *Fonti cose e figure di Basilicata*, vol. II della Biblioteca della Lucana Gens, Roma, Maglione & Strini 1923.

È una raccolta di saggi sulla storia lucana, alcuni dei quali dedicati agli uomini più eminenti del sec. XIX.

19) VINCENZO MORELLI: *Polizia ed attendibili in Basilicata*, in *La Basilicata nel Mondo*, a. II (1925), fasc. I, pp. 23 e ss.

È un elenco degli *attendibili* della provincia di Basilicata incompleto e superficialmente illustrato. Non vi è una data, né l'indicazione della fonte. Dai nomi e dai fatti, però, si desume che il documento pubblicato dal M. debba essere un estratto molto superficiale, quasi appunti, ricavato dal *Registro degli attendibili* redatto nel 1854 e conservato nella Sezione di Archivio di Stato di Potenza.

20) SERGIO DE PILATO: *Nuovi profili e scorci*, Potenza, Edizioni Marchesiello, 1928.

Anche questo volume è una raccolta di scritti sulla Basilicata e sui basilicatesi che verranno ricordati di volta in volta.

« Il lettore non si aspetterà dei saggi critici, tutt'altro — scrive obiettivamente l'A. nella Avvertenza al volume — Qualcuno forse osserverà che certi giudizi sono troppo benevoli; ma lo scopo degli scritti fu anche quello di sospingere, di incoraggiare, di richiamare l'attenzione dei conterranei, di far conoscere ed apprezzare uomini ignorati o non convenientemente valutati, ed è naturale che il tono sia ed appaia encomiastico e un po' forzato ».

Ed in ciò consiste l'errore del D. P. il quale, se avesse più saggiamente scelto i suoi saggi da raccogliere, non avrebbe pubblicato due grossi volumi, ma indubbiamente due buoni ed utili volumetti sulla storia lucana.

21) A. MONACO: *I galeotti politici napoletani dopo il 1848*, Roma 1932.

Sono ricordati, tra gli altri, Gerardo Tucci e Giuseppe Spinazola. Questo ultimo, liberato a Ventotene, fu uno dei cappellani di Garibaldi nel 1860.

Sul Tucci cfr. E. MICHEL: *T. G.*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, a cura del ROSI (Milano, Vallardi 1937 vol. III),

e sullo Spinazzola, oltre la voce redatta dal MICHEL per il *Dizionario del ROSI*, anche TOMMASO ANDREUCCI: *Una pagina di storia patria; Grottole attraverso i secoli* (Napoli, Tip. Pesole 1914) pp. 326 e s.

22) TOMMASO PEDIO: *Panorama letterario lucano*, in *Almanacco degli Scrittori*, ed. I quaderni di Athena, Milano 1936, pp. 83 e ss.

23) GIUSEPPE SOLIMENE: *Martiri, pionieri e profeti in Etiopia*, Napoli, Giannini 1937.

È una raccolta di biografie di sacerdoti lucani che furono in Etiopia nei secoli XVIII e XIX.

24) FRANCESCO ERCOLE: *Enciclopedia biografica e bibliografica italiana - Il Risorgimento Italiano, vol. I - I Martiri*, a cura di F. E., Milano, E. B. B., 1939.

Contiene notizie su Nicola Addone, Oronzo Albanese, Alfonso da Satriano, Giacinto Albini, Nicola Alianelli, Pasquale Amodio, Michelangelo Atella, Salvatore Basile, Rocco Brienza, i Cafarelli di Laurenzana, Nicola Carlomagno, Luigi Chiaruzzi, Eustacchio Ciani, Pasquale Ciccotti, Francesco Coronato, Domenico Corrado, Rocco e Saverio De Bonis, Vincenzo De Leo, Luigi De Mattia, Giuseppe d'Errico senior, Giovanni De Grazia, Nicola Fiorentino, Arcangelo Fittipaldi, Michele Granata, Cristofaro Grossi, Luigi Lavista, Emilio Maffei, Felice Mastrangelo, Carlo Mazziotta, Nicola Mignogna, Gennaro Molinaro, Rocco Napoli, Domenico e Mario Pagano, Michele Palomba, Emilio Petruccelli, Ferdinando Petruccelli della Gattina, Giosuè Ricciardi, Romualdo Saraceno, Andrea Serrao, Giuseppe Spinazzola, Gerardo Tucci, Girolamo e Michele Vaccaro, Gerardo Antonio Vaglio, Francesco e Giuseppe Venita.

Sono cenni biografici corredati da cenni bibliografici condotti molto rapidamente, per cui bisogna consultarli con molta attenzione.

Cfr. anche SAVERIO CILIBRIZZI: *Dizionario parlamentare e politico*, appendice alla *Storia parlamentare, politica e diplomatica d'Italia da Novara a Vittorio Veneto*, vol. VIII, Roma, Ed. Tosi, s. d., pp. 263 e ss. nel quale vi sono brevi notizie su Giacinto Albini (p. 264), Pietro Lacava (p. 367), Luigi La Vista (p. 371), Francesco Lomonaco (p. 374), Mario Pagano (p. 408), Ferdinando Petruccelli della Gattina (p. 414), Giacomo Racioppi (p. 421), Carmine e Tommaso Senise (p. 438) e sui fratelli Vaccaro di Avigliano (p. 455).

Del CILIBRIZZI è una recente pubblicazione, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Napoli, Ed. Conti, s. d. (1956), contenente numerosi, sintetici saggi dei quali interessano il Risorgimento lucano quelli su Mario Pagano (pp. 54-75), Francesco Lomonaco (pp. 76-87), Luigi Lavista (pp. 88-103), Nicola Sole (pp. 104-121), Giacinto Albini (pp. 122-128), Carmine Senise (pp. 129-

135) Petruccelli della Gattina (pp. 154-163), Giacomo Racioppi (pp. 164-170).

Preceduti da brevi cenni sulla storia politica della regione, questi saggi, che racchiudono in una chiara sintesi quanto su i singoli personaggi è stato già scritto da precedenti autori, presentano un carattere prevalentemente divulgativo ed hanno il merito di richiamare l'attenzione e l'interesse del lettore sui vari aspetti del risorgimento lucano i cui principali attori continuano ancora a rimanere dimenticati.

Rapide, ma pur interessanti notizie su Giacinto Albini, Pietro Lacava, Luigi La Vista, Francesco Lomonaco, Carlo Mazziotta, Mario Pagano, Ferdinando Petruccelli della Gattina, Giacomo Racioppi, Carmine e Tommaso Senise, i fratelli Vaccaro ed i fratelli Venita sono in un articolo di GENNARO SCAVETTA, *Eroi e martiri lucani*, in *Il Giornale d'Italia*, Roma, 15 febbraio 1940.

25) TOMMASO PEDIO: *I Presidenti delle Municipalità nei paesi lucani durante la Repubblica Partenopea*. Apparirà in *A.S.C.L.*, a. XXV (1956), fasc. IV.

È un elenco dei Presidenti e dei Segretari delle diverse Municipalità lucane durante la Repubblica Partenopea ricavato dal *Notamento di tutti gli individui pei quali vi sono carte o carichi repubblicani esitati in giustizia o indultati o non mai carcerati della Provincia di Basilicata*, redatto nel 1800.

Per ogni nome vengono forniti dati bio-bibliografici.

GIACINTO ALBINI (1821-1884)

26) ROCCO BRIENZA: *A. G.*, in *Il Martirologio*, cit., pp. 207 e ss.

27) MICHELE BONIFACIO: *Commemorazione di G. A. nella Tornata del 16 marzo 1884 alla Deputazione Provinciale di Basilicata*, Potenza Santanello 1884.

28) MICHELE LACAVA: *G. A.*, in *L'Indipendente*, Potenza 18 marzo 1884.

È un saggio biografico sull'Albini. Dello stesso A. cfr. *Cronistoria* cit. al n. 10, pp. 806 e ss.

Contrariamente a quanto afferma il L. il quale dà per certa la iscrizione dell'A. alla Giovane Italia, i documenti esistenti sulla attività svolta dall'Albini e l'atteggiamento che questi ha sempre assunto dal 1848 al 1860 escludono, nella maniera più assoluta, la sua iscrizione alla setta mazziniana, la quale è stata inesistente nei paesi della Basilicata. Soltanto nel 1859 si ebbe il sospetto della esistenza di un nucleo mazziniano nella Regione perché in



abitato di Matera si rinvennero dei foglietti nei quali, a mano, era scritto *viva Mazzini, viva la Repubblica Italiana* (Cfr. T. PEDIO: *Processi e Documenti Storici della Sezione di Archivio di Stato di Potenza*, in *Rass. Stor. Risorgimento*, a. XXX-XXXIII (1943-46), doc. n. 920).

Le indagini della polizia borbonica non apportarono a nulla e si procedette contro ignoti. Molto probabilmente quei foglietti erano opera di Carmine Ferri da Tricarico il quale, pur non militando nel movimento mazziniano, era fermamente repubblicano e, successivamente all'unità italiana, aderì alla Internazionale.

L'A., tranne la breve parentesi del 1857, epoca in cui ebbe rapporti con il Fanelli, non assunse mai atteggiamenti che potrebbero avvalorare quanto di lui hanno scritto i suoi biografi i quali hanno voluto sempre far credere che G. A. abbia militato nel movimento mazziniano.

Soltanto dopo il 1861 l'A. aderì al movimento promosso da Garibaldi per la liberazione di Roma e Venezia. Ciò però non sta a dimostrare che abbia avuto, anche successivamente al 1860, rapporti con il movimento che faceva capo a Giuseppe Mazzini. Cfr. TOMMASO PEDIO: *L'attività del movimento garibaldino nel biennio 1861-62 attraverso le circolari dell'Associazione dei Comitati di Provvedimento per Roma e Venezia*, in *Rass. Stor. Risorgimento*, 1954 e dello stesso A. la voce A. G. nel *Dizionario biografico degli Italiani* in corso di stampa ed. Istituto Enciclopedia Italiana Treccani.

29) GIACOMO RACIOPPI: *Commemorazione di G. A.*, Roma, Botta 1884.

30) LUCIO ROSSELLI: *Fiori sulla tomba di G. A.*, Potenza, Tip. dell'Economia e del Lavoro 1884.

31) *Per G. A. — Cenni biografici e storici*, Roma, Botta 1887.
È una raccolta di scritti su G. A. di ASCANIO BRANCA, GIUSTINO FORTUNATO, PIETRO LACAVA, ANTONIO RINALDI, TOMMASO SENISE MICHELE TORRACA, FLORIANO DEL ZIO, GIOVANNI NICOTERA, GIACOMO RACIOPPI, ROCCO BRIENZA, ACHILLE ARGENTINO ed altri.

32) LAZZARO: *G. A.*, in *La Lega del Bene*, a. II, pp. 37 e ss.

33) CESARE PERROCCO: *L'evoluzione politica d'Italia e G. A.*, Roma, Bertero 1891.

34) *A G. A. — Pubbliche onoranze della Basilicata (Dicembre 1893)*, Roma, Tip. Italiana 1893.

Contiene scritti di CARMINE SENISE, MICHELE LACAVA ed altri.

35) LORENZO GIOCOLI: *L'addio di Byron — Versioni di G. A. e di Laura Battista* in *Rivista Lucana*, Potenza 1894, pp. 137 e ss.

... dopo una introduzione storico-critica, l'A. pubblica le due versioni.

36) *Per G. A.* — *Commemorazione anniversaria*, Roma, Eredi Botta 1895.

Sono scritti di GIACOMO RACIOPPI, MICHELE LACAVA, LUCIO ROSSELLI ed altri.

37) GIACINTO ALBINI: *Polimnia di G. A. a cura del figlio Decio con prefazione di GIACOMO RACIOPPI*, Roma, Tip. Nazionale 1907.

L'A. fu anche poeta (cfr. n. 35). Oltre questa sua raccolta di versi fu pubblicato, nel 1884, un volumetto dal titolo *Eco di ore malinconiche*, un volume di *Poesie varie* (Zanichelli 1887) ed un volume di *Liriche* (Loescher 1884).

A proposito del *Polimnia*, si legge in una recensione: « questo volume è come l'esponente di una situazione politica che rappresenta nella sua essenza, uno stato di animo di tutta una generazione di giovani... e va appunto dal 1848 al 1860 la cornice in cui si inquadrano questi canti, periodo di triste reazione politica e di fermenti di vita nuova, di spirituale vita libera ».

La Gazzetta Lucana, nel n. del 1° aprile 1923, dedicò molte pagine al *Polimnia* dell'A. pubblicando, tra l'altro, i giudizi di FRANCESCO TORRACA, VITTORIO CIAN, ADA NEGRI, GIORGIO MARRADI, ARTURO GRAF e di altri.

Sulla poesia dell'Albini dedicò alcune pagine BENEDETTO CROCE in *Letteratura della Nuova Italia — Saggi critici*, vol. IV, Bari, Laterza 1940, pp. 122 e ss.

Sulle opere poetiche dell'A. cfr. la voce *A. G.* di TOMMASO PEDIO in *Dizionario Biografico degl'Italiani* cit.

38) VINCENZO MARONE: *G. A. e la rivoluzione lucana*, in *Il Lucano nel Cinquantenario della Rivoluzione Lucana*, Potenza 1910.

Del MARONE è anche un saggio sull'A. pubblicato ne *Il Lucano*, Potenza 15-16 marzo 1910.

39) *G. A.* in *Rivista di critica e storia del Risorgimento Italiano*, a. I, (1914), fasc. III.

Autore di questa breve monografia è il figlio DECIO il quale pubblicò notizie biografiche su G. A. anche nella *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. I, (1915), p. 796, senza firmarle.

40) *G. A. nella storia del Risorgimento Nazionale e nel giudizio dei contemporanei*, Roma, Armani 1920.

Contiene scritti di GIACOMO RACIOPPI, MICHELE LACAVA, TOMMASO SENISE, RAFFAELE DE CESARE, GIUSEPPE GARIBALDI, GIOVANNI NICOTERA, FRANCESCO CRISPI, AGOSTINO DE PRETIS,



AURELIO SAFFI, GIUSEPPE MAZZINI, CAMILLO BOLDONI, MARIO RAPISARDI, GIORGIO MARRADI, ADA NEGRI, VITTORIO CIAN, ARTURO GRAF, FRANCESCO TORRACA ed altri.

41) Lucana Gens : *La Lucania a G. A.*, in *Lucana Gens*, a. I, (Roma 1921), fasc. IV, pp. 1 e ss.

42) VINCENZO MARONE : *Il Mazzini Lucano : G. A.*, in *La terza Italia*, Genova 22 marzo 1921.

Lo stesso saggio, con leggere varianti, fu ripubblicato ne *La Gazzetta Lucana*, Roma, 16 marzo 1923.

43) PASQUALE BACCELLI : *L'apoteosi di G. A.*, in *La Gazzetta Lucana*, Roma, 23 marzo 1923.

È un discorso pronunziato in Roma in occasione dello scoprimento del busto di G. A. sul Pincio. È interessante per lo sguardo generale sulle condizioni intellettuali e politiche in Basilicata durante la prima metà del sec. XIX.

44) DECIO ALBINI : *A. G.*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit.

Sulla attività svolta dall'A. nel decennio precedente al 1860, cui si fa cenno nella nota al n. 28, cfr. anche le annotazioni redatte da CARLO ROMANO all'*Epistolario di C. Pisacane* (ed. 1937), pp. 485 e ss.

L'A. era conosciuto, in quel periodo, negli ambienti liberali meridionali come MAESTRI.

NICOLA ALIANELLI (1809-1886)

45) ROCCO BRIENZA : *N. A.*, in *Il Martirologio Lucano*, cit., pp. 120 e ss.

Cenni biografici da consultarsi con molta attenzione specie per quanto si riferisce all'attività svolta dall'A. nel 1848.

46) DOMENICO MONTESANO : *N. A. patriota e giureconsulto*, Potenza, Tip. Santanello 1886.

47) ANTONIO RINALDI : *Della mente e delle opere di N. A.*, Potenza, Tip. Santanello 1886.

Il 24 ottobre 1886 l'A. venne commemorato nella sala della Corte di Appello di Potenza dal RINALDI, profondo cultore di storia del diritto italiano e deputato al parlamento, e da DOMENICO MONTESANO, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori.

Il MONTESANO si soffermò molto ampiamente sulla attività politica che l'A. svolse in Basilicata nel 1848 e nel 1860. Il RINALDI,

invece, sulla attività che l'A. svolse quale giureconsulto e studioso di storia del diritto italiano.

Venne posto, inoltre, nel debito rilievo come l'A., durante il periodo in cui fece parte del Consiglio Comunale di Napoli, fosse riuscito a fare approvare le norme regolanti le costruzioni edilizie nelle zone di Posillipo, Capodimonte e Corso Vittorio Emanuele.

48) ANGELO BOZZA: *A. N.*, in *La Lucania — Studi Storico-archeologici*, vol. II, cit., pp. 235-236.

La breve biografia redatta dal B. è corredata da un cenno bibliografico comprendente le opere principali dell'A.

49) MICHELE LACAVALA: *N. A.*, in *Cronistoria*, cit. p. 823 e ss.

Il L. si sofferma in modo particolare sulla attività politica svolta dall'A. a Potenza nel 1860.

50) DECIO ALBINI: *A. N.*, in *Dizionario Risorgimento Nazionale*, cit.

51) FRANCESCO ERCOLE: *A. N.*, in *I Martiri*, cit.

52) TOMMASO PEDIO: *Emissari leccesi a Potenza nel 1848*, in *Rinascenza Salentina*, a. VIII (Lecce 1940) fasc. III e IV.

In Appendice è riportato un documento riferentesi all'attività svolta dall'A. in Potenza nel 1848.

Questi, nato in Missanello il 10 luglio 1809 da Francesco e da Ippolita De Leo, nel 1848 era a Potenza quale Procuratore Regio presso quel Tribunale.

Nonostante avesse manifestato il suo attaccamento al Borbone, aderì al Circolo Costituzionale Lucano e sottoscrisse il Memorandum del 25 giugno.

Esponente della destra di quella corrente moderata che, in Basilicata, faceva capo a Vincenzo d'Errico, nel luglio del 1848, Presidente del Circolo Costituzionale in assenza del Presidente effettivo trattenuto a Napoli per i lavori parlamentari, assunse un deciso atteggiamento contro la corrente radicale contribuendo a sventare il tentativo di Emilio Maffei diretto a costituire un governo provvisorio a Potenza.

Arrestato nel 1849, fu processato con i maggiori responsabili dei fatti svoltisi in Basilicata nel 1848. Nonostante la sua scarsa partecipazione ai fatti di Potenza e l'atteggiamento moderato da lui sempre assunto, il comportamento dignitoso che tenne di fronte ai suoi vecchi colleghi che costituivano la Gran Corte Criminale di Basilicata, contribuì alla sua condanna a sette anni di ferri.

Commutata la pena in ammonizione nel 1853, si tenne lontano da ogni attività cospirativa e si dedicò alla professione forense che svolse lodevolmente a Potenza.



Nell'agosto del 1860, nonostante avesse assunto un atteggiamento decisamente negativo di fronte ai propositi dei liberali lucani, dopo la proclamazione del Governo Prodittoriale Lucano accettò, su insistenza di Giacinto Albini, di farne parte quale membro della Commissione per gli infermi, feriti e carceri, e poi di quella delle barricate.

Assunta successivamente la direzione del V Ufficio (Istruzione, agricoltura, industria, commercio e salute pubblica), propose e fece approvare, il 29 agosto, un decreto con il quale veniva riconosciuto e tutelato il diritto di proprietà ed, il 31 agosto, un decreto con il quale il Collegio di Potenza, unico istituto di istruzione superiore del capoluogo, veniva sottratto ai Gesuiti ed affidato ad una Commissione di cittadini presieduta da Pasquale Ciccotti. Propose inoltre un progetto per la costruzione di una ferrovia in Basilicata che fece precedere da una ampia e dettagliata relazione che fu pubblicata per i tipi della Tip. Santanello.

Riassunto in magistratura, raggiunse il grado di Presidente di Cassazione. Profondo cultore di Diritto Civile, aveva pubblicato, nel 1833, un trattato sull'enfiteusi dedicato al Nicolini di cui era stato discepolo. Dopo il 1860 insegnò diritto commerciale presso l'Università di Napoli.

Tra i più apprezzati cultori di Storia del Diritto Italiano del suo tempo raccolse e pubblicò numerosi statuti, consuetudini e leggi marittime dei comuni meridionali.

Nominato Senatore del Regno nel 1876, morì a Napoli il 22 settembre 1886.

Cfr. anche la voce *A. N.* redatta da TOMMASO PEDIO per il primo vol. del *Dizionario biografico degli italiani* cit.

LAURA BATTISTA (1846-1883)

53) G. BOTTI: *Il pensiero nelle poesie di Laura Battista*, Matera, Tip. Conti 1885.

È un discorso commemorativo letto in Matera nella sala della Società Operaia Garibaldi.

Il Botti, si legge ne *La Lucania Letteraria* (a. I, Potenza 1885, fasc. VI, p. 24), *esamina la vita letteraria della poetessa mostrando che gli effetti che infervoravano le sue poesie sono due, i più santi e generosi che possano allignare nel cuore umano: l'amor di madre e l'amor di patria.*

54) NICOLA MONACO: *Discorso pronunziato sul feretro della poetessa L. B.*, Matera, Tip. Conti, 1885.

55) LORENZO GIOCOLI: *L'Addio di Byron — Versioni di Giacinto Albini e L. B.*, in *Rivista Lucana*, Potenza 1894, pp. 137 e ss.

Padrona della lingua inglese, la B. fece graziose e disinvolte traduzioni dal Moore, dal Byron e da altri poeti inglesi.

Una sua traduzione dell'Addio di Byron, insieme ad altro dell'Albini, è pubblicata dal G. preceduta da una introduzione già ricordata al n. 35.

56) EDOARDO PEDIO: *I canti di L. B.*, in *La Vita*, Roma 1909.

Lo stesso articolo è pubblicato in *La squilla lucana*, settimanale di Potenza.

57) GIULIO NATALI: *Di L. B. e di altre poetesse lucane con scritti inediti di Aleardo Aleardi, di Giosuè Carducci e di Pietro Fanfani*, in *Rivista Ligure di Scienze Lettere ed Arti*, Genova 1913.

Il N. pubblica alcune lettere che l'ALEARDI, il CARDUCCI ed il FANFANI scrissero alla poetessa lucana elogiando la sua attività letteraria.

58) GIULIO NATALI: *Una poetessa lucana — Lettere di Aleardi e Carducci*, in *Il Giornale d'Italia*, Roma 26 luglio 1915.

59) DOMENICO CLAPS: *Poetesse lucane*, Potenza, Soc. Ed. Giornale di Basilicata 1922.

Le pagine dedicate alla B. (pp. 13 e ss.) pongono in evidenza come il suo volume di *Canti* edito in Matera nel 1879 per i tipi della Tip. Conti, costituisca una documentazione dello stato d'animo non solo della poetessa, ma di tutta una classe sociale, la borghesia lucana, cui la B. apparteneva. Sopra ogni altro affetto, alta e profondamente radicata nel suo cuore è l'idea di patria, idea che assume nella mente di questa donna forme così gigantesche da dominare pienamente tutte le altre. Entusiasmo sino alla esasperazione anima la lirica della B. quando canta le gesta di Giuseppe Garibaldi e, attraverso i suoi versi, passano i momenti più caratteristici della storia lucana e gli uomini migliori di questa terra, da Mario Pagano a tanti, tanti altri martiri della libertà.

Pur nel soffermarsi sul sentimento che anima le liriche di questa nostra poetessa, coloro che di essa si sono occupati, non pongono giustamente in evidenza l'ambiente in cui questa donna fu educata e che da solo potrebbe giustificare il suo profondo sentimento e l'infinito amore verso la libertà.

Sua madre, Caterina Atella, era nipote di Michelangelo che, nel 1799, insieme ai fratelli Nicola e Basileo Addone, aveva partecipato alla repressione del moto sanfedista di Potenza nel febbraio del 1799. Ricostituita la disciolta Municipalità repubblicana, l'Atella aveva partecipato alla resistenza opposta dai patrioti lucani al-



l'avanzata delle truppe sanfediste. Caduto prigioniero ad Altamura nel maggio del 1799, venne tradotto nelle carceri di S. Francesco di Matera e, sottoposto a giudizio, condannato a morte per aver partecipato ai fatti svoltisi in Potenza nel febbraio. La sentenza venne eseguita il 15 marzo 1800. Su di lui cfr. R. BRIENZA: *Martirologio lucano* cit. p. 74; G. FORTUNATO: *Scritti vari*, Trani 1900; R. SARRA: *La rivoluzione repubblicana nel 1799 in Basilicata — Frammenti di cronaca inedita*, Matera Angelli 1901, p. 23.

Il padre della B., Raffaele, nato in Matera, insegnò lettere latine e greche a Potenza dove svolse proficua attività distinguendosi in tutte le manifestazioni culturali che si svolsero nella Potenza ottocentesca. Socio della Soc. Economica Letteraria di Basilicata e Segretario della stessa, poeta, letterato e studioso di economia, tradusse le opere di Seneca e collaborò molto attivamente ai giornali ed ai periodici lucani dell'ottocento. Appartenente a famiglia di tradizioni liberali, aderì alla società segreta La Giovane Italia costituita in Potenza ad iniziativa dei d'Errico nel 1832 e che non aveva nulla a che vedere con la società mazziniana. Nel 1848 fece parte del Circolo Costituzionale Lucano di cui fu segretario. Su di lui cfr. BOZZA: *Lucania*, cit., vol. II, p. 244 (erroneamente il B. lo dice nato in Potenza); T. PEDIO: *La vita in Basilicata durante il Risorgimento*, in A.S.C.L. a. XXIII (1954), pp. 104, 105, 131, 137.

La B., che a 12 anni pubblicava i suoi primi versi in *Fior di ginestra — Strenna Lucana* (Potenza, Santanello 1859, p. 33) seguì studi regolari. Insegnò lettere italiane nelle Scuole Normali di Camerino.

Morì, non ancora quarantenne, a Tricarico il 9 agosto 1884.

60) DOMENICO CLAPS: *L. B.*, in *Studi in onore di Francesco Torraca*, Napoli Albrighi & Segati 1924, pp. 541 e ss.

È un rifacimento, con nuove aggiunte, di quel capitolo riferentesi alla B. contenuto nel saggio cit. al n. 59.

Tra i vari articoli pubblicati negli ultimi tempi sulla B., cfr. GIUSEPPE PERRI: *Una poetessa lucana: L. B.* in *Il Mattino*, Napoli, 16 novembre 1939.

GIANLORENZO CARDONE (1743-1813)

61) GIUSTINO FORTUNATO: *G. L. C.: Il Te Deum dei Calabresi a cura di G. F.*, Roma 1895.

Contro la tesi sostenuta dal SETTEMBRINI che al *Calabrese* Lorenzo Cardone dedicò alcune pagine delle sue *Lezioni di letteratura Italiana* (Napoli 1872, vol. III, pp. 276 e ss.), il F. in un saggio pubblicato nel 1884 (*Il Te Deum dei Calabresi*, in *I Napoletani*

del 1799 cit.; ed. def. in *Scritti vari* cit. pp. 181 e ss.), sostenne che l'autore del *Te Deum* era nato in Bella, centro abitato della provincia di Potenza.

La tesi del F. venne accolta da tutti coloro che, dopo di lui, si interessarono particolarmente del C. il quale fu, oltre che poeta, anche e soprattutto pittore e letterato.

Non accolse la tesi del F., accettata, tra gli altri, da FRANCESCO TORRACA (*Manuale della letteratura italiana*, vol. III, ed. Sansoni 1887, pp. 328-29) e dal MORANDI (*Antologia della nostra critica letteraria*, Città di Castello, Lapi 1908, p. 610), GIUSEPPE FALCONE il quale in un suo saggio edito in Reggio Calabria nel 1907, annoverò il C. tra i poeti ed i rimatori calabresi.

Il C. era nato in Bella nel 1743 da Giuseppe Antonio e da Carmela Sansone. Appartenne a famiglia gentilizia. Fu pittore non mediocre e gentile poeta. Visse quasi sempre in Napoli.

Compromesso nel 1794 per le sue idee repubblicane e per aver manifestato le sue simpatie per la rivoluzione francese, nel 1799 si schierò apertamente con la repubblica partenopea. Arrestato, venne condannato alla deportazione e seguì il principe Caracciolo Torella in Francia.

Rientrato in Italia al seguito delle Truppe Francesi, si ritirò in Bella dove morì il 20 gennaio 1813.

Poeta e verseggiatore, manifestò l'odio profondo contro il tiranno nel *Te Deum dei Calabresi*, che fu l'inno degli studenti e dei provinciali residenti in Napoli durante la repubblica.

Un suo fratello, Domenico, medico come il padre, insieme allo zio, arciprete Giambattista Sansone, fu ucciso dai repubblicani di Bella il 3 marzo 1799 (cfr. Arch. Stato Potenza: Registri Ud. Prov. n. 9 f. 330 e SANSONE: *1799 a Bella*, in *A. S. C. L.* a. IV (1934), p. 243). Un suo congiunto, Giuseppe Gaetano C., padre missionario, manifestò pubblicamente i suoi sentimenti repubblicani e venne incluso nel *Notamento dei Rei di Stato*.

La moglie di G. L., Vincenza, fervente repubblicana, seguì il marito nel suo esilio in Francia. Su di lei cfr. BENEDETTO CROCE: *Esuli napoletani in Francia*, in *Varietà di Storia letteraria e civile*, I serie, Bari, Laterza 1935, p. 228.

62) P. MATONE: *G. L. C. di Bella, autore del Te Deum dei Calabresi*, Melfi Ercolani 1903.

63) MICHELANGELO BRUNO: *G. L. C. (1743-1813) — Studio storico-critico*, Palermo, Trimarchi 1912.

64) SERGIO DE PILATO: *Poeta e pittore: G. L. C.*, in *Nuovi Profili*, cit., pp. 17 e ss.

NICOLA CARLOMAGNO (1761-1799)

65) ROCCO BRIENZA : *N. C.*, in *Il Martirologio Lucano*, cit., p. 33.

66) ANGELO BOZZA : *La Lucania*, cit., vol. II, p. 257.

67) A. IELPO : *N. C.* — *Commemorazione nel centenario della morte (1799-1899)*, Napoli 1900.

Il C. era nato in Lauria. Perché Commissario del Governo nella Commissione di Polizia durante la Repubblica Partenopea, fu giustiziato il 13 luglio 1799.

Su di lui cfr. ancora FORTUNATO : *I Napoletani del 1799*, ed. 1884 cit. pp. 62 e ss.; CUOCO : *Saggio storico* a cura del CORTESE (ed. Vallecchi), p. 218 nota, 318 e 438.

68) DECIO ALBINI : *C. N.*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit.

69) FRANCESCO ERCOLE : *C. N.*, in *I martiri*, cit.

PASQUALE CICCOTTI (1816-1894)

70) ROCCO BRIENZA : *C. P.*, in *Il Martirologio lucano*, cit. p. 210.

71) *Officia erga parentem* — *In memoria di P. C.*, Napoli 1894. Contiene scritti di ROCCO BRIENZA, DOMENICO MONTESANO, RAFFAELE RIVIELLO, ecc.

Figlio di Teodoro Ciccotti, che si era distinto nei moti repubblicani del 1799 (cfr. *Notamento Rei Stato*, cit.) e di Angelica d'Errico, era nipote di Vincenzo d'Errico. Nato in Palazzo San Gervasio, studiò in Napoli e, conseguita la laurea in giurisprudenza, si trasferì in Potenza ove esercitò l'avvocatura. Sposò Laura Addone, figlia di Basileo distintosi nei moti repubblicani del 1799 e colonnello comandante la Milizia Provinciale di Basilicata durante il decennio (cfr. Arch. Stato Potenza, *Processi Politici*, cart. 13, fasc. 2-13).

Nel 1848 aderì al Circolo Costituzionale Lucano e fu Alfiere della Guardia Nazionale. Di tendenze moderate, aderì, tra i primi in Basilicata, alla politica piemontese. Dopo il 1860 rinunziò al seggio in Parlamento (cfr. BRIENZA : *La mia croce*, cit. p. 344). Fu, per oltre un decennio, Sindaco di Potenza approfondendo la sua opera nella lotta contro il brigantaggio. Nel 1869, dopo l'applicazione della tassa sul macinato, tenne testa ad una sommossa popolare fomentata dall'elemento clericale e borbonico, rivolta che egli riuscì a

comportò senza ricorrere alla forza repubblicana. Profondo conoscitore dei bisogni e delle necessità della sua regione, ne trattò i vari aspetti in brevi, interessanti pubblicazioni. Su di lui cfr. T. PEDIO: *La vita in Basilicata durante il Risorgimento*, cit., pp. 109, 110, 114, 128.

72) DECIO ALBINI: *C. P.*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit.

73) EDOARDO PEDIO: *La rivoluzione di Potenza in una lettera inedita di Carlo De Cesare*, in *A.S.C.L.* a. IV (1934) fasc. III e IV.

Viene trattata molto ampiamente la figura del C. e l'attività da lui svolta nell'agosto del 1860 diretta ad impedire che il governo borbonico inviasse in Basilicata truppe armate per tener fronte a coloro che avevano aderito alla insurrezione lucana.

CORBO (Famiglia C. di Avigliano)

74) RAFFAELE BATTISTA: *Giulio Corbo*, in *Atti della Società Economica di Basilicata*, Potenza a. 1862, pp. 15 e ss.

Dopo la caduta della Repubblica Partenopea il C., che aveva assunto un ruolo di primo piano in Basilicata durante la rivoluzione del 1799 (cfr. *Notamento Rei Stato*, cit.), riparò in Francia. Componente il Consiglio Provinciale di Basilicata nel 1815, dopo la restaurazione si dedicò agli studi economici nei quali era molto versato. Partecipò al Congresso degli Scienziati che si tenne in Napoli nel 1846 presiedendo la Sezione di Agricoltura.

Su di lui cfr. anche BRIENZA: *Martirologio*, cit., p. 33.

75) BENEDETTO CORBO: *Risposta del cav. B. C. di Basso al Non Cav. Giovanni Padula di Montemurro*, Potenza 1865.

È una storia apologetica della famiglia C. che assume una posizione preminente in Basilicata nei fatti del 1799.

L'A. risponde alla accusa mossa dal Padula ai Corbo di essere manutengoli dei briganti: le ricchezze dei C. derivano in massima parte da concessioni sovrane durante il decennio francese e non già da attività svolta in protezione dei briganti (cfr. in proposito PASQUALE CICCOTTI: *Memoria per Addone contro Corbo*, Potenza, Santanello 1853). Non riesce però il C. a giustificare il sentimento filoborbonico che caratterizza la nuova generazione dei C.

76) ANDREA CORBO: *Memorie patrie e ricordi di famiglia*, Roma, Bertero 1895.

Rifacendosi ad una documentata cronistoria sui fatti di Avigliano durante la Repubblica Partenopea pubblicata nel 1892 da



ANGELO TELESCA (*Documento inedito sopra i fatti politici di Avigliano durante la Repubblica Partenopea nel 1799* pel Dott. A. T., Potenza, Pomarici 1892) e ad alcuni documenti dell'Archivio della sua famiglia, il C. illustra la storia aviglianese e quella della sua famiglia che ebbe parte preminente nella storia del Risorgimento Lucano ed in maniera particolare negli avvenimenti del sec. XVIII (cfr. in proposito TOMMASO PEDIO: *L'origine del Risorgimento e l'evoluzione sociale in Basilicata nel settecento*, in *Rass. Stor. Risorgimento* a. XXXVIII (1951) pp. 563 e ss.).

La monografia del C., pure essendo una apologia, presenta notevole interesse per chi voglia studiare le condizioni e l'atteggiamento assunto dalla borghesia liberale negli anni che precedettero i movimenti rivoluzionari del sec. XIX.

77) DECIO ALBINI: *I deputati lucani al Parlamento napoletano del 1820-21*, Potenza Garramone & Marchesiello 1913.

Vi è contenuta una breve biografia di Carlo Corbo che prese parte attiva ai moti carbonari del 1820-21 e che fu Deputato al Parlamento Napoletano.

78) DECIO ALBINI: *C. Carlo*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, cit.

79) SERGIO DE PILATO: *Vincenzo Cuoco e Giulio Corbo*, Potenza, Tip. Nucci 1930.

È un breve saggio pubblicato in un Numero Unico, *Il Vulture*. Viene illustrata una lettera del Cuoco a G. C.

ARCANGELO D'ALESSANDRO (1849-1866)

80) PASQUALE TURIELLO: *La gioventù passata e presente*, Napoli, Tip. Lanciano 1879.

È il testo di un discorso pronunziato il 23 settembre 1878 nella Chiesa di S. Sebastiano in Napoli in occasione della premiazione degli alunni degli Istituti Medi napoletani.

A p. 13 e ss. il T. si sofferma sul D'A., che fu suo alunno nel Liceo Umberto e che, volontario garibaldino nel 1866, partecipò eroicamente alla battaglia di Bezzeca e morì, in seguito a ferite riportate in combattimento, nell'ospedale di Storo.

Il D'A. era nato in Pisticci nel 1849. Su di lui cfr. anche DOMENICO SINISI: *A. D'A. del Comune di Pisticci*, Taranto, Tip. Amodeo & Scrimieri 1926.

81) GIUSTINO FORTUNATO: *A. D'A.*, in *Lucano*, Potenza, 6-7 novembre 1898.

82) GIUSTINO FORTUNATO: *Per le lapidi a' Martiri della Patria* (20 settembre 1898), in *Il Mezzogiorno e lo Stato Italiano — Discorsi politici*, vol. II, Bari, Laterza 1911, pp. 81 e ss.

È il testo di un discorso pronunziato in Potenza il 20 settembre del 1898 per la inaugurazione di una lapide ai martiri del Risorgimento nel Palazzo della Provincia.

A pp. 99-100 il F. si sofferma sulla morte del D'A.

83) EDOARDO PEDIO: *La gioventù studiosa nelle guerre per l'indipendenza nazionale*, in *La Squilla Lucana*, Potenza 1915.

È il testo di una conferenza tenuta in Potenza in occasione della inaugurazione dell'anno scolastico 1915-16.

Ci si sofferma ampiamente sul D'A. e su Vito Maria Magaldi.

Il Magaldi (1847-1913), arruolatosi dodicenne tra le truppe garibaldine, si distinse nella battaglia del Volturmo e nell'assedio di Gaeta. Fervente repubblicano, seguì ancora Garibaldi nel 1866 e partecipò, sebbene giovanissimo, alla lotta contro il brigantaggio. Ha lasciato inedito una raccolta di poesie il cui manoscritto è conservato nella Biblioteca Provinciale di Matera.

Sul M., oltre i giornali lucani del maggio del 1913, che gli dedicarono numeri speciali in occasione della sua morte, cfr. MICHELE LACAVA, in *Il Paese*, n. 27 (Napoli, 11 settembre 1860) e *Cronistoria*, cit. pp. 915 e ss. Da ultimo cfr. un interessante articolo di ANTONIO DE BONIS: *Vito Maria Magaldi garibaldino di 12 anni*, in *Il Roma*, Napoli, 19 ottobre 1954.

VINCENZO DE LEO (1822-1889)

84) ROCCO BRIENZA: *V. D. L.*, in *Il Martirologio*, cit., pp. 134 e ss.

85) MICHELE LACAVA: *V. D. L.*, in *Cronistoria*, cit., pp. 846 e ss.

86) PIETRO LACAVA: *In memoria di V. D. L. — Discorso letto in Montalbano Jonico il giorno dello Statuto del 1898*, Napoli, Schipani 1896.

Il D. L., nato in Montalbano Jonico, prese parte attiva ai moti del 1848 e fu uno dei sottoscrittori del Memorandum del 25 giugno.

Era a Ponza nel 1857 e dal VENOSTA (*Carlo Pisacane e i compagni martiri a Sanza*, Milano 1863) fu accusato di aver tradito il Pisacane denunziando alle autorità borboniche quanto contro quello Stato si macchinava. In difesa del De Leo, che reagì alle accuse mosse contro di lui pubblicando nel 1885 un ricordo autobiografico (*Commemorazione della spedizione di Sapri: Un epi-*



sodio dello sbarco di Pisacane a Sapri), insorse GIACOMO RACIOPPI (*La spedizione di Carlo Pisacane a Sapri con nuovi documenti inediti*, Napoli 1863; *Echi di Sapri*, Roma 1896) il quale, seguito da MICHELE LACLAVA (*Cronistoria*, cit., p. 183) e da DECIO ALBINI (*La spedizione di Sapri e la provincia di Potenza*, Roma 1891), escluse nella maniera più assoluta che il De Leo, il Nicotera ed altri avessero mai compiuto quell'atto ignominevole al quale il VENOSTA ha sempre prestato fede (cfr. ancora FELICE VENOSTA: *Carlo Pisacane e Giovanni Nicotera — Notizie storiche*, Milano 1878).

Sull'accusa mossa al De Leo, cfr. anche ANTONINO TRIPEPI: *Giacomo Racioppi nelle sue lettere*, in *Curiosità storiche*, cit., pp. 147 e ss.; EDOARDO PEDIO: *I trecento di Ponza*, in *La Squilla lucana*, Potenza 1916.

Liberato nel 1860, il De Leo organizzò i liberali di Montalbano, a capo dei quali combatté nella Brigata Basilicata. Cfr. anche PROSPERO RONDINELLI: *Montalbano Jonico e i suoi dintorni — Memorie storiche e topografiche*, Taranto, Lo Schiavo 1914, pp. 138 e ss.

87) DECIO ALBINI: *D. L. V.*, in *Dizionario Risorgimento Nazionale*, cit.

88) FRANCESCO ERCOLE: *D. L. V.*, in *I Martiri*, cit., p. 129.

FLORIANO DEL ZIO (1831-1914)

89) DECIO ALBINI: *F. d. Z.*, in *Il Lucano*, Potenza, 5-6 febbraio 1914.

90) FRANCESCO CIOFFI - *F. d. Z.*, — *Ricordi fiorentini*, Potenza, Garramone & Marchesiello 1914.

A proposito del discorso tenuto da F. d. Z. alla Camera dei Deputati il 23 dicembre 1870 sul trasferimento della capitale da Firenze a Roma.

Sullo stesso argomento il C. pubblicò un articolo su *La Nazione* (Firenze, 9 febbraio 1914) che venne ripubblicato ne *Il Lucano*, Potenza, 18-19 febbraio 1914).

91) VINCENZO MARONE: *Il senatore F. d. Z.*, in *La Vita*, Roma, 3 febbraio 1914.

92) GIOVANNI BELTRAMI: *F. d. Z. e l'opera sua*, in *Rassegna Pugliese*, a. XXIII.

93) GIUSTINO FORTUNATO: *F. d. Z.*, in *Pagine e ricordi parlamentari*, Bari, Laterza 1920 (ed. fuori commercio) pp. 243 e ss.

F. d. Z., cospiratore contro il Borbone, fece capo al Comitato Unitario Nazionale e, da Giuseppe Libertini, venne autorizzato



ad agire come persona di sua fiducia, facendo tutto ciò che risulterà possibile in prò della gran causa dell'Unità Italiana.

Il 30 agosto del 1860 capeggiò il movimento liberale nella regione del Vulture e fu Commissario Insurrezionale di quel dipartimento organizzando le Giunte nei comuni di Melfi, Rapolla, Barile, Rionero in Vulture ed Atella. Si distinse, agli ordini del Medici, al Volturmo, a Caserta ed a S. Angelo. (Cfr. in proposito LACAVALA: *Cronistoria*, cit. pp. 620 e ss.).

Deputato di Melfi, di Tricarico e di Potenza, nel 1891 fu nominato Senatore del Regno.

Filosofo ed erudito, insegnò nell'Università di Cagliari.

Oltre lo scritto del FORTUNATO, che è il testo della commemorazione fatta in Senato il 26 febbraio 1914, cfr. anche il necrologio pubblicato ne *Il Risorgimento Italiano*, a. VII (1914) p. 138, e gli *Atti del Consiglio Provinciale di Basilicata*, a. 1914, p. 21 e ss., in cui sono riportati i discorsi pronunziati da DECIO SEVERINI e da LUIGI MONTESANO per la commemorazione del D. Z. Circa l'attività svolta dal D. Z. per la risoluzione dei problemi interessati la sua regione cfr. T. PEDIO: *Per la storia della Questione Meridionale*, Muro Lucano, s. d. (1944), pp. 19 e 26.

94) GIOELE SOLARI: *F. d. Z. a Cagliari (1862-65) e l'introduzione dell'hegelismo in Sardegna*, Cagliari, Ledda 1921.

Più che il lavoro del S., interessa per questa bibliografia la recensione che di esso pubblicò SERGIO DE PILATO (in *Nuovi Profili*, cit., pp. 29 e ss.), il quale si sofferma molto ampiamente non solo sulla produzione scientifica e letteraria del D. Z., ma anche sulla sua attività politica.

95) RAFFAELE COTUGNO: *I tempi e la vita di F. d. Z.*, Melfi Liccione 1925.

È questa la più completa monografia sul Del Zio. Tra le tante recensioni cfr. quella di EDOARDO PEDIO in *Il Giornale di Basilicata*.

96) FLORIANO DEL SECOLO: *F. d. Z.*, in *La Basilicata nel Mondo*, a. II (1925) fasc. III, pp. 168 e ss.

Viene pubblicato, preceduto da una ottima introduzione storica, il carteggio tra il Del Zio e Guerrazzi interessante la vita melfitana nei primi anni dell'unità (1861).

97) DECIO ALBINI: *F. d. Z.*, in *Dizionario Risorgimento Nazionale*, cit.

GIUSEPPE D'ERRICO (1818-1874)

98) ARISTIDE CELANI: *Il Parlamento del Regno d'Italia*, Milano, Civinelli.

A pp. 1139-1144 è una breve, ottima biografia di G. d'E. che rappresentò in Parlamento il collegio di Potenza nella VIII legislatura.

99) GERARDO CARBONE: *D. d'E. — Commemorazione*, Potenza, Santanello 1874.

100) *In morte del cav. G. d'E. ingegnere architetto di Palazzo San Gervasio trapassato il dì 12 agosto 1874 — Elogi funebri*, Potenza, Santanello 1874.

101) STEFANO MARSICO: *Alla memoria del cavalier G. d'E. trapassato in Palazzo San Gervasio il giorno 12 agosto 1874 — Elegia*, Potenza, Santanello 1874.

102) ETTORE CICCOTTI: *Due lettere inedite di Teodoro Mommsen*, in *Napoli Nobilissima*, vol. XII (1903), fasc. XI, pp. 163 e ss.

Sono due lettere indirizzate nel 1846 a G. D'E. Delle due una ha importanza per la storia della epigrafia di Bantia, l'altra è di carattere tutto personale.

La prima lettera pone in risalto l'attività svolta dal d'E. quale collaboratore del C.I.L. Sullo stesso argomento cfr. il n. 105.

Sulla attività svolta dal D'E. quale appassionato ricercatore di cose antiche e promotore di scavi e ricerche archeologiche cfr. TOMMASO PEDIO: *Di uno scavo eseguito in Armento nel 1814*, in *A.S.C.L.* a. XII (1942) n. 2 a p. 54.

103) EDOARDO PEDIO: *Uomini ed episodi del Risorgimento Lucano (Giuseppe d'Errico)*, in *Rass. Stor. Risorgimento* a. XVII (1930), fasc. 1.

È questa una completa monografia con appendice bibliografica sul d'E. il quale, oltre che studioso di storia, di archeologia, di letteratura, poeta ed architetto, fu tra gli uomini migliori del Risorgimento Lucano.

Ingegno multiforme, uomo di varia cultura ed innamorato del suo paese, per cui soffrì e cospirò durante il periodo borbonico, fu tra i primi ad interessarsi della questione economica lucana: deputato al Parlamento Nazionale, pubblicò scritti intesi a richiamare l'opinione pubblica su quella che si disse *Questione Meridionale* (Oltre il vol. cit. al n. 41 in T. PEDIO: *La Vita in Basilicata durante il Risorgimento*, cit., tra le opere del d'E. sull'argomento degne di rilievo sono: *Breve cenno sulle condizioni politiche, morali ed economiche dell'Italia del Sud*, Napoli, Tip. Nobile s. d. (1863) ed il suo opuscolo *Poche parole ai miei concittadini di Basilicata*, edito in Torino presso la Stamperia dell'Unione nel 1865).

Sulla sua attività politica in favore della Basilicata cfr. T. PEDIO: *Per la storia della Questione Meridionale*, cit. p. 5.

È valoroso ed apprezzato architetto, progettò l'arco sottostante l'attuale corso XVIII agosto in Potenza, il tempio dedicato a S. Gerardo che trovasi in Potenza nella attuale piazza Matteotti, e la cappella dedicata a S. Rocco in Palazzo San Gervasio. Progettò e costruì, inoltre, il palazzo Viggiani-Navarra di Potenza che trovavasi là dove oggi si trova il Palazzo della Banca d'Italia.

La monografia di E. P. sul d'E., per un evidente errore, è riportata dall'ERCOLE (*I Martiri*, cit., p. 136, n. 804) nella bibliografia riferentesi a G. d'E. senior il quale partecipò attivamente al movimento repubblicano del 1799 e cadde vittima di un assassinio nel 1802. Su G. d'E. senior cfr. R. BRIENZA: *Martirologio* cit., p. 34 e T. PEDIO: *I Presidenti delle Municipalità nei paesi lucani durante la Repubblica Partenopea*, cit.

104) TOMMASO PEDIO: *Un giudizio di Giustino Fortunato sul 15 maggio del 1848*, in *Brutium*, a. XXI (Reggio Calabria 1942) fasc. II, pp. 15 e ss.

Si accenna alla attività svolta in Napoli nel maggio del 1848 dal più giovane fratello del *leader* della corrente liberata moderata in Basilicata. Il 15 maggio G. d'E. fu sulle barricate napoletane e riportò una ferita ad una gamba.

Sui processi politici da lui subiti durante il periodo borbonico cfr. T. PEDIO: *Processi e documenti storici della Sezione di Archivio di Stato di Potenza*, cit., n. 684, 688, 773, 812, 832, 857.

Su di lui cfr. anche R. BRIENZA: *Martirologio lucano* cit., p. 171.

105) SERGIO DE PILATO: *Mommsen e la Basilicata*, in *A.S.C.I.*, a. XXV (1945) fasc. III e IV.

Rifacendosi al lavoro del CICCOTTI (cfr. n. 102), il D. P. si sofferma sull'amicizia tra il M. ed il d'E.

VINCENZO D'ERRICO (1798-1855)

106) SAN DONATO: *V. d'E.*, in *L'Unione*, Torino 23 ottobre 1855.

È uno scritto in occasione della morte di V. d'E. ripubblicato da GIUSTINO FORTUNATO nei suoi *Appunti di Storia Napoletana dell'Ottocento*, Bari, Laterza 1931.

Il d'E., figlio di Giuseppe distintosi nel 1799 e vittima della reazione borbonica il 7 gennaio 1802 (cfr. annotazioni al n. 103 ed anche LUIGI CICCOTTI: *Il brigantaggio in Basilicata dai tempi di fra Diavolo sino al 1811 e storia particolare di Palazzo San Gervasio*, Napoli 1873), fu avvocato principe del foro di Potenza, autore di diverse monografie giuridiche, ed il maggiore esponente della corrente liberale moderata che, nel 1848, si impose a Potenza di fronte alla corrente radicale e repubblicana.



Costretto a fuggire dopo il fallimento del moto rivoluzionario del 1848, riparò in Francia. Espulso da quel paese, nel 1852 riparò a Torino ove visse sino alla morte.

Gli scrittori liberali di parte radicale attribuirono la riaffermazione borbonica in Basilicata, alla sua indecisione ed al suo atteggiamento di fronte al movimento insurrezionale. Cfr. in proposito R. BRIENZA: *Il Martirologio Lucano*, cit., p. 230 e, dello stesso A., *La mia croce*, cit., p. 30, nonché TOMMASO PEDIO: *Evoluzione politica della borghesia meridionale*, cit., pp. 35 e ss. dell'estr.

107) PAOLO EMILIO IMBRIANI - GIUSEPPE PISANELLI: *In memoria di V. d'E.* — *Torino 1855*, Torino, Stamperia dell'Unione 1855. Sono due discorsi pronunziati sul feretro di V. d'E.

108) *Onori funebri renduti a V. d'E. in Torino nel 1855*, Potenza, Santanello 1860.

Vengono ripubblicati i discorsi di IMBRIANI e del PISANELLI (cfr. n. 107) e lo scritto celebrativo del SAN DONATO (cfr. n. 106).

109) GIUSTINO FORTUNATO: *Piccolo contributo alla storia delle calunnie politiche*, in *Appunti di Storia Napoletana dell'Ottocento*, Bari. Laterza 1931, pp. 96 e ss.

Dopo il volume del MONDAINI (*I moti politici del 1848 e la Setta dell'Unità Italiana in Basilicata*, Roma, Soc. Dante Alighieri 1902) nel quale emerge l'attività politica svolta da V. d'E. nel movimento meridionale del 1848, il lavoro del FORTUNATO riabilita definitivamente la figura di V. d'E. contro il quale vennero lanciate accuse di codardia da PETRUCCELLI DELLA GATTINA nel suo lavoro su *La rivoluzione di Napoli*, e da altri scrittori di parte radicale, i quali male avevano sopportato la posizione di preminenza assunta dal leader moderato nei movimenti lucani del 1848.

In proposito, oltre T. PEDIO: *Evoluzione politica*, cit., cfr. E. PEDIO: *Giustino Fortunato riabilitato dai posteri*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, Bari, 1931.

110) DECIO ALBINI: *d'E. V.*, in *Dizionario Risorgimento Nazionale*, cit.

111) EDOARDO PEDIO: *Esuli meridionali in Piemonte*, in *La Stampa*, Torino, 14 novembre 1938.

112) TOMMASO PEDIO: *Dall'epistolario di un esule: V. d'E. sulla via dell'esilio*, in *Atti del XXVII Congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano tenuto a Milano il 19, 20, 21 marzo 1948*, Milano, Tip. Coop. Cordani 1948.

La vita di esule, le amarezze di fronte alle accuse mossegli dai suoi antichi compagni di fede vengono ricostruite attraverso le

lettere indirizzate ai suoi familiari esistenti nell'Archivio nella famiglia d'Errico in Potenza.

Sulla famiglia d'E. di Palazzo San Gervasio, i cui membri ebbero una posizione di preminenza nei fatti del 1848-49 in Basilicata, manca uno studio particolare che sarebbe della massima importanza per intendere il risorgimento lucano.

Nell'Archivio della famiglia d'E. in Palazzo San Gervasio esiste un interessantissimo manoscritto: *Le memorie di Agostino d'Errico* che meriterebbero essere date alle stampe.

VIRGINIA D'ERRICO (1821-1847)

113) CARLO DE CESARE: *Lagrima e fiori — Canti in morte di V. d'E. per C. D. C.*, Napoli, Androsio 1847.

Sulla d'E., che fu poetessa e patriota, morta a 26 anni in Potenza il 4 febbraio 1847 e, dallo zio Vincenzo, promessa sposa a C. D. C., scrissero versi, raccolti in *Lagrima e fiori*, oltre il DE CESARE, anche FELICE BISANZA, DOMENICO BOLOGNESE, AROLD COREDSEN, ENRICO COSSOVICA, LUIGI D'ALOE, CARLO DE FERRARIS, ACHILLE DE LAURENZIES, GIULIO GENOINO, GIUSEPPE MADIA, TERESA ORSI-FERRETTI, ADELINA PAMPHILI, ANNA PESCE, AUGUSTO PUGLIANI, GIOVANNI PRETE, IDA ROSSI, FRANCESCO RUBINI, FRANCESCO RUFFA, LEOPOLDO TARANTINI, GAETANO TORELLI ed altri.

114) CESARE MALPIGA: *Versi improvvisi per la morte di V. d'E.*, in *La Basilicata*, Napoli, Festa 1847, pp. 253 e ss.

115) EDOARDO PEDIO: *La rivoluzione di Potenza in una lettera inedita di Carlo De Cesare*, in *A.S.C.L.*, a. XIV (1934).

A p. 2 dell'estratto sono ricordati i rapporti intercorsi tra la d'E. ed il De Cesare.

Sul De Cesare, nato a Spinazzola, patriota, economista ed uomo politico, cfr., oltre la voce *D. C. C.* nella *Enciclopedia Italiana*, anche RACIOPPI: *C. D. C. — Ricordi*, in *Arch. Stor. It.*, serie IV, tomo XI (Firenze 1883).

GIUSTINO FORTUNATO (1777-1862)

116) S. S.: *Necrologia di G. F.*, Napoli, Agrelli 1862.

L'autore di tale *Necrologia* è ravvisato in PAOLO SANCHEZ.

117) A. MUSCIO: *Di un economista basilicatense*, in *Strenna di Melfi del Capodanno 1900*, Melfi 1900.



Tratta di G. F., nato in Rionero in Vulture il 20 agosto 1777 da Cherubino e da Emanuela Pessolano. Diciassettenne era a Napoli discepolo del comprovinciale e congiunto Michele Granata. Coinvolto nella congiura del Lauberg nel 1794 (cfr. A. SIMIONI: *La congiura Giacobina del 1794*, in *A. S. N.*, XXXIX, 1914, p. 312), partecipò ai moti del 1799 e prese parte alla difesa della città contro Ruffo battendosi al Ponte della Maddalena. Arrestato, riuscì ad evadere da Castel S. Elmo e a riparare in Basilicata ove, in Moliterno, ospite in casa Parisi, rimase nascosto sino al 1802. Rientrato in Napoli esercitò l'avvocatura. Durante il decennio fu procuratore generale presso la Gran Corte Criminale, fece parte del Consiglio di Stato e, dopo aver svolto le mansioni di Consigliere di Cassazione, passò alla Corte dei Conti ove esercitò la funzione di Procuratore Generale che mantenne anche dopo la restaurazione, nonostante fosse stato ritenuto autore della denuncia contro il marchese Taccone, accusato di essere fautore dei Borboni (cfr. ULLOA: *Gli ultimi rivolgimenti ecc.*, vol. IV, cap. XLIX).

Ministro delle Finanze nel 1847, l'anno successivo fu nominato Pari del Regno. Dal 7 agosto 1848 al 19 gennaio 1852 fu Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Esteri.

Nel 1860 fu tenuto in disparte e ritenuto un borbonico fervente. Contro di lui si volsero gli strali dei maggiori esponenti del liberalismo meridionale.

Cultore di storia e di letteratura, ricostruì, nel 1808, l'Accademia Pontoniana. Socio della Reale Accademia di Scienze, ne fu il Presidente nel triennio 1855-57. Pubblicò anche dei versi e fu un imitatore poco felice del Monti. Morì in Napoli il 22 agosto 1862.

Lo scritto del M. pone in risalto le sue capacità di economista e di statista: conservatore illuminato svolse un'opera altamente meritoria per l'economia del Mezzogiorno d'Italia durante il periodo in cui, Procuratore Generale presso la Corte dei Conti, fu chiamato a dare il proprio parere su provvedimenti di carattere economico interessanti le provincie napoletane.

Dei suoi rapporti e delle sue relazioni svolte innanzi alla Corte dei Conti, su cui ampiamente si sofferma il M., furono stampati, a cura del nipote omonimo, quello del 1831 sul Tavoliere di Puglia e quello del 1839 sul Trattato di commercio con l'Inghilterra.

La memoria del M. venne ripubblicata, con aggiunte e correzioni, in appendice al lavoro di RAFFAELE CIASCA: *Nel primo centenario dell'elevazione di Rionero a Comune autonomo*, Firenze, Stab. Tip. Aldino, 1912, pp. 49 e ss.

118) BENEDETTO CROCE: *Una lettera di Tito Manzi a G. F.*, in *Il Risorgimento Italiano*, a. IV (1913), pp. 270 e ss.

È una lettera scritta da Roma il 14 febbraio 1817 preceduta da un sobrio commento.

Lo scritto del CROCE venne ripubblicato ne *Il Lucano*, Potenza, 8-9 ottobre 1913.

119) GIUSTINO FORTUNATO: *Il primo presidente del ministero della reazione a Napoli nel 1849*, in *Appunti di Storia Napoletana dell'Ottocento*, cit., pp. 95 e ss.

Giudizio pessimo sul F., il quale si oppose al progetto di una Confederazione degli Stati Italiani proposto dal Governo Toscano, hanno dato LUIGI SETTEMBRINI (*Ricordanze*, cap. XIV), PIER SILVESTRO LEOPARDI (*Narrazioni storiche*, Torino 1856, p. 416), PETRUCELLI DELLA GATTINA (*La rivoluzione di Napoli*, cap. LII), GUGLIELMO PEPE (*Memorie*, ed. francese, p. 324), il FARNERARI (*La monarchia di Napoli e le sue fortune*, ed. II, Napoli 1876, pp. 86, 92, 106), il GENNARELLI (*Le dottrine civili e religiose della Corte di Roma*, p. 71) e financo il DE SIVO (*Storia delle Due Sicilie*, ed. Triestina, p. 23).

Lo storico borbonico vide nel F. il maggiore responsabile di ciò che accade sino alla rivoluzione del 1860. Il medesimo giudizio espresse anche il Principe di Ischitella (*Memoires et souvenirs de ma vie*, Paris, Renoir & Maulde 1864, p. 2) e CARLO DE NICOLA nel suo *Diario*.

Contro questo giudizio negativo accettato da scrittori di parte liberale, che lo ritennero un trasfuga ed un ambizioso, e da storici di parte conservatrice, che lo giudicarono un inetto ed un filolibere, G. F. junior riabilita la figura dello statista e del politico attraverso un ampio e ben condotto studio critico. In proposito cfr. anche il n. 109.

Sulla figura di G. F. senior cfr., oltre il volume di FAUSTO NICOLINI (*Nicola Nicolini e gli studi giuridici*), anche PIETRO SIGNORELLI: *Note sulle vicende della cultura delle Due Sicilie*, Napoli 1821, p. LI.

120) EDOARDO PEDIO: *G. F. senior riabilitato dai posteri*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, Bari 1931.

È una recensione del saggio di GIUSTINO FORTUNATO (cit. al n. 119) nella quale si trae occasione per accennare alle infondate accuse mosse da parte dei liberali di estrema sinistra agli esponenti di parte moderata che parteciparono ai moti contro la monarchia borbonica nel 1848 e 1849.

TOMMASO PEDIO

(continua)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

IL MONASTERO DEL VIOTERITO E LA « VITA DI S. LUCA » (1)

Per determinare i dati biografici di S. Luca vescovo d'Isola, il prof. Schirò nel suo « Vita di S. Luca Vescovo d'Isola Capo Rizzuto » si appoggia a due documenti: 1) « *Il privilegio concesso dal conte Ruggero a Luca, già vescovo, nel 1092* » (pag. 12); 2) *La donazione di Adilasia e del figlio Ruggero* (pag. 15).

Del primo documento l'Ughelli scrive senza averlo mai visto, ed equivocando; di esso non v'è traccia « nel fondo BASILIANI dell'Archivio Segreto vaticano » né in altri archivi. Un possibile accenno si trova in un diploma rilasciato da re Ruggero in data « *vigesimo die mensis octobris, octavae indictionis, annis currentibus sex millibus, sexcentis quinquaginta tribus* », nel quale si ricorda « *privilegium... concessum per duces Rogerum (e neanche qui si tratterebbe del conte) ...de mense maii, Indictionis quintae, annis currentibus sex millibus sexcentis* »; ma sia l'accenno in sé stesso, sia il diploma che ne fa menzione, il quale è parte di una raccolta « isolana » dal titolo PRIVILEGIA SACRI EPISCOPATUS CIVITATIS INSULAE gentilmente favoritami da G. Valente, anziché diminuire, accrescono i dubbi sulla veridicità di un diploma del conte Ruggero a Luca. Sorvolando su una serie di lecite obiezioni ai presunti documenti, accennerò

¹ Questo scritto era destinato a seguire, quale nota aggiuntiva, alla recensione del Sen. Zanotti Bianco a « Vita di S. Luca Vescovo di Isola Capo Rizzuto, testo e traduzione a cura di Giuseppe Schirò, Palermo Istituto di Studi Bizantini e Neogreci, 1954 » nel n. II 1955 dell'A.S.C.L. Giunto in ritardo, non poté essere inserito in quel numero ed appare ora debitamente riveduto e accresciuto di osservazioni.



solo ad una inverosimiglianza del suddetto regio diploma. Esso è dedicato *Tibi praefato episcopo Lucae*. Se ne dovrebbe dedurre che il nostro santo vescovo era ancor vivo e vegeto nell'ottobre 1145, cioè a 53 anni dalla data del primo privilegio e dopo 30 anni dalla data di morte attribuitagli dalla « Vita »! Né vale citare, in riferimento al suddetto regio diploma, la bolla di papa Eugenio III del « XIII Kal. augusti (20 luglio) 1149 », nella quale si parla di un privilegio « Regis Rogerii serenissimi filii nostri » senza alcun menomo accenno al privilegio comitale di Ruggero, né a quello successivo di Adilasia e Ruggero¹. La falsità di questa bolla è stata pienamente dimostrata dal Kehr, che attribuisce il documento all'opera di un falsario isolano². Alle osservazioni del Kehr altre se ne potrebbero aggiungere, ma qui preferisco fare una constatazione: come mai il falsario di Isola non parla dei beni del Vioterito?³. Se questo monastero fosse sito in Isola non poteva restargli sconosciuto.

Il secondo documento ricordato dal prof. Schirò ed anche utilizzato per la cronologia, cioè la donazione di Adilasia e del figlio Ruggero, mi aiuta a spiegare l'ignoranza del falsario isolano e m'induce ad accennare all'importante argo-

¹ Anche la bolla di Eugenio III è riportata nei PRIVILEGIA SACRI EPISC. CIVIT. INSULAE insieme a varie altre, pubblicate dal KEHR (*Ältere Papsturkunden in der Päpstlichen Registern*. In « NACHRICHTEN V.D.K. GESELLSCHAFT D. WISSENSCHAFTEN ZU GOTTINGEN. 1902 pgg. 455-60; 463-64). La bolla dei « Privilegia » risulta inserita in una bolla di Alessandro III a sua volta inclusa in altra di Benedetto XII, trascritta dal notaro B. Pantisano, dalla cui copia un altro notaro ne aveva trascritto il testo. Tra l'altro solo poche date concordano con le relative indizioni o con i relativi anni di Pontificato.

² P. KEHR in *op. cit.*, nega anche l'esistenza dei vescovi Luca e Teodoro cui risultano indirizzate le bolle.

³ Ad es. la datazione topica « Romae apud S. Petrum » non collima coi dati di altri documenti che in quel tempo fanno il Papa a Tuscolo; per quell'anno l'UGHELLI assegna ad Isola due altri vescovi: un Vvrnarus ed un Tasimeo.

mento dell'ubicazione del « Vioterito », già altrove trattata¹. Tanto per il sito, che il testo della « Vita » definisce ὄρος, quanto per la presumibile vicinanza ai vari luoghi di provenienza dei miracolati, che generalmente erano in gravi condizioni o comunque impossibilitati ad intraprendere viaggi lunghi e faticosi, il Vioterito non può essere ubicato nella diocesi d'Isola priva di rilievi montuosi e lontana da quasi tutti i paesi dei miracolati, bensì nella Calabria meridionale che possiede tutti i requisiti. Anzi qui aggiungo che anche l'identificazione del toponimo *Galliano* con l'odierno *Gagliano* di Catanzaro, identificazione cui in un primo tempo avevo aderito, penso che debba ritenersi molto improbabile. L'origine del paesetto sull'Istmo di Catanzaro non è tanto antica da giustificarla. Il *Galliano* della « Vita di S. Luca » perciò mi sembra che debba essere lo stesso del Γαιανός ricordato nella vita di S. Elia Spileota e la stessa località indicata col toponimo Γαιανόν nella pergamena CCLXXXIV del *Syllabus* del Trinchera, che fu rogata a Seminara ed ha per oggetto beni siti nella zona². Tutte e tre queste fonti parlano di *Galliano* o *Gaiano* come di un paese. Il Minasi nel commento alla « Vita di S. Elia » scrive che da una particolare relazione ha saputo che « presso Oppido Mamertino vi è una contrada chiamata *Gaiano* ». Identificando il *Galliano* del nostro testo con questa odierna contrada della Calabria meridionale avremo un motivo di più per ritenere il Vioterito lontano da Isola.

È noto del resto il lungo dibattito fra i proff. Alessio Rohlfs e Battisti circa l'etimologia del toponimo « Vioterito », ancor oggi vivo a Molochio, che si svolse proprio nei primi numeri di questo *Archivio Storico*. Ho voluto richiedere altre informazioni in merito ed il cortese prof. Mariano Alessio

¹ Vedi la mia recensione in *HISTORICA*, Reggio C., 1955 (VIII), pgg. 186-89.

² MINASI G., *Lo Speleota*, Napoli, 1893, pgg. 148 e 239; TRINCHERA F., *Syllabus graecarum membranarum...*, Napoli, 1865; ed anche SPATA, G. — Dipl. gr. Bibl. Com. Palermo: D. V pg. 485 e VI pg. 493 e 499.



di Molochio confermandomi che si tratta di località *montagnosa* aggiunge: «VITARITU oggi BITRETO: Anteriormente al terremoto del 1783 esistette un centro abitato, completamente distrutto. Oggi esiste la contrada ed un unico rudere: un pezzo di muro esterno... Esiste la contrada S. Nicola, in prossimità di Vitaritu, ed un fondo dello stesso nome poco distante da Vitaritu... MONACI è una località che fronteggia Vitaritu, da cui è divisa da un torrente». Ed il prof. G. Alessio, non tralasciando di accennare ai ricordi basiliani di Molochio, riferisce di una tradizione che potrebbe avere qualche relazione con un antico culto a S. Nicola, cui era dedicato il Vioterito: «*Sprovia: zuppa di granturco bollito che si prepara per la festa di S. Nicola e si distribuisce ai poveri*»¹. È evidente che tutto contribuisce ad identificare nel Vioterito di Molochio quello della *Vita di S. Luca*, e la lettura del diploma di Adilasia e Ruggero esclude ogni altra ipotesi. Del resto Viteorito, Bioterito, Vioterito non è un toponimo frequente nel Mezzogiorno. Il prof. G. Isnardi mi suggerisce un *S. Maria de Buterito* in una carta geografica pugliese, citato da Carmelo Colamonicò, vicino a Ceglie Messapica (*La più antica carta regionale della Puglia*, 1939), e mi ricorda il luogo ed il cognome di *Butera*, comune in Sicilia, in Calabria ed in Puglia. Un *Buturutum* (Bitretto) rinvengo in una *cedola de focalaribus*².

Il monastero del Vioterito era quindi posto, anche geograficamente, al centro degli episodi narrati nella «Vita».

Soffermiamoci su qualche toponimo e qualche episodio. In riferimento all'episodio del malato di Bovalino, il sen. Zanotti Bianco a ragione avverte che l'attuale Bovalino inferiore ha origine recente, mentre molto più antico risulta Bovalino superiore³. Non mi sentirei tuttavia di escludere

¹ ALESSIO G., *Aggiunte e correzioni al «Lessico etimologico dei grecismi...» di G. Rohlfs* in A.S.C.L., III (1933) pg. 114, c. 54.

² I REGISTRI DELLA CANCELLERIA ANGIOINA RICOSTRUITI DA R. FILANGERI. Vol. II, pg. 223, Napoli, 1951.

³ Nella recensione citata in A.S.C.L. 1955, pg. 224.

del tutto l'esistenza nel territorio di Bovalino inferiore di un qualche centro abitato nell'alto Medio evo. Il Miller infatti vi pone la stazione dell'*Itinerario di Antonino*, detta « Altanum » ed il compianto Paolo Orsi diede notizia di ritrovamenti archeologici e frammenti scritti in greco e latino ¹. La *Cronaca siculo-saracena* registra un'invasione saracena nell'anno 985: « Anno VIM.CCCC.L XXXXIV: Arvenne la presa di Santa Ciriaca e di Boidin | ossia Bubalino | il 1° del mese di settembre », e l'avvenimento è registrato nei due codici sia di Cambridge sia del Vaticano ². I suoi abitanti vengono ricordati in una sentenza del maggio 1188 ³; un campo sito ἐν τῇ διακρατήσει βεβαλίνου, viene venduto nel maggio 1202 e l'atto vien steso per mandato dell'arciprete del luogo ⁴; altro documento del 25 agosto riguarda il monastero del protomartire Giorgio χῶρας βεβαλήνου del quale era abate Luca ⁵; ai tempi di Federico II la chiesa di S. Giorgio veniva scambiata con le terre della grancia di Mutari, già appartenenti a S. Stefano del Bosco, le quali venivano cedute ai Montelionesi. Nello stesso periodo in Bovalino veniva edificato il Castello ⁶. Nel 1276 Carlo I donò Bovalino in feudo ad Enrico Ruffo, ma 12 anni dopo il paese venne occupato dai

¹ MILLER K., *Itineraria romana*, Stuttgart, 1916, pg. LVIII tav.; ORSI P., *Bovalino*, Notizie degli scavi, 1890, pg. 266-267.

² COZZA LUZI G., *La cronaca siculo-saracena di Cambridge...* Palermo, 1890. *Ad annum*.

³ TRINCHERA F., *Op. cit.*, pg. 294-296; precedentemente Bovalino è ricordato nel diploma di conferma di re Ruggero all'archimandrita del S. Salvatore di Messina del nov. 1144.

⁴ TRINCHERA, *Op. cit.*, pg. 342-343.

⁵ *Id. Id.*, pg. 471; è lo stesso monastero del quale lo SCHIRÒ (pg. 21) ricorda l'abate Marco; un abate Marco ci vien tramandato dalle cedole decimali del 1224; VENDOLA D., *Rationes decimarum Italiae* (Apulia, Luc., Calabria), C. Vaticano, 1939, N. 3452.

⁶ CAPIALBI V., *Opuscoli vari*, Napoli, 1849 II tomo; Cfr. DITO O., *Gli ebrei di Calabria e la loro importanza nella vita calabrese*, Rocca S. Case., Cappelli, s. a., pg. 68.

siculo-aragonesi¹. Ai primi del sec. XIV la sua importanza era relativamente accresciuta, le decime del 1328 oltre al protopapa Roberto ci tramandano i nomi di ben 12 clerici appartenenti al casale di Ardore di Bovalino e Capo Bruziano².

Circa l'episodio del lupo di Squillace, lo Schirò accenna ad un paragone con l'analogo episodio gubbiese di S. Francesco d'Assisi; ma altri analoghi ne offre l'agiografia italo-greca. Nella Vita dello Spileota due orse fanno la loro apparizione: una, che abitava di fronte al monastero, depredava gli alveari e molto attristava i monaci. Questi afflitti chiamano S. Elia, che affronta la feroce bestia e l'allontana. Una seconda orsa appare per punire un frate disobbediente. Pure un'orsa angustia i monaci del monastero di S. Stefano Protomartire e distrugge i raccolti. Tutti si disperano. Ma S. Cristoforo l'attende in preghiera e le dice: «Se tu sei mandata dal Signore, noi ti tolleriamo e rendiamo grazie; ma se vieni da te non ti vergogni di danneggiare coloro che son stati creati ad immagine di Dio?» A quelle parole l'orsa, contrita, abbandonò per sempre quei luoghi³.

Per andare a Costantinopoli dalla consueta residenza del Vioterito, Luca non doveva passare a traverso la regione indicata dal prof. Schirò; non era necessario, avendo un importante porto, quello di Reggio, tanto vicino. Non mi sembra strano che le navi facessero scalo a Taranto ed in altri porti pugliesi prima di attraversare lo Jonio. Questo tentato viaggio di Luca io lo metterei in relazione con un altro viaggio a Costantinopoli, quello di S. Bartolomeo da Símari, effettuato dopo il 1110. Al ritorno S. Bartolomeo subì un processo, ed i Bollandisti non senza ragione suppongono che il vero motivo e la causa prima delle accuse fu proprio quel

¹ DA NEOCASTRO B., *Historia sicula*. RR. II. SS. (Ed. Paladino), 102, 18.

² VENDOLA, cit. N. 3483-3488.

³ MINASI, *La Speleota*, pgg. 116-117 e 118; e *Vita dei SS. Cristoforo e Macario di Colassai*, in MARTIRE, pg. 306 sgg.

viaggio¹; l'impedimento a Luca, secondo me, conferma l'ipotesi dei Bollandisti.

Per quanto l'immunità dal fuoco sia un elemento abbastanza comune nella miracolistica dell'agiografia italo-greca (e qui accenno alla citata vita di S. Elia in cui è scritto che S. Arsenio « offriva l'incruento sacrificio stando in mezzo ad un fuoco spirituale » [pag. 104] e poi che invano i saraceni si sforzavano di bruciare il corpo del santo [pagine 106-107] ed infine di un sacerdote, che invocando S. Elia si salva dal fuoco [pag. 131] ecc.) un altro notevole punto in comune tra le due « Vite » si riscontra nell'episodio della disputa e del tentato omicidio di S. Luca e nel giudizio e successivo miracolo di S. Bartolomeo. Nella biografia di quest'ultimo tutto si svolge su un piano di maggiore verosimiglianza e logicità: condannato al rogo da un tribunale legittimamente costituito, gli ufficiali addetti preparano il rogo con molte fascine e, quando tutto è pronto, attendono il cenno sovrano per iniziare l'esecuzione (« parati adstabant ministri ad exequenda Jussa »). Nella « Vita di S. Luca » tutto avviene in modo inverosimile e confusionario, con evidentissima sproporzione fra le cause e gli effetti. L'accusa di eretici sarebbe stata sufficiente a muovere l'ira dei latini a tal punto da indurli ad arderlo vivo. Nessuna autorità costituita è presente, nessun tribunale, nessun giudice, nessun processo. In mezzo a tanta illegalità e furia distruggitrice possiamo vedere nondimeno questi irruenti latini trovar la calma e la voglia necessarie per la costruzione di una capanna, la cui intelaiatura, secondo calcola il prof. Schirò, avrebbe richiesto almeno una giornata di lavoro, e per concedere l'autorizzazione a celebrare la Messa². Tutto ciò è inverosimile.

Ogni cosa si svolge regolarmente nella *Vita di S. Bartolomeo*: la sua stessa preghiera è adatta alle circostanze, è una *preghiera*, non un *invito* qual sembra quello di Luca:

¹ AA. SS. VIII sett. (Vita di S. Bartolomeo) pg. 806 sgg.

² Pg. 56-58 della *Vita*.



Santo uomo, piússimo re — dice rivolgendosi a Ruggero — *una cosa ti chiedo; poichè sono sacerdote, quantunque peccatore ed indegno, mi sia lecito prima celebrare la Santa Messa. «Dein mandatum tuum executioni detur»*; ed avuto dal re il permesso, vien condotto nel tempio di S. Nicola sull'estremità del porto di Messina, dove indossa le sacre vesti ed incomincia a celebrare.

Il fuoco in entrambi i casi interrompe la Messa: attraverso le fiamme della capanna incendiata, Luca getta gli avversari «nella costernazione e paura»; invece una colonna di fuoco, che s'innalza, dai piedi di Bartolomeo, altissima nel cielo, mentre il Santo solleva il Santissimo, convince il re della di lui innocenza e fa accorrere tutta la città osannante ai piedi di Bartolomeo.

Questo miracolo del Santo di Símari mi porta a considerare un altro episodio della *Vita di S. Luca*, quello relativo al sacerdote del monastero di Placa, che, recatosi presso la tomba del santo, al Vioterito, invocò — e fu esaudito — la liberazione dal suo male¹. Lo Schirò esclude categoricamente che il monastero del sacerdote predetto possa essere quello noto col nome di S. Salvatore di Placa, in diocesi di Messina; e veramente il testo parla del «vicino monastero della santa Madre di Dio». L'aver spostato il centro dell'attività e la tomba del Vescovo da Isola a Molochio potrebbe accrescere le possibilità di identificazione per il monastero costruito pochi decenni prima da S. Chremes restaurando i muri di un antico cenobio; ma l'intitolazione del monastero non corrisponde, e quella del preesistente cenobio non è conosciuta². Ho osservato che nelle *Rationes Decimarum* siciliane Placa risulta trascritto *Platea* e *Plata* e che una simile grafia viene usata per indicare una *S. Maria de Platia* nelle

¹ Pg. 118-121 e 39-40.

² *Vita S. Chremes* in AA. SS. Augusti II, pgg. 173-175; SCADUTO M., *Il monachesimo basiliano nella Sicilia Medievale*, Roma, 1947, pgg. 83-85.

stesse pedole; *Platia* è pure usato per la località siciliana nella *Vita di S. Bartolomeo*¹. Circa la preaccennata S. Maria, il Pirro scrive che ai suoi tempi era tempio parrocchiale intitolato all'Assunta, nel quale si custodiva un'antichissima immagine «*elegantissime depicta, ut ajunt, a D. Luca*²»; ci troveremo quindi con intitolazione corrispondente e persino con un elemento tradizionale riferentesi a S. Luca. Tuttavia Piazza Armerina risulta ancor più lontana dal precedente S. Salvatore, per cui mi sembra opportuno cercar più vicino.

D'altra parte il toponimo Placa non è del tutto introvabile in Calabria: nel discusso diploma del 29 luglio 1098-2 agosto 1099 è menzionato «*locum qui dicitur Placa supra Pontanum Coxari*», che si trova dalle parti di Squillace e Stilo; non saprei se corrisponde alla località predetta la Torre di PLACARite che nel secolo XVI viene indicata come esistente nel territorio di Stilo³. Se fosse consentito cercare sotto la grafia usata nelle decime ecclesiastiche, vicino a Molòchio avremmo Platì; un poco meno vicino — ma molto di più rispetto ad Isola — ci sarebbe PLACAnica, già indicata dal sen. Zanotti Bianco; ancor meno vicino, ma sempre nella Calabria meridionale, vi è lo scoglio di «Praca», ad occidente di Briatico in prossimità di torre S. Irene. Ed anche nello stesso Molòchio, dove, come ci fa sapere il prof. G. Alessio, il toponimo è ancora vivo⁴, si potrebbe tentare un'identificazione del monastero di Placa con quello dedicato a S. Maria

¹ *Rationes decimarum Italiae* (Sicilia). Ed. Sella, Città del Vaticano, 1944, N. 500 e 740; 1028 e 1041; *Vita S. Barth.* in AA. SS. Sept. VIII app. ad diem XIX aug.

² PIRRO R., *Sic. Sacra*, Palermo, 1733, pg. 585.

³ MARTIRE, *op. cit.*, pg. 350; lo stesso documento con varianti in *R. Neapolitani Arch. Monum.*, Neap., 1857, vol. V, pg. 249 sgg. (a pagina 252 il brano che interessa); CUNSOLO L., *Stilo e le sue vicende politico-culturali*. In A.S.C.L. 1940 (X), pg. 295.

⁴ ALESSIO G., *Raccolta toponomastica di Molochio*. In A.S.C.L., 1934, pg. 31-73, N. 315.

sito nella località LA BATIA, circa la quale il prof. Mariano Alessio mi precisa che si trova a soli 3 km. dal Vioterito. Ma neanche questa ipotesi è necessaria ove si voglia dar credito a C. F. Crispo il quale, nel recensire le RATIONES del Vendola (in A.S.C.L., X), ricordò il convento di *S. Maria de Placa*. Ed ancor prima, il Lubin (pg. 301) aveva scritto: « *Abbatia, seu vetus monasterium Tit. S. Marie de Placet, ord. S. Basilii in Ult. Calabria inter Polistinam et Drosi in Planicie, cujus visuntur vestigia, ut refert Hieronimus* MARAFIOTI, *Croniche [et antichità] di Calabria [Padova, 1601], lib. 2, cap. 14, fol. 117 (v.)* ». Anche il Celani, nelle aggiunte al Lubin, accenna a *Placa* che sarebbe « eadem quae de PLACA ».

Anche il toponimo τῶν Μεσῶν κώρα (ἔστῳ) ricordato nei due episodi del miracolo della pioggia e del musico, come anche la correlativa ubicazione del tempio della Immacolata Vergine del Faro, sono da riferirsi a località diverse da quelle indicate dallo Schirò¹. Mesa ha ormai un'abbondante letteratura.

Tralasciando i più antichi autori ricordo come il Capiabbi nelle sue *Memorie per servire alla Storia della Santa Chiesa Miletese* scrisse che *Mesiano*, in alcune leggende di Santi detta Mesobiano, forse è la stessa che l'antica Mesa di Scillace². Lo stesso valente studioso della storia calabrese in una lettera indirizzata e pubblicata da Francesco Adilardi scrive che Mesma viene ricordata col nome di Mesa da Scillace Cariadense, e che dal nome di quella città era derivato quello del Mesima, il fiume che sbocca nel Tirreno Meridionale; poi circa il sito conclude: io la stabilirei in *Mesiano* suffragando l'ipotesi con le forme etimologiche: *Mesa-Mes-sanum-Messianum-Mesianum*³. Certamente la sua opinione influì sui contemporanei facendo ubicare in Mesiano la Mesa

¹ Episodi a pgg. 100-107; commento pgg. 25-31.

² Edita a Napoli nel 1835; nota a pg. 119.

³ ADILARDI F., *Memorie storiche sullo stato fisico morale e politico di Nicotera*, Napoli, 1838, pg. 113 e sgg.

medievale: così infatti il Trincherà, l'Adilardi, il Morisano, più tardi il Salinas, ed altri. Contro l'opinione del Capialdi, verso la fine del secolo scorso, lancia una nuova ed originale ipotesi il canonico Minasi. Questi dopo aver osservato nelle *Notizie storiche della città di Scilla* come il nome di Mesa a volte dinota un paese o una città, a volte una regione o territorio, pensò ad una pluralità di Mese¹. Riprendendo l'argomento nell'opera *S. Nilo di Calabria*, dopo aver ripetuto le precedenti osservazioni, il Minasi notò come oltre alla Mesa (sempre scritta al singolare in alcune pergamene napoletane² riferentisi al territorio reggino) presso Reggio, ve ne fosse altra ricordata da Scipione Mazzella nel territorio di Fiumefreddo, altra presso Squillace ricordata dal Capialdi e forse altre di cui si era perduta la memoria, ed aggiunse e cercò di dimostrare che Mesa non era che il piazzale davanti alla Cattolica, cioè il «territorio parrocchiale»³. A parte l'obiezione che la Mesa indicata dal Mazzella era una Torre e che quella del Capialdi non era che Mesiano, l'ipotesi del canonico non convince: i documenti antichi parlano chiaramente di località e non di territorio parrocchiale. In tempi recenti il Minasi venne anzi accusato di confusione da A. Basile, il quale scrisse che Mesobiano era differente da Mesoghiano, località della Calabria settentrionale, e che l'autore della Vita di S. Nilo fa Mesobiano vicino a S. Cristina⁴. Ma la sua ipotesi era fondata su un equivoco, a chiarire il quale intervenne la Direzione dell'Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, che con le opportune correzioni ag-

¹ Cfr. MINASI G., *Il monastero basiliano di San Pancrazio sullo scoglio di Scilla*, Napoli, 1893.

² Arch. Stor. Prov. Napol., 1889 (IV), fasc. II-IV.

³ MINASI G., *San Nilo di Calabria*, Napoli 1892, pg. 323 sgg.

⁴ BASILE A., *I conventi basiliani di Aulinas sul monte S. Elia e di S. Elia Nuovo e S. Filareto nel territorio di Seminara*. In A.S.C.L., 1945 (XIV). A pag. 24, nota, l'A. accusa il MINASI di aver confuso Mesobiano con Mesoghiano, sito nella Calabria sett., ed afferma che la Vita di S. Nilo fa vicini S. Cristina e Mesobiano.



giunse anche le diverse forme grafiche secondo le quali solitamente appare Mesiano nel Medio Evo¹. La questione, chiusa su un particolare, rimane sempre aperta sul generale. Io ho osservato che quando i documenti o gli autori medioevali intendono parlare dello scomparso paesetto del Montelionese, la forma del nome non si discosta dal molto frequente « Mesianum » e resta trisillaba o quadrisillaba. Così accanto alla già citata forma *Mesianum* abbiamo *Mesubianum* nella Vita di S. Nilo, il *Mesogianum* del diploma di Re Ruggero del maggio 1130². La forma comune appare nella vendita del 24 agosto 1182 fatta in Mileto e dalla quale conosciamo il nobile signore del nostro paese: Guglielmo τοῦ μεσιάνου³; in altra vendita del febbraio 1271 in Briatico, nella quale compare un giudice Δανοιὲλ τοῦ μεσιάνου⁴. Le Decime ecclesiastiche del 1310 per la Diocesi di Mileto ci danno: *Milisano* ed ancora *Misiano*, forma che ritroveremo anche nelle decime pel 1325⁵.

Invece la forma bisillaba *Mesa*, *Mensa*, *Meson* vien riferita sempre a località della Calabria reggina. Così nelle citate pergamene napoletane contenenti franchigie e privilegi concessi da Ruggiero, il gran conte, nel 1098 e successivamente confermati da Ruggiero II e Federico II, così in una sentenza del mese di ottobre 1122 data nel tempio di S. Nicolò de Catholica e che riguarda un podere presso Gallico, il notaro è un certo Nicola, anche στρατηγὸς τῶν μεσῶν⁶; in un atto di vendita, del 1141, di un campo in agro di Isca pure in prov. di Reggio, il notaro è tal Sergio ταβουλκρίου

¹ A pag. 158 la Direzione dell'A.S.C.L. interviene e corregge un errore di data nel diploma del maggio 1100 e l'interpretazione: di passaggio poi nota le forme grafiche medioevali del nome Mesiano: tra esse giustamente non figurano *Mesa*, *Meson*.

² TRINCHERA, *Op. cit.*, pag. 140.

³ *Id. Id.*, pg. 277.

⁴ *Id. Id.*, pg. 481.

⁵ VENDOLA, *Op. cit.*, N. 3968: le decime del 1325 ricordano « in castro Misiani » un centro di raccolta (pg. 290).

⁶ TRINCHERA, *Op. cit.*, pgg. 120-121.

ἀστὴς μεσῶν¹; è ricordata la cittadina, nel diploma di Adilasia alla chiesa di S. Bartolomeo di Trigona del 6619 ind. III, confermato nel 1144 dal re Ruggero²; ed in un diploma sincrono dello stesso re, il monastero di S. Pancrazio di Scilla appare *in iurisdictione Ecclesiae Rhegii in oppidulo Mesae*³; in altro diploma greco dello stesso monastero, dell'anno 6686 (=1177-78) troviamo i nomi del sacerdote Μολὲ τερεως καὶ ὀσιωτάτου προτοπαπᾶ μεσῶν καὶ ταβουλαρίου⁽⁴⁾. Il Pirri ricorda pure che a 13 settembre 1194 Guglielmo, vescovo di Reggio, rinunziò ad una causa per le decime « *in territorio Mesae Parochiae Nostrae* »⁵ rimettendo parte delle stesse, la qual rinunzia venne confermata nel 1198 da Celestino III. Nel 1209 la succitata conferma di Federico II all'archimandrita di Terreti per i privilegi « *in tenimentis Regii, Mesae, S. Agathae...* » e nelle posteriori cedole di tassazione del sec. XIII Mesa appare soggetta ad un tributo di 53 once, superiore a quello di molte e attualmente più note città calabresi⁶. In altra vendita del 26 novembre 1257 redatta in Reggio i venditori sono διακρατήσεως μεσῶν⁷, e nelle tavole dotali del gennaio 1273, redatte in Reggio, la sposa è figlia di un Basilio de Calamo del villaggio ἐρασίων, διακρατήσεως μεσῶν⁽⁸⁾.

Nelle cedole decimali ecclesiastiche del 1310 Mesa figura convenientemente ed occupa un posto importante tra i centri della diocesi reggina, con almeno 4 monasteri: di S. Martino, di S. Domenico, di S. Giovanni di Castaneto, ed il monastero femminile di S. Angelo, oltre al precedentemente menzionato

¹ *Id. Id.*, pg. 174.

² CASPAR E., *Roger II und die Gründung der Normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck, 1904, Reg. 18.

³ PIRRO R., *Sicilia sacra*, Palermo 1733, pg. 998.

⁴ SALINAS A., *Di un diploma greco del monastero di S. Pancrazio di Scilla*. In Arch. Stor. Sicil. 1881, pg. 10 sgg.

⁵ PIRRO, *Op. cit.*, pg. 980.

⁶ DITO, *Gli Ebrei... cit.*, pg. 113.

⁷ TRINCERA, *Op. cit.*, pg. 424.

⁸ *Id. Id.*, pg. 486.



S. Pancrazio oggi più noto coll'attributo di Scilla; con parecchie chiese e con il suo protopapa Basilio. Anche qui la grafia varia da *Mesa*, a *Mensa* a *Messa*, ma è sempre bisillaba, e non è dubbio che si vuole indicare la medesima località¹. Nel 1353 Mesa appare qual terra demaniale², nel 1382 i suoi cittadini vengono gravati delle spese di riparazione alla torre di Mesa in Reggio da Carlo di Durazzo³. Per quanto riguarda documenti non pertinenti il territorio reggino, troviamo ancora un Nicola de Mesa, teste, in una platea del 1097 che il conte Ruggero concede al monastero di S. Stefano del B., e, giacché si tratta di un personaggio al seguito, possiamo ben pensare che fosse della Mesa di Reggio⁴; pure in altro privilegio del medesimo Ruggero allo stesso monastero, datato 16 giugno 1101, e come nel precedente tra i sottoscrittori, troviamo un abitante di Mesa⁵. Tale documento offre al Salinas l'occasione di prendere in castagna gli editori napoletani che cadono in un equivoco singolarissimo: infatti citandosi i testimoni si dice... ἐνόπιον... + καὶ νικολάου μεσῶν alle quali parole nella compilazione latina (che non è traduzione) corrispondono: « praesentibus... et Nicolao cambelario », mentre il traduttore moderno del testo greco scrivendo: *coram... et Nicolao cubiculariis* affibbia a tutti i testi il titolo di cubiculario in grazia della fraintesa parola « Μεσῶν »⁶. Si riferisce pure alla Mesa di Reggio la vendita del 1179 in cui, come nei documenti latini, si trova la forma greca di Mesa al singolare⁷.

¹ VENDOLA, *Op. cit.*, N. 3711-3715-3716-3719-3720-3721-3723-3724-3725.

² DITO, *Gli Ebrei... cit.*, ricorda che è menzionata nell'editto di Giovanna I ai baroni invitati a prestare omaggio e giuramento al figlio Carlo, duca di Calabria.

³ *Id. Id.*, pg. 175; questo provvedimento che accumuna i cittadini di Mesa alle riparazioni della torre di Reggio, invalida l'ipotesi del Minasi.

⁴ TRINCHERA, *Op. cit.*, pg. 78.

⁵ *Id. Id.*, pg. 87.

⁶ SALINAS, *cit.*; ma vedi TRINCHERA: *Errata-corrige*.

⁷ TRINCHERA, *Op. cit.*, pg. 54.

Da tutto quanto precede Mesa medioevale (μεσών) non poteva essere Mesiano, sempre citato con nome trisillabo o quadrisillabo: Mesianum o Mesubianum ecc., e tanto meno una ignorata contrada della Calabria centro-settentrionale, bensì la località dei dintorni di Reggio che ancora ne conserva il nome: Villa Mesa. Era nel M. E. un centro notevole, con un esteso territorio, e ben noto in Calabria: forse proprio la sua notorietà fu motivo all'ignorato autore della Vita di S. Luca per non specificare che essa si trovava nei dintorni di Reggio.

Al Edrisi nell'elencare le varie città marittime e continentali della Calabria cita in ordine: « *sant fimî* / Sant'Eufemia /, *'tr. biâh* / Tropea /, *âl mâssah* / Massa /, *tûg.s* / Bova? /, *g.râgî* / Gerace / »¹. In contrasto con tale indicazione che pone Massa tra Tropea e Bova, in altro paragrafo abbiamo: « *Da Reggio a tûg.s* / Bova? / *una giornata* - *Da tûg.s a g.râgî una giornata* — *Da Gerace ad âl mass* / Massa /, *piccola città che ha un mercato e / produce molti / frutti, settantasei miglia.* — *Da Massa a qâstâl* / Le Castella / *città piccola, trenta miglia* »². Massa qui troverebbe posto presso a poco nel sito della odierna Capanello, lontano quindi dalla Mesa reggina ma anche da Isola. È evidente che uno dei due passi è alterato; per le infinite conferme di molti documenti appare più autentico il primo brano, con la conseguenza che la *âl mâss*, da Edrisi indicata fra Tropea e Bova, è la stessa Mesa, fiorente e ben nota nei tempi normanni.

E passiamo al Diploma di Adilasia e Ruggero. L'atto è noto perché già pubblicato dal Martire, ma con non molta fedeltà²; perciò reputo opportuno ripubblicarlo integralmente, servendomi per il testo della più antica delle due copie vaticane, che risale forse al XVI-XVII secolo.

¹ MARTIRE Dom., *La Calabria sacra e profana*, Cosenza, Migliaccio, 1876, pg. 64.

² EDRISSI — *Sollazzo...* ecc. in *ATTI ACC. LINCEI*, s. II, vol. VIII, 1876-77, pg. 70 e 87.

DONATIONE FATTA DA ME ADILASIA ¹, CONTESSA, ASSIEME CON MIO FIGLIO ROGGIERO ², CONTE DI CALABRIA E DI SICILIA, AL TEMPIO DI S. NICOLÒ VIOTRETO ³, NEL MESE DI GENNARO ⁴ INDICTIONE

Il prouedere ⁴ assiduamente alle S.te Chiese di Dio è cosa molto salutare all'anime, ed anco ⁵ caggione ⁶ di molti beni, quando che con tutto il cuore appare uerso Dio il frutto della uera diuotione e pietà. Quindi è che io Adilasia contessa, col mio figliolo ⁷ Roggerio, essendo molta desiderosa ⁸, suiscerata uerso le Chiese Sante ⁹ di Dio, conforme furono ed operaro ¹⁰ li miei antecessori, A preghiere ¹¹ di Luca, huomo venerando vescuo d'Asylo ¹², per uitto e nutrimento de' ¹³ suoi Monaci e d'esso Vescouo e d'anco ¹⁴ di tutti ¹⁵ suoi fratelli presenti e futuri, quali staranno nel Venerando Tempio, e Mon/aste/ro ¹⁶ del N/ost/ro S/ant/o Padre Nicolò nel monte Viotterito ¹⁷, territorio di Calabria, in perdono delli ¹⁸ miei antepassati Genitori e nostro ¹⁹, ed anco ²⁰ di tutto il mondo, delli ¹⁸ beni che Dio ha a Noi, p/er/ sua infinita bontà concesso, n'habbiamo ²¹ uoluto farne a loro parte, conf/orm/e l'ordinario n/ost/ro costume ²², acciò ²³ tutti li ²⁴ partecipanti di tali beni, così Superiori come Monaci sudditi, pregando Dio nelle loro sante Orat/io/ni ²⁵ e sacrificij ottenessimo Noi dall'istesso ²⁶ imenso remuneratore e Capitano Dio ²⁷ perdono delli ¹⁸ n/ost/ri peccati nel giorno del Giuditio ²⁸. Perciò dunque considerando che cosa fosse a loro gioueuole p/er/ il loro uiuere e campare, li ²⁹ diamo con ogni affetto di cuore suiscerato sì al prefato Luca Vesc/ou/o ³⁰, come a tutti suoi fr/ate/lli monaci p/rese/nti e futuri che saranno, l'infrascritte cose conf/orm/e sono diffiniti e preordinati ³¹. In pr/imis/ il Tempio della Madre di Dio πανόρμου ³² della spiaggia, seu riuas, sito in mezzo di due fiumi πετραχίου στρεβλοποταμού ³³ cioè Petrace e fiume Torto ³⁴ con le possessioni ³⁵ e terraggi, che ui sono, i quali circondano e terminano in questo modo. Incominciando dalla Chiesa di S. Lorenzo, e discende abasso insino alla strada, che guarda uerso il Mare dell'Occidente, e da là insino alla Cima della Schena ³⁶ verso la parte di Borea, e da là camina insino alle muraglia sfatte, e da là insino alla strada, ed ascende p/er/ il vallone insino alla portella ed alla Gran Gisterna ³⁷ e uiene l'una uia all'altra uia ³⁸ la quale discende

dal... e taglia l'istessa strada... c'ha
 lo Croco, il quale è uicino all'altezza, e summità di Milagardia ⁴⁰,
 ed al bosco di Calatò, cioè Galatro; di là se ne uia uerso la parte di
 borea di sotto il Monte Arcometopo ⁴¹ (quod grece) principium
 fontis, da là abasso alli Pantani, ed alla strada dell'Oriente, e di-
 scende uerso la uia all'occidente del Stretto, e uiene alla uia incanie
 della mia ⁴², e q/ue/sta uia uiene al tempio di S. Lorenzo, e di S. Hip-
 polito da doue habbiamo fatto il principio: e qui conclude e finisce.
 Similmente l'habbiamo dato un luogo chiamato Morianò ⁴³ Tempio
 di S. Archenogine ⁴⁴, con il Monte e terraggi che iui ⁴⁵ sono, i quali
 parim/en/te terminano in q/ues/to modo; dall'oriente: dal fiume
 chiamato Burduni ⁴⁶, e uia quale uiene alla uia di Buzzano ⁴⁷, e taglia
 l'istessa uia, ed ascende d'abasso, ed arriua d'un'altra ⁴⁸ strada,
 quale uiene da Buzano ⁴⁷, e discende l'istessa uia p/er/ mezzo del
 monte e uiene abasso in greco ⁴⁹ λιθότακον cioè Petralia ⁵⁰, e di là
 uà πλῆζόντων ⁵¹ cioè a campo aperto ed al fiume, ed ascende. . .
 del fiume alla uia, doue fecimo primi ⁵².
 Tutte queste cose dunque sopra scritte, terraggi, monti, possessioni,
 l'habbiamo ⁵³ concesse e date al prefato Tempio di S. Nicolò, sito
 nel monte Vioterito territorio di Calabria, Castello di Seminara,
 p/er/ nutrim/en/t/o e sustent/atio/ne ⁵⁴ del venerando P/ad/re Mis-
 ser Luca, e suoi Monaci p/resen/ti e futuri, che saranno in perpetuum.
 Donde comandiamo a tutti i n/ost/ri Capitani e magistrati,
 Bisconti ⁵⁵ e Curatori, e qualsiuoglia altra persona, sottoposti ⁵⁶
 alla n/ost/ra potenza; e Dominio, uogliano la p/resen/te Chiesa
 lasciarla libera, e conseruarla, e defenderla da qualsiuoglia richiesta
 e pertubat/io/ne, senza cercare scusa, in qualsiuoglia cosa benche
 minima in toglierle quanto un niente delle prefate cose da Noi date
 e concesse; e se qualche d'uno si trouasse detentore in ⁵⁸ contrario,
 q/ues/to sia dalla n/ost/ra implacabile indignatione punito e dalli
 SS. Padri scomunicato. Così similm/en/te ancor il Vesc/ou/o del-
 l'Epurchia, che è sopra il Gouerno di detta Chiesa, non habbia au-
 dità di cercar ad alcuno, o togliere, ed usurpare cosa ueruna di
 quelle cose, che saranno conferite circa il beuere ⁵⁹, e mangiare,
 tanto ad esso Superiore quanto a' Monaci. Onde a fede e corroborat-
 io/ne di d/ett/o Tempio si è fatto il p/rese/n/te instrumento, consi-
 gnato all'istesso venerando Luca, sigillato con il piombo, secondo
 il n/ost/ro consueto sigillo. Nel mese di Gennaro dell'Anno della
 Creatione del Mondo 6518 ⁶⁰ indit/io/ne quarta. Adilasia Contessa,
 insieme col suo figliolo Roggerio ² Conte di Calabria e di Sicilia.

La trascrizione su riportata è ricavata, come si è detto, da documenti dello Archivio Vaticano «Basiliani» 8 fascicolo 16. Le varianti della seconda copia suaccennata, che trovasi pure nell'Arch. Vat. assieme alla precedente, sono qui di seguito notate precedute

dalla lettera B. Le varianti che si incontrano nella copia del privilegio pubblicata dal Martire sono invece precedute dalla lettera C.

Varianti.

¹ B: Adilatia; C: Adelasia (Tali forme si mantengono costanti anche per le citazioni successive). — ² B: Rogiero; C: Ruggieri (Anche queste forme si mantengono sempre costanti in seguito) — ³ B: Viocritro (ma non è ben leggibile). — ⁴ C: provvedere (avverto per sempre che in C la « u » consonante è sempre trascritta secondo l'uso moderno con « v », mentre B segue la grafia da l'A). — ⁵ B: unica; C: anche. — ⁶ B-C: cagione. — ⁷ C: figlio. — ⁸ C: divota e... — ⁹ C: (al singolare). — ¹⁰ B-C: operarono. — ¹¹ B: aggiunge: e supplicatione. — ¹² B: Asijlo; C: Asila. — ¹³ B: (manca l'apostrofo); C: dei. — ¹⁴ B: et anche; C: ed anche. — ¹⁵ B: tutti i; C: tutt'i. — ¹⁶ B: monasterio. — ¹⁷ B: (come al numero 3); C: Vektorito. — ¹⁸ C: de'. — ¹⁹ B: et n/ost/re; C: e nostro. — ²⁰ B: et anco; C: ed anche. — ²¹ C: abbiamo. — ²² C: (iverte: conforme al nostro ordinario costume. — ²³ C: acciocché. — ²⁴ B-C i. — ²⁵ B-C: nelle loro sante orationi (C: orazioni. — ²⁶ C: Dallo stesso. — ²⁷ B: misericordie Dio; C: Duce Iddio. — ²⁸ C: giudizio. — ²⁹ C: (manca). — ³⁰ C: (invertè). — ³¹ B-C: diffinite e preordinate. — ³² B: (illeggibile: π...αγγιχιον?); C: (manca). — ³³ B: πατρικέω καὶ στρεβ[λ]οποταμῶ; C: (manca). — ³⁴ B: Storto; C: Trato. — ³⁵ C: persone. — ³⁶ C: di schiena. — ³⁷ C: Cisterna. — ³⁸ C: (manca). — ³⁹ C: il. — ⁴⁰ B: somità di Malicardia; C: sommità di Milaguardia. — ⁴¹ B: Arcimetopo; C: Sercometopo. — ⁴² B: in chave (?) dalla Lamia; C: intorno alla Lamia. — ⁴³ C: Mariano. — ⁴⁴ B: Arenogine; C: Atenogene. — ⁴⁵ C: vi. — ⁴⁶ B: Burdane. — ⁴⁷ C: Bruzzano. — ⁴⁸ B-C: ad un'altra. — ⁴⁹ B: ἀπλάτο; C: (manca). — ⁵⁰ B: Petralito. — ⁵¹ B: e dalla via Αποτόπλαστον; C: (manca la parola greca). — ⁵² B: (molto più chiaramente trasforma la frase da « ascende »): et ascende al fiume, e dal fiume dove fecimo principio; C: e scende... del fiume alla via, dove fecimo prima... — ⁵³ C: possidenze, le abbiamo. — ⁵⁴ C: sostentamento. — ⁵⁵ B: (manca); C: visconti. — ⁵⁶ B: sotto... (?); C: sottoposta. — ⁵⁷ C: molestia. — ⁵⁸ B: di sentire il. — ⁵⁹ B-C: bere. — ⁶⁰ (la cifra è uguale in A-B-C).

Note

Per quanto il fatto di non possedere l'originale documento impedisca un esame completo cercherò di rilevare alcune particolarità del diploma. L'intitulatio è formalmente

incompleta rispetto alla maggior parte degli altri diplomi lasciati da Adilasia e Ruggero nello stesso periodo, e nei quali Adilasia (o Adelaide) generalmente aggiunge la completa sua qualifica: *comitissa Calabriae et Siciliae*; circa il figlio Ruggero notiamo come in quel periodo egli si contenta della qualifica di *filius* e solo più tardi comincia ad aggiungerci *jam miles, jam comes*¹. Sorvolando sull'incompletezza di alcune formule diplomatiche ed in particolare della datazione, sia topica sia cronologica relativamente all'anno (e sempre rispetto alla prima datazione, poiché qui, come in altri diplomi dell'epoca, altra datazione si trova in fondo al documento), passiamo all'*inscriptio*: destinatari del diploma in primo luogo appaiono i monaci del monastero di S. Nicolò, in secondo luogo il vescovo *e tutti suoi fratelli presenti e futuri*. I rapporti tra il Vescovo ed il monastero non appaiono chiari; solo attraverso l'inciso *quali staranno nel venerando Tempio* possiamo supporre che il vesc. Luca era solito *stare*, cioè *risiedere*, nel venerando monastero, col che viene confermata l'interpretazione precedentemente data alla *Vita* e spiegato come il Vioterito fosse al centro dell'attività di S. Luca. La qualificazione del *Tempio della Madre di Dio* suggerisce l'ipotesi che fosse costruito da profughi siciliani della zona di Palermo, ed io noto come la zona di Palmi e Seminara fu uno dei maggiori centri d'immigrazione di monaci siciliani e, per tutti, ricordo S. Elia di Enna e S. Filareto di Palermo. Il sito ove il tempio si trovasse non è identificabile con precisione, i fiumi che delimitano i suoi territori sono noti: il Petrace conserva ancora il vecchio

¹ CASPAR E., *Op. cit.*, Reg. (il particolare il N. 12); lo Chalandon specifica che Ruggero sino al II trimestre del 1112 risulta sempre assistito dalla madre, la quale esercita la reggenza. Cfr. CHALANDON F., *Hist. domination Normande en Italie...*, Paris, 1907, vol. I, pg. 360 e II; esempi di documenti con normale *intitulatio* in GARUFI, C. A. *Il più antico diploma purpureo con scrittura greca...* (estr.) Palermo, 1926, pgg. 33-34; *R. Neapolitani Archivi Monum.*, vol. VI, pg. 180.



nome e com'è noto scorre nella zona di Palmi e Seminara; il Torto o Trato o Streblopotamo è un torrentello conosciuto dai locali col nome tramandatoci dal Martire, cioè Trato. Esso sbocca nel Petrace in prossimità della contrada Ponte Vecchio. Pure all'agro di Palmi e Seminara appartengono le contrade S. Lorenzo, Portelle della Gran Cisterna presso S. Fantino, dove sono antiche rovine, Milaguardia. Un toponimo Serra della Guardia trovasi non lontano dalla stessa zona a S. E. di Oppido (alto m. 925) ed anche ad E. di Molochio, vicino al Piano di Crocco¹. Noto è Galatro, ma il toponimo del diploma potrebbe anche riferirsi alla contrada Galatoni o ad altra omonima ancor più prossima a Seminara e Molochio. Il toponimo Morianò si incontra in documento pubblicato dal Trinchera², mentre il Lamia, rilevabile dal Martire, è una contrada in agro di Gioia Tauro. Buzzano potrebbe essere identificato nella omonima contrada sita nella stessa zona, quantunque l'indicazione di una via che proviene da Buzzano mi fa propendere ad identificare il toponimo con il paese di Bruzzano. Bruzzano è una località abitata fin dai più antichi tempi ed il Dito all'omonimo Capo vi fa sbarcare i fondatori di Locri³. Nell'alto Medio evo vi sbarcò gente meno pacifica: Giafar Ibn Ubayd che venne d'Africa nel 6432 (di Cristo 923-24) per conquistarla⁴. Ricordata anche da Edrisi per la posizione e la fertilità del

¹ Nell'identificazione dei toponimi mi è stato di aiuto lo studente univ. Gallo di S. Anna di Seminara; circa il *Croco*, ho rintracciato un *Guilhelmus de Croco* in una carta del 27 marzo 1297. Cfr. MATTEI CERESOLI L., *La badia di Cava ed i mon. greci...* In A.S.C.L. 1939, doc. XIX. Vedi anche: ALESSIO G., *Raccolta topon. di Molochio*, in A.S.C.L., 1934 ai NN. 36-106-177, ecc.

² *Op. cit.*, pg. 296 Doc. 263. Vedi anche la donazione del conte conte Ruggero al mon. di S. Filippo di Gerace in Martire, *op. cit.*, pg. 171 e sgg.

³ DITO O., *Calabria*, Messina, 1934 pg. 46 ed « Errata-Corrige »; circa una contrada in Molochio, vedi ALESSIO G., *Raccolta topon...* *cit.* N. 36.

⁴ COZZA LUZI G., *Op. cit.*, « ad annum ».

vuolo, e nella stessa grafia (*Buzanum* ed anche *Bucianum*) nelle cedole decimali ecclesiastiche del 1310 e del 1325¹.

Dopo il sommario esame ai toponimi del diploma possiamo osservare che essi sono tutti localizzati nella regione a settentrione dell'Aspromonte ed in particolare nella zona di Seminara non lontano da Molòchio. Orbene, pur con le dovute riserve che spesso i beni donati erano posti a grande distanza tra di loro e dalla sede abituale del beneficiato, è evidente in questo caso, in cui tutti i beni sono vicini tra loro, che anche il Monastero beneficiato non poteva essere lontano da essi. Ma qualora questo ragionamento non soddisfacesse ecco che lo stesso documento, discutibile se si vuole nelle formule diplomatiche, nell'integrità, ma non nei termini topografici, ci viene in aiuto localizzando il Vioterito: « *Tutte queste cose dunque, ...l'abbiamo concesse e date al prefato Tempio di S. Nicolo, sito nel monte Vioterito, territorio di Calabria, Castello di Seminara* ». Giusto quindi aveva letto P. Minisci sul documento².

Un'altra importante osservazione è da fare relativamente alla seconda datazione cronologica, che porta 6518, la qual data anche il Martire trascrisse ed accettò. Tale data però corrispondendo al nostro anno 1010 con indizione 8, e non 4° come sta scritto nel diploma, ci porterebbe fuori dell'età di Adilasia e Ruggero. È facile pensare ad un errore del trascrittore che al posto del secondo 6 ci mise la corrispondente cifra alla greca (8), come del resto fece con l'1 seguente, generando confusione. La cifra dell'anno perciò sarebbe 6618 ma neanche essa corrisponde con la quarta indizione. Se ne accorse lo stesso annotatore della più antica copia vaticana il quale calcolando che il 6618 corrispondeva al 1110 aggiunse: « *L'anno della data del predetto privilegio non va bene* »;

¹ VENDOLA D., *Op. cit.*, N. 3512-3824; 3886-3887; EDRISI, *Sollazzo...* ecc. in *Atti della Accademia dei Lincei*, S. II vol. VIII, Roma 1876-77, pgg. 70-72, 131-132.

² MINISCI T., *Il fondo « Basiliani » dell'Archivio segreto vaticano*. In *Boll. Badia Gr. Grottaferrata*, ivi, 1952 (VI) pg. 68.



ma ancor prima se ne era accorto il notaro Clementi, che in calce al diploma aggiunse: « Questa copia fu ritrovata nelle scartafaccie e scritture smarrite della sedia del quondam notar Francesco Menni di Seminara; e da me notar Antonino Clementi conservata pero mi pare che all'anno fallisce del tempo fu fatta. Nel libro intitolato *legionario delle SS.me Vergini*, nella legenda della gloriosa S. Rosalia si legge per primo che regnava in Sicilia il S.mo Re Roggiero figlio del conte Roggiero Egreggio liberator di quel Regno, nel quale tempo fu nata detta S. Rosalia Vergine, come a fogl. 187 di detta legenda dice che morì alli 4 7mbre 1159, essendo d'anni 30, men un mese e due giorni, si che la data della donatione di sopra di Adilasia è falsa. Il nostro ill/mo Signor D. Domenico per saper in parte delle cose di Seminara potrà leggere il libro di lege stampato in Napoli dal sig. Fabio Capera Paleota¹ R^o Consigliero, nel suo trattato de potestate principis, ecc. ».

A. F. PARISI

¹ Si tratta certamente del giurista Fabio Capece Galeota vissuto dal 1572 al 1645 — Cfr. GIUSTINIANI, L. — *Mem. ist. scritt. legali del R^o di Napoli*, — Ivi, 1787, vol. I, 178.

V A R I E

STRANIERI IN CALABRIA DURANTE IL DECENNIO FRANCESE

Ai primi dell'800 la Calabria era una regione presso che selvaggia, conosciuta soltanto per i frequenti terremoti che la sconvolgevano: « *the terra incognita of modern Europe* » la definirono allora gl'Inglesi. Le gravi condizioni di arretratezza in cui essa versava, la scarsa conoscenza che se n'aveva per le non lievi difficoltà ed i non pochi pericoli¹ che viaggiatori e studiosi incontravano nel visitarla, gli avvenimenti insoliti, notevoli e contrastanti di cui fu teatro, finirono coll'attrarre su questa regione l'attenzione e la curiosità dell'opinione pubblica straniera; sotto la cui spinta, soprattutto in Francia, una cospicua letteratura sulla Calabria venne alla luce dal 1817 in poi, inserendosi — non senza successo — nella vasta attività editoriale documentaria che seguì immediatamente la caduta di Napoleone.

Coloro che presero parte alla « *campagna delle Calabrie* » avevano pensato di trovare ancora in quelle contrade almeno i riflessi dello splendore e della magnificenza della Magna Grecia; vi trovarono, invece, lo squallido spettacolo di un popolo mortificato dalla indifferenza e dall'abbandono, in uno stato quasi primordiale, in contrasto con l'affascinante bellezza del paese ed anche con il progresso civile della Francia. E, usi ad una tattica sconvolgente che consentiva loro — come in un ingenuo giuoco di fanciulli — di tra-

¹ La strada era carrozzabile soltanto da Napoli a Lagonegro. La costruzione del tronco Lagonegro-Reggio, per Castrovillari, fu disposta con decreto dell'11 marzo 1810 ed effettuata dal Genio militare. Per le altre strade, i Comuni furono obbligati a concorrere alle spese ed i lavoratori locali offrirono la loro opera gratuitamente. Particolarmente dannose alle comunicazioni erano le piene dei fiumi; « *...tous ces passages de rivière s'effectuaient en se mettant dans l'eau, le plus souvent jusque sous les bras, suivant la saison. Dans les deux Calabres et la Basilicate, il n'existait peut-être deux ponts... Le Croti (sic) est, de tous les fleuves des Calabres, le seul que l'on traverse autrement que sur ses jambes ou sur un cheval...* » Così il D'Hauteroche, *Souvenirs du sous-lieutenant d'Hauteroche...*, S. Etienne, Impr. Théolier et C.ie, 1894, p. 228.



volgere troni e cancellare confini, non riuscirono a dominare un piccolo angolo della terra dove la difesa era più difficile dell'offesa e i disagi erano maggiori dei pericoli. Sicché avvertirono di essere, ad un tempo, per metà scopritori e per metà eroi: e con questa fallace presunzione, generalmente, affidarono alle stampe i loro ricordi — interi libri o molte pagine — pieni, di solito, di invettive e di ingiurie per quel popolo che al torto di aver sopportato con eccessiva e rassegnata pazienza un inutile governo, aveva aggiunto quello di non piegare il capo ai nuovi ed effimeri dominatori dell'universo.

Questi scrittori militari — tutti ufficiali di varie armi e di vario grado — si occuparono della Calabria o da un punto di vista strettamente politico-militare — come il Massena, il Dumas, il Savelli, ecc. — senza interessarsi dei particolari aspetti e problemi della regione e del popolo; oppure preferirono — come il famoso Courier, il De Tavel, il D'Hauteroche, l'inglese Grant, ecc. — abbandonarsi prevalentemente, indulgendo talvolta alla forma romanizzata o a quella epistolare o a quella di diario, a registrare impressioni, giudizi, notizie e aneddoti sulla Calabria ed i Calabresi. Furono proprio di tali scritti — di più facile diffusione e di più piacevole lettura — a dare origine e impulso a quel filone di letteratura calabrese che in una felice definizione del Prof. G. Isnardi è detto « *del pittoresco-brigantesco* »¹; esso ebbe facile fortuna in tutto il sec. XIX e si protrasse, in certo modo, fino a Nicola Misasi mentre perdura purtroppo — specie nelle regioni settentrionali italiane — l'infondata convinzione di una « Calabria terra di briganti ».

Anche per questi aspetti, gli scritti degli stranieri del decennio meritano di essere conosciuti; e mi auguro che allo scopo riesca utile questa modesta rassegna, mentre rimando per il De Tavel alla mia traduzione delle sue lettere che è in corso di pubblicazione nella rivista « Calabria Nobilissima ».

* * *

La prima di tali opere riguardanti la Calabria apparve a Parigi nel 1817: la *Notice Historique*² del visconte Augusto De Rivarol, capitano aiutante maggiore della Guardia Reale. Figlio di un mare-

¹ G. ISNARDI: *Stranieri e italiani in Calabria nell'800 e nel primo '900*, ne « Il Ponte », Firenze, a. VI, 1950, n. 9-10, pp. 1333-1344; e in « Calabria Nobilissima », Cosenza, a. VI, 1952, pp. 243-254.

² A. DE RIVAROL: *Notice historique sur la Calabre pendant les dernières Révolutions de Naples*⁴ par A. gte De Rivarol capitaine, Adi. Major dans la Garde Royale. Paris, Chez Magimel, Anselin et Pochard, 1817, 8°, pp. VIII, 141, 1 n. n.

sciallo di campo e cavaliere di S. Luigi, uscito dal Politecnico nel 1806, era servì durante la guerra nel Reggimento Isembourgh¹. L'ambiente storico francese Jacques Rambaud² rileva, nell'opuscolo del De Rivarol, un « tono legittimista, favorevole agli insorti e a Carolina, violentemente ostile a Giuseppe, meno a Murat »; nella « *Notice historique del C. A. Manhès* »³ il De Rivarol è severamente tacciato d'ingratitude.

L'opera del De Rivarol può dividersi in due parti: la prima, storico-politica, dedicata alla storia, alla topografia, al carattere, ai costumi ed alle insurrezioni dei Calabresi; la seconda, economica, relativa alla produzione, al commercio all'agricoltura, al clima ed alle epidemie. Ad esse seguono una *Conclusion* (pp. 80-90) e le *Note* (pp. 91-141) contenenti dettagli d'ogni sorta che l'Autore ha ritenuto opportuno escludere dal testo. L'opera fu evidentemente scritta un po' prima della data di stampa, perché in essa si trovano indicati avvenimenti oltre il decennio ed aspri giudizi sul Murat, il cui sbarco a Pizzo è ritenuto come una vera e propria follia⁴. Dalla cennata composizione è facile arguire che si tratta di un lavoro organico ma sintetico: la prima parte — che è poi la più interessante — occupa appena 58 pagine stampate a grossi caratteri ed a linee assai spaziate fra di loro.

In una breve presentazione l'Autore ne chiarisce lo scopo: dare, a quanti ancora non la conoscevano, un'idea della Calabria, divenuta di generale e sommo interesse dopo gli avvenimenti degli

¹ Questo reggimento — come quello Latour-d'Auvergne — era formato da disertori o prigionieri di guerra prussiani, austriaci, russi, inglesi. Non v'è da meravigliarsi, se si pensa che dell'armata francese del Masséna operante nel Regno di Napoli facevano parte persino negri delle Antille!

² È l'autore della magistrale opera « *Naples sous Joseph Bonaparte, 1806-1808* » (Paris, Librairie Plon, 1911, 8°, pp. 8 n. n., LII, 572, tavv. 2), la quale — definita dal Maturi « un vero modello di monografia — storica » tende alla riabilitazione storica del regime napoleonico nel Mezzogiorno. Il Rambaud cadde eroicamente nel 1914, combattendo contro i Tedeschi.

³ *Notice historique sur M. le Lieutenant-General Charles-Antoine, Comte Manhès... Par M. de G.*, PARIS, J. G. Dentu imp. libr., 1817, p. 70-81, nota a); di questo opuscolo — che è una difesa apologetica del Manhès — una copia trovasi anche alla Biblioteca Civica di Cosenza.

⁴ A proposito di Murat, un dramma omonimo di F. Laloue e F. Labrousse (musica di Francastel) — in 3 atti e 14 quadri — venne rappresentato per la prima volta a Parigi al Teatro Nazionale del Circo Olimpico il 30 ottobre 1841. Nel dramma appaiono scene e personaggi calabresi, come la spiaggia di Pizzo ed il capitano Trentacapilli, allora interpretato dall'attore Duvillars.



ultimi anni. Lontano dall'intento di una storia generale (che egli identificava in quella del Regno di Napoli), il De Rivarol volle offrire al pubblico soltanto alcune osservazioni da lui fatte durante il soggiorno in Calabria; tanto più che gli risultava falso o esagerato quel po' che era stato pubblicato prima: « *Swinburne e Bridone nelle loro eleganti relazioni* » egli afferma « *si sono occupati poco della Calabria. La meta principale delle loro ricerche è stata la Sicilia* ».

Dopo aver rapidamente accennato ai confini della regione (staccata, secondo lui, dalla Sicilia da un terremoto che avrebbe anche dato origine all'arcipelago di Lipari), alla Magna Grecia ed all'occupazione normanna, il De Rivarol traccia un itinerario della Calabria, i cui confini erano segnati dal fiume Lao (il *Laino*), pericolosissimo in quell'epoca per le piene invernali che ne impedivano il passaggio. Partendo dal fiume Lao e attraversando il famoso « *Campo-Temese* » (Campotenese) — che gli antichi ritenevano sede di uno spirito cattivo da cui la località avrebbe preso il nome — la strada portava a Castrovillari (4931 ab.)¹, « città lunga e stretta ». L'Appennino alla « *destra* » di Castrovillari aveva un aspetto orrendo ed era memorabile per i Francesi per le vallate tenebrose di Orsomarso (254 ab.), Papisidero e Castel Brancaccio, dove i briganti — forti dell'inaccessibilità delle posizioni e dell'impraticabilità dei luoghi — inflissero gravissime perdite alle colonne mobili. Da Castrovillari la strada proseguiva per Tàrsia (1.120 ab.) e, costeggiando il Crati, toccava Cosenza (9.000 ab.). Di qui, attraverso la Sila, giungeva a Catanzaro (12.230 ab.) — i cui abitanti mostravano molta urbanità e facevano buona accoglienza agli stranieri — e infine a Reggio (16.000 ab.), passando per Nicastro (7.012 ab.) e Monteleone (7.166 ab.), sede del quartier generale durante la guerra. Il tratto di strada Cosenza-Reggio si snodava attraverso burroni profondi e letti di torrenti che non consentivano il passaggio dei carri nonché il trasporto dell'artiglieria, che durante le operazioni venne effettuato in gran parte per via marittima; la via più frequentata era appunto quella che passava per Monteleone: ma riusciva comoda soltanto alla gente a piedi o a cavallo ed era, come le altre, pericolosa, specie d'inverno e nei tratti di Rogliano (3.331 ab.), Scigliano (10.000 ab.) e Nicastro.

L'Autore rileva come l'insufficienza delle comunicazioni — dovuta alla mancanza di strade — avesse contribuito ad arrestare il progresso della civiltà e delle arti; soltanto gli abitanti delle zone costiere mantenevano rapporti fra di loro ed anche con gruppi di

¹ I dati riportati tra parentesi o senza precisazione della fonte sono desunti da statistiche dell'epoca e vengono qui riferiti a titolo puramente indicativo.

commercianti stranieri: erano, quindi, più socievoli delle popolazioni interne.

Davvero tremenda è la definizione che dei Calabresi dà il De Riyarol: « *Questi sono i selvaggi d'Europa* »⁶. La Calabria, che gli ricordava il popolo un tempo più colto d'Europa, gli appariva allora « *l'asilo dell'ignoranza e della superstizione* »; gli abitanti vivevano — secondo lui — nell'indifferenza e nell'inerzia, nel completo abbandono di se stessi che li poneva indietro di tre secoli di fronte alle nazioni più civili. Catanzaro, Cosenza e Reggio avevano abitanti evoluti; ma in essi non poteva identificarsi il vero tipo dei Calabresi, quelli cioè dell'interno della Sila o dei pendii delle montagne, dei quali — come egli li ha visti — ci offre una descrizione piuttosto dettagliata.

Avevano — egli dice — l'occhio vivo, lo sguardo penetrante; erano vigorosi e di media statura; le donne meno belle che nel resto dell'Italia ma con lineamenti generalmente regolari. Abituati sin dall'infanzia a tutti i disagi, anche per il diffuso esercizio della caccia, si dimostravano buoni marciatori e di notevole sobrietà. Il clima dolce, l'aria salubre conferivano loro — più che agli altri meridionali — una prontezza d'ingegno ed una viva perspicacia; arguti, pronti alla replica, sembravano adatti allo studio delle lettere: invece, vivevano nella profonda ignoranza e nel più penoso abbruttimento, voluti anche — al fine di meglio mantenere questo popolo in soggezione — dal dispotismo feudale e dai monaci sparsi a profusione nella provincia¹. Affidata la casa alle donne, gli uomini portavano in giro per il paese l'oziosa mollezza che li caratterizzava; sottili, diffidenti, falsi ed adulatori, cessarono di essere ospitali — « *virtù rara ma comune a tutti i popoli meno civili* » (!) — in seguito ai duri trattamenti loro imposti nel periodo bellico. La tenacia era spinta all'eccesso nelle loro passioni: amici costanti come nemici spietati. Poco curati nella persona, trascuravano persino le più elementari norme igieniche con la conseguenza di facili e diffuse malattie: non era raro vedere uomini ed animali alla rinfusa nella stessa abitazione; cosicché l'osservatore, attonito, non poteva assolutamente riconoscere negli abitanti di alcuni ripugnanti villaggi il popolo attivo e guerriero che ha lasciato tanta fama di sé. Passavano le giornate standosene fermi sulle piazze, quando non giocavano; andavano sempre armati, anche alle riunioni più allegre: il pugnale era l'arbitro di ogni controversia e l'eterno strumento di vendetta. La famiglia — una comunità riu-

¹ Nel 1803 risultavano in Calabria: 7.829 preti, 2.642 frati e 874 monache.

nita dai bisogni e non dall'affetto, piena di diffidenza e di asprezza — era formata di solito da un marito geloso ma non innamorato, freddo e despota, da una moglie triste e paurosa, da un avvocato o da un prete tra i figli e una « monaca di casa » tra le figlie. Le case, mal costruite, mancavano di ogni comodità; non v'erano alberghi lungo le strade. Anche gli Albanesi di Calabria erano, per il De Rivarol, menzogneri, diffidenti e nemici dello straniero.

Il De Rivarol rileva che per fare dei Calabresi dei buoni soldati bisognava allontanarli dal suolo natio: molti diventarono briganti per la paura di essere sottratti al focolare domestico. Una delle più meritevoli operazioni di Murat fu appunto quella di aver introdotto la coscrizione militare: la sua guardia era bellissima ed i reggimenti napoletani — malgrado le diserzioni — resero molti servizi alle armate di Spagna e del Nord. La popolarità di Murat, le sue iattanze ed il suo ciarlatanismo ammalarono un popolo abituato alle rodомontate spagnole; i Napoletani furono piuttosto trascinati che sedotti: questo apparente entusiasmo, infatti, doveva svanire con la fortuna del leggendario cavaliere.

L'Autore afferma, inoltre, che dei Calabresi — fino a quell'epoca — era stato detto o troppo male o troppo bene; ciò era dipeso dal fatto che coloro che li avevano avvicinati avevano informato i loro giudizi alle buone o cattive condizioni in cui erano venuti a trovarsi, e in generale, le loro osservazioni furono limitate alle comode e tranquille località in cui soggiornarono. Ma « *les militaires que leurs devoirs ont appellés au milieu des Appénins, qui ont fouillé ses antres, et pénétré dans l'épaisseur des bois n'ont pu reconnaître dans l'hôte demi brut de ces montagnes l'habitant affable de Catanzaro ou Reggio. C'est en portant l'oeil de l'observation sur cette race sauvage, qu'on peut prendre, pour ainsi dire, sur le fait, le caractère qui la distingue...* ». Però — aggiunge anche — i Calabresi hanno virtù che farebbero onore ai popoli più civili.

Un'interessante distinzione opera il De Rivarol tra la Calabria insurrezionale e la Calabria dei briganti, tra « il popolo armato per il suo re » e il « brigante, flagello dell'umanità ». Esponendo, per sommi capi, gli avvenimenti succeduti nel regno dopo il proclama di Schönbrunn, egli giunge alla battaglia di Mileto (28-5-1807) — nella quale Reynier sconfisse il principe di Philippstadt, il tenace difensore di Gaeta, un valoroso generale tedesco al servizio dei Borboni — per fissare appunto a quest'epoca la dissoluzione delle « masse » che lo scacco di Maida (2.783 ab.) aveva reso più baldanzose. Dopo Mileto, egli dice, quanti dell'armata borbonica poterono scampare al vincitore, o si misero in salvo in Sicilia o — assai numerosi — si dispersero nella regione e si rifugiarono nelle montagne. Qui trovarono gli scontenti, i malfattori, quelli che si erano

sostratti alla giustizia e che invano le autorità locali avevano tentato di catturare; e, spinti dall'attrattiva del guadagno, dalla speranza dell'impunità o dal desiderio di particolari vendette personali, i « dispersi » si unirono ai « fuori legge » e formarono regolari bande con relativi capi, mettendo a soqquadro le province dove la desolazione e l'orrore finirono col regnare.

Così, secondo il De Rivarol, sarebbe sorto il « brigantaggio » vero e proprio che ingiustamente — egli afferma — si disse fomentato da Maria Carolina, e la lotta contro di esso fu impari per i Francesi. I briganti non erano né i nemici dei Francesi né i difensori di Ferdinando; essi furono involontariamente favoriti dal re Giuseppe che si barcamenò tra la severità e gli indulti contro i propositi dei generali Mathieu Dumas, Reynier e Partouneaux, i quali — per avere sane vedute ma limitati poteri — non rimasero a lungo nel Regno. Giuseppe credette calme le province perché così gli fu assicurato; di essere amato perché così desiderava; « *il jouissait: il crut regner. Fantôme de roi, instrument de son frère, aussi peu administrateur que guerrier, il prouva aux Napolitains qu'il n'avait qu'un nom vain, et ne fut, comme le disaient ces peuples, qu'un lazaroni (sic) sur le trône* ». A compiere l'azione decisiva contro il brigantaggio fu poi il generale Manhès, addetto allo stato maggiore del ducato di Berg, aiutante di campo di Murat e comandante superiore delle Calabrie con pieni poteri. È noto con quali sistemi il Manhès abbia avuto partita vinta. Il De Rivarol ricorda la famosa torre (del castello aragonese) di Castrovillari¹ che il numero rilevante dei briganti e l'ineuria eccessiva dei custodi trasformarono in un « *nuovo cimitero, dove i vivi, confusi con i morti, non differivano che nel grado di sofferenza* »; e le acque del Crati che per lungo tempo restituirono a riva pezzi informi di corpi umani! « La tolleranza ha i suoi abusi, ma l'eccesso contrario è più condannevole » — conclude l'Autoré — affermando che gli ordini male interpretati e le misure prese precipitosamente colpirono spesso degli innocenti, portarono a gravi ingiustizie e diedero luogo ad atti violenti ed arbitrari.

Nella parte economica sono ricordati i vigneti di Diamante, Rogliano, Sambiasi, Gerace e Cassano; gli aranceti di Corigliano e di Reggio; i pascoli della Sila; la buona razza di cavalli vantata da Strabone; la caccia e la pesca; la coltivazione del cotone bianco e

¹ La triste vicenda della torre castrovillarese — ricordata anche da Cesare Malpica (« La torre infame » nel suo libro « *Dal Sebeto al Faro* » — viene erroneamente anticipata da taluni scrittori al 1806, cioè all'epoca della discesa del Masséna in aiuto di Reynier, dopo la battaglia di Maida.



giallo a Tropea, Castrovillari e Cròpani; quella del tabacco e della canna da zucchero nei dintorni di Reggio; le resine dei pini silani; la liquerizia di Rossano e Cassano; le saline di Lungro, Rossano e Altomonte; la pesca dei coralli nel golfo di S. Eufemia. Vi si accenna anche alle possibilità di risorse minerarie ed alla scarsità del commercio. Di poco interesse sono la « *Conclusion* », ove l'Autore tratta soprattutto di questioni militari e di difesa costiera, e le « *Note* », ove riporta qualche erudito dettaglio geografico, storico, archeologico o qualche episodio più significativo e probatorio.

Un'importante affermazione fa il De Rivarol — come già abbiamo rilevato — quando distingue il movimento insurrezionale dal brigantaggio. Egli, che ha vissuto di persona quel burrascoso periodo, ammette così l'esistenza — sia pure fino ad una determinata epoca — di un moto insurrezionale politico. Ma, con la sua dichiarazione, nega d'altra parte che abbia potuto esservi, dopo la giornata di Mileto, un brigantaggio a carattere politico, trincerandosi nella strana opinione che i briganti non erano né i difensori dei Borboni né i nemici dei Francesi; il che significa che i « briganti » erano soltanto « criminali » spinti alla lotta dagli istinti più bassi. In verità, noi non riusciamo ad immaginare un brigante « amorfo » che non desse mai tregua ai Francesi, di sua iniziativa (cioè per l'offesa e non per la difesa), senza essere nemico dei Francesi; e che al tempo stesso favorisse i Borboni e gl'Inglesi senza esserne un sostenitore. Ad esempio, nelle « *Adventures of an Aide-de-Camp* »¹¹ di James Grant, un ufficiale inglese che — come il padre, un capitano — fece la campagna di Calabria agli ordini di Sir John Stuart e che cadde poi nelle mani della banda di Francatrippa, troviamo una smentita all'asserzione del De Rivarol. Francatrippa, infatti, infuriato per la cattura del Grant, pronuncia queste parole: « ... *Madonna keep his most sacred majesty! Your horse and baggage shall be restored to you, and all letters addressed to the good Cavaliere Stuardo (sic), the friend of Naples... This is sacrilege! Pardon, signor Cavaliere, this outrage by my people: one for wick, believe me, on my word of honour, as a free Calabrian, I am in no way to blame. Gaetano! restore to these gentlemen their swords* ». Bisogna convenire che un brigante della ferocia di Francatrippa — l'autore della famosa strage di Parenti, dove una intera compagnia francese del 32° reggimento di linea venne mas-

¹¹ J. GRANT: *Adventures of an aid-de-camp: or, A campaign in Calabria*, London, Smith, Elder and Co., 1848, 8°, voll. 3; il passo citato è a pag. 37 del 2° volume. L'opera del Grant è in forma di romanzo, ma l'Autore assicura di aver rispettata la verità storica.

scrittura nel settembre 1807¹ — non avrebbe risparmiato un ufficiale inglese se veramente egli, come gli altri, fosse rimasto indifferente a qualsiasi sentimento politico!

Anche la difesa di Maria Carolina, sulla quale tutti gli storici — anche quelli italiani, dal Colletta al Croce — hanno espresso un giudizio decisamente negativo, è priva di efficacia nel De Rivarol, non tanto perché contenuta in pochissime parole quanto perché non confortata da una sufficiente e necessaria dimostrazione. Maria Carolina fu il vero sovrano del Napoletano, anche se formalmente fu il marito a sedere sul trono; l'odio che ella provava e covava contro Napoleone — acuito dalle mortificazioni talvolta addirittura volgari di cui l'Imperatore la fece oggetto — la spinse a molti errori e poteva indurla, come del resto avvenne, anche a fomentare quel brigantaggio che, indubbiamente, insidiava e rendeva effimera la conquista francese. È certo che, anche attraverso proclami distribuiti nel Regno, si alimentarono proprio da Palermo le speranze di successi, le ambizioni, le passioni dei regnicoli e dei briganti; s'intensificarono le promesse d'impunità e di premio per venire incontro alle aspirazioni dei capo-briganti, molti dei quali si fregiarono di titoli che essi stessi vantarono d'investitura regia. E se il brigantaggio degenerò ed assunse — sotto la spinta dello stato di guerra — un volto inumano, la colpa fu soprattutto dei Borboni che — secondo un vecchio e deprecabile sistema — liberarono persino la canaglia rinchiusa nelle carceri siciliane per mandarla ad accrescere le bande guerrigliere della misera Calabria.

* * *

Tre anni dopo la pubblicazione dell'opuscolo del De Rivarol — e precisamente nel 1820 — un'altra opera apparve a Parigi: « *Séjour d'un officier en Calabre* »². Essa contiene 37 lettere che furono scritte

¹ L'episodio di Parenti è variamente riferito da scrittori e studiosi e variamente ne è indicato il responsabile. Sulla fede delle fonti francesi del periodo e sulla relativa conferma del RAMBAUD (*op. cit.*, p. 142), ritengo che l'autore è da identificarsi in Giacomo Pisano alias Francatrippa.

² « *Séjour d'un officier français en Calabre ou Lettres propres à faire connaître l'état ancien et moderne de la Calabre, le caractère, les mœurs des ses habitants et les événements politiques et militaires qui s'y sont passés pendant l'occupation des Français* ». Paris, Chez Bechet aîné libr. (Imp. de Denugon), 1820, 8°, pp. XII, 312; *Calabria during a Military Residence of Three Years in a series of letters by a General Officer of the French Army. From the original ms.* London, Effingham Wilson (printed by S. Bentley), 1832, 8°, pp. XVI, 360, tav. I. - Cfr. *Le lettere calabresi di Duret De Tavel*, traduzione e note



al padre — dal 20 novembre 1807 al 19 ottobre 1810 — da un ufficiale francese durante il suo soggiorno in Calabria, dove era stato mandato, per la repressione del brigantaggio, col battaglione di cui faceva parte. L'Autore non appare dal frontespizio o dal testo: ma è identificato in *Duret de Tavel*, che il dizionario del Barbier¹⁴ indica come « lieutenant-colonel en retraite », ma che durante il servizio nella nostra regione era soltanto un ufficiale subalterno, assai probabilmente capitano. Del De Tavel non ci è dato sapere di più; anche le accurate ricerche svolte con la cortese collaborazione di Mr. P. Jossierand, Conservatore Capo della Sezione Stampati della Biblioteca Nazionale di Parigi, non hanno portato alla luce altri dettagli.

A differenza della « Notice » del De Rivarol, il volume del De Tavel non segue un'esposizione organica ma una solamente cronologica ed occasionale, aliena da ricerche stilistiche come del resto si addiceva alla natura ed alla destinazione originaria degli scritti. Tuttavia, l'ampiezza e la varietà degli argomenti, trattati in ben oltre trecento pagine, talvolta con dovizia di particolari, e la fedeltà delle impressioni non elaborate a distanza di tempo conferiscono all'epistolario un valore ed un interesse che, per questi aspetti, non trova confronto con altre opere. Del resto, come l'editore c'informa nella prefazione, il libro venne stampato proprio per colmare la scarsezza di notizie che si lamentava ancora circa la Calabria e per soddisfare la curiosità e le esigenze dei lettori, non appagate — anzi accresciute — dall'opuscolo del De Rivarol, troppo conciso sebbene di elegante redazione. L'opera, infatti, ebbe successo: venne messa in vendita presso librai di 43 differenti città della Francia, e 21 straniere — dell'Austria, del Belgio, dell'Inghilterra, dell'Italia, dell'Olanda, della Polonia, della Spagna, della Svizzera, ecc.; nel 1832 ne venne stampata — a Londra — un'edizione in lingua inglese; e ancora oggi molti studiosi vi fanno ricorso più che ad altre simili pubblicazioni. La si può, dunque, considerare come la prima completa opera informativa sulla Regione nel secolo XIX e

a cura di Umberto Caldora, in « Calabria Nobilissima », Cosenza, A. X., 1956, n. 28 e segg.

¹⁴ M. BARBIER: *Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes...* II édition, vol. 3.e, Paris, 1824, p. 251, n. 1697. Cfr. anche: *Catalogue Biblioth. Nation. Paris*, Tome XLV (1911), col. 830 e *British Museum of Printed Books*, London, vol. XXX (1940), col. 620. Le lettere furono scritte: 8 da Cosenza, 5 da Monteleone, 4 da Castrovillari, 4 dal campo, 3 da Rogliano, 2 da Catanzaro, 2 da Corigliano, 2 da Nicastro, 2 da Rossano, 1 da Castelluccio, 1 da Longobucco, 1 da Maida, 1 da San Giovanni in Fiore, 1 da Napoli; questa indicazione non tiene conto, però, dell'ordine cronologico.

come una delle prime fonti, se non la prima, a cui attinse la letteratura romantica d'oltre Alpe e non, per creare un tipo classico di calabrese lontano dalla realtà ma, purtroppo, tuttora perdurante nell'ingenua convinzione di molti.

Le impressioni generali del De Tavel non differiscono da quelle del De Rivarol. Egli esalta la bellezza naturale dei luoghi, per la quale il suo entusiasmo è talvolta traboccante, ed inveisce invece contro i Calabresi. Vi è in lui, sin dall'inizio, una manifesta tendenza — quasi una preoccupazione costante — a colorire con tinte fosche uomini, cose e fatti per esaltare implicitamente l'attività militare ed amministrativa dei Francesi; lo spirito di parte e l'astio contro il nemico ha sempre il sopravvento sull'inconscio cronista: anche per questo non mancano fierissimi strali all'indirizzo degli Inglesi che creavano nella Regione non pochi disagi alle truppe napoleoniche. La stanchezza di una logorante guerriglia condotta con fiacche direttive — ma con gravi pericoli e più gravi disagi — gli fa criticare la politica paternalistica del Murat: ma è soltanto l'eco del contrasto che senza dubbio sorse (lo accenna anche il De Rivarol) tra i militari desiderosi di un'azione energica e decisiva ed il governo di Napoli propenso a non infierire contro un popolo sul quale poggiava tanta parte di quel trono che si voleva mantenere anche con una certa indipendenza dall'Imperatore.

Durante la peregrinazione ingrata e difficile nella Calabria — da Castrovillari a Reggio, da Monteleone a Mormanno, qua e là dove le esigenze chiedevano la presenza o l'intervento del suo battaglione — il De Tavel ha annotato fatti ed eventi, impressioni sulla popolazione, sui costumi, le tradizioni, il carattere dei Calabresi, notizie storiche ed archeologiche, sì da soddisfare ogni desiderio. Partendo da Napoli, egli ebbe, del resto, la sensazione di avventurarsi in Calabria come in un « viaggio di scoperte ». Ma dell'anima calabrese non riuscì a scoprire nulla; i suoi giudizi sono davvero feroci e si trovano nelle sue lettere espressioni di questo genere: « Questa Calabria, il cui sole è così spesso nascosto, riposa sul fuoco dell'inferno e pare che ogni scossa di terremoto vomiti sulla sua terra una legione di demoni »; oppure: « I Calabresi sono dunque realmente degli assassini ». Egli sostiene che — « malgrado i mezzi violenti impiegati per assoggettarla ad una nuova forma di governo e tutti gli eccessi che ne sono stati il seguito » — la Calabria ha tratto grandi benefici dall'occupazione francese: a questa, infatti, l'Autore ascrive l'abbattimento del dispotismo baronale, la diffusione di utili nozioni di ogni genere, l'incremento delle comunicazioni mediante nuove strade, l'aver scardinato numerosi pregiudizi, infine la lotta contro il brigantaggio.

Se nel De Rivarol c'è il riconoscimento degli eccessi francesi,



ed anche la critica di certi sistemi di lotta, invano si cerca nel De Tavel una sola notizia sui metodi di lotta adottati dalle truppe napoleoniche in cui essi non siano ampiamente giustificati e quasi apprezzati. Per l'Autore i Calabresi erano tutti infidi, adulatori, falsi, assassini, gente che dava una quantità di noia alle autorità amministrative dei circondari e delle province, che ricorreva a tutto — dalla lettera anonima alla pugnalata, — pur di conseguire i propri fini e salvaguardare i propri interessi. Facevano eccezione a questa misera pleora di ignoranti, di fanatici, di selvaggi, di superstiziosi — sollecitati dagli odi, dagli interessi o dall'opportunismo — soltanto quelle persone che offrivano ospitalità e tributavano onori agli ufficiali bonapartiani! Non solo i civili non possedevano nessun vero principio di religione e di morale, ma persino gli ecclesiastici davano l'esempio dei vizi più vergognosi, fino al punto di diventare gli agenti degli ufficiali francesi negli intrighi amorosi. « *Il clero della Calabria* — scrive il De Tavel — è, io credo, il più corrotto che esista in Europa »; ma anche qui l'espressione, non certo felice, è motivata, in sostanza, dall'avversione verso un clero che contribuì non poco alla propaganda contro i rappresentanti delle teorie della Rivoluzione francese.

Dei Calabresi il De Tavel sottolinea la scarsa istruzione, gli odi che dividevano le famiglie, il preteso « ozio », la sobrietà, l'uso costante delle armi; nel carattere e negli usi ritrova molte analogie con gli Spagnoli. Lo colpiscono soprattutto il mantello nero, che conferisce alle persone un aspetto più grave e più triste, e l'alto cappello a punta, bizzarro e senza grazia. Diffusamente parla delle donne, che giudica di scarse attrattive e prive di grazia, ignoranti quanto prolifiche, in condizioni infelici per l'estrema gelosia degli uomini ma fedeli ed appassionate fino al punto di abbandonare tutto per seguire la persona amata. Inoltre ritiene i Calabresi avari e preoccupati di accumulare denari, capaci di rinunciare, per questo, a tutte le delizie della vita.

Quanto al brigantaggio, il De Tavel ne indica l'originaria provenienza da quei gruppi di cittadini che, per sottrarsi alle azioni arbitrarie, alle vessazioni, alla vendetta degli « sbirri » dei baroni, e poco fiduciosi in una giustizia che non veniva amministrata, finivano col rifugiarsi nei boschi e sulle montagne; le bande brigantesche avrebbero poi non poco influito sulla depravazione del popolo, ispirandogli il gusto d'indipendenza selvaggia e acerescendone la « naturale avversione per il lavoro ». Come si rileva facilmente, la tesi è in contrasto con quella del De Rivarol; e ancora in contrasto con questo, il De Tavel ha parole benevole e di ammirazione per gli Albanesi, che considera diversi dai Calabresi, laboriosi, nemici dei briganti, tali insomma che avrebbero potuto servire da modello

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
GIULIO FORTINATO
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

al paese che ha dato loro asilo. Non mancano nel De Tavel asserzioni che sono di paradosso: quale quella della somiglianza esteriore tra il brigante ed il contadino, dovuta all'identità di abbigliamento e di armamento che ne impediva una precisa distinzione; o quella secondo la quale il brigante impiegava il frutto delle sue rapine e delle sue estorsioni *soltanto* per procurarsi un vestito di veluto in cotone, adorno di bottoni d'argento, e per ornare di piume e di nastri il suo cappello.

Le conclusioni sono in armonia con il suo spirito di parte: in Calabria non v'erano di troppo che i Calabresi! Solo un governo illuminato, paterno ma fermo, avrebbe potuto cambiare lo spirito di quel popolo e migliorarne le condizioni: l'allusione è chiara, anche perché l'Autore aggiunge che molto era stato fatto in questo senso. Nel pullulare di frasi e di definizioni astiose si trova tuttavia qualche riconoscimento sincero. Nella lettera da Monteleone, del 12 giugno 1808, egli scrive fra l'altro: « *I Calabresi sono suscettibili di diventare buoni soldati, per la loro robusta costituzione, la loro sobrietà, la loro agilità e la loro naturale intelligenza. Se questo popolo, quasi isolato dall'Europa e trincerato dietro le sue montagne impraticabili, fosse mosso da un patriottismo politico e religioso, diventerebbe invincibile e la regione che abita sarebbe un rifugio assicurato contro la tirannia* ».

Con queste parole — ma l'Autore non se ne avvide — egli spiegava, in realtà, il perché i Francesi non riuscirono a piegare mai la Calabria!

UMBERTO CALDORA

(continua)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA



LA LEGGENDA DELL'ANTICA NAPITIA

Come e quando è sorta la leggenda di Napitia, presunta antichissima città della Calabria, sul golfo di Sant'Eufemia?

Aristotele (Polit. VII, IX, 2) afferma che l'istituzione delle mense pubbliche (*συσσιτία*) aveva avuto origine nell'antica Italia. Di questa regione scrive: « Gli storici degli abitatori dell'Italia narrano che un certo Italo divenne re dell'Enotria, dal cui nome, avendo mutato nome, furono chiamati Itali invece che Enotri e Italia fu chiamata quella regione d'Europa, che si trova compresa al di qua dei golfi Scilletico e Lametico (*ἄσκη τετύχηκεν ἐντὸς οὐρα τοῦ κόλπου τοῦ Σκυλλητικῆς καὶ τοῦ Λαμητικῆς*), che sono distanti l'uno dall'altro mezza giornata di cammino ».

Dopo Aristotele, due storici del tempo di Augusto, Dionisio di Alicarnasso e Strabone, riportarono la stessa narrazione circa Italo, citandone esplicitamente la fonte nello storico siciliano del V secolo a. C. Antioco Siracusano. Di questo sappiamo che aveva pubblicato in dialetto ionico un'opera sull'Italia, nella quale trattava dei popoli che abitavano la parte più meridionale della penisola e delle colonie ivi fondate dai Greci, fino a quella di Eraclea (432 a. C.). Ciò sulla scorta delle citazioni degli antichi scrittori, dato che delle opere di Antioco nulla è a noi pervenuto (Fragm. histor. graecor. Apollodori bibl.).

Dionisio di Alicarnasso, venuto a Roma dalla sua patria greca, verso l'anno 30 a. C., si dedicò alla letteratura ed all'insegnamento. Fu uomo molto studioso ed attese, in Roma, per lunghi anni, alla composizione dell'opera *Delle antichità romane*, consultando numerosi autori greci e latini. La pubblicò verso l'anno 8 a. C. Trattando dell'origine del nome Italia, scrisse che tale nome derivò da quello di Italo e che « Antioco Siracusano aveva detto che questi fu uomo probo e sapiente, il quale, soggiogati i popoli vicini con la parola e con la forza, sottopose al suo potere tutta quella regione, che è al di qua dei golfi Napetino e Scilletino (*ἄσκη ἐντὸς ἦν τῶν κόλπων τοῦ τε Ναπητίνου καὶ τοῦ Σκυλλητίνου*) » (I, XXXV).

Strabone, storico greco nato ad Amasia, città del Ponto, si trasferì a Roma verso il 44 a. C., viaggiò molto e negli ultimi anni della sua vita diede termine alla sua principale opera, la *Geografia* quando era stata già pubblicata in Roma la Storia delle antichità



romane di Dionisio. Anche egli riporta le notizie di Antioco Siracusano sull'Italia, limitandosi alla parte geografica: « Nei tempi più antichi dice (Antioco) che si chiamavano tanto Enotri quanto Itali quelli che si trovavano al di qua dell'istmo, verso il mare siculo (τοὺς ἐντὸς τοῦ ἰσθμοῦ πρὸς τὸν Σικελικὸν κεκλιμένους πορθμόν). Questo istmo di 160 stadi giace fra i golfi Hipponiate, che Napetino nominò Antioco, e Scilletino (μεταξὺ δυεῖν κόλπων, τοῦ τε Ἴππωνάτο), ὅν Ἀντίοχος Νηπιτῖνον εἶρηκε, καὶ τοῦ Σκυλλητικῆς) » (VI, I, 4).

Non può aversi alcun dubbio che i due scrittori dell'età Augustea consultarono direttamente le opere di Antioco Siracusano. Essi lo indicano come fonte in molti punti delle *Antichità romane* e della *Geografia* e si può anche ritenere che uno degli storici cui accenna Aristotele nel racconto della storia di Italo sia Antioco. Così il Niebur (Frag. histor. graec., nella biografia degli autori) e il Columba¹. Si tratta, perciò, di stabilire se la voce Lametico sia stata erroneamente rilevata da Aristotele, oppure se Dionisio di Alicarnasso e Strabone abbiano rilevato la voce Napetino con interpretazione errata nel manoscritto da loro consultato.

Le *Antichità romane* di Dionisio e la *Geografia* di Strabone furono scritte al tempo di Augusto, quando erano aperte agli studiosi greci e latini, in Roma, le prime pubbliche biblioteche, quella di Asinio Pollione (Plinio, XXXV, 2) aperta nel 39 a. C. nell'Atrio della libertà sull'Aventino (Svetonio, Aug. 29 ed Isidoro, Origines, VI, 4), la biblioteca Ottaviana collocata nel Portico di Ottavia nel 31 a. C. ed in buona parte formata con i libri che già Varrone (Dione Cassio, XLIX, 43) aveva raccolti quando, verso il 45 a. C., aveva avuto da Cesare l'incarico di costituire le pubbliche biblioteche (Svetonio, Caes. 44), la biblioteca Palatina fondata sul Palatino presso il tempio di Apollo (Svetonio, Aug. 29 e Dione Cassio, LIII, I) nel 26 a. C.

La raccolta dei manoscritti greci di queste biblioteche era il frutto del risveglio letterario iniziato nel secondo secolo a. C. Già, verso il 167 a. C., Paolo Emilio aveva portato a Roma la biblioteca del re macedone Perseo. L'anno 83 a. C. Silla tornava a Roma con biblioteca di Aristotele passata al discepolo Teofrasto, che l'aveva ampliata, e, dopo varie vicende, ad Apellicone di Teo (Diogene Laerzio, V, 62). Verso il 70 Lucullo portava a Roma la biblioteca dello sconfitto re del Ponto. Fiorivano in Roma l'arte ed il commercio librario. Schiere di amanuensi (*scriptores, litteratores*) furono adibite alla interpretazione e trascrizione dei testi greci ed

¹ *Antioco storico del V sec. a. C. Notizie e frammenti* per Dr. G. M. Columba. Tipografia dello « Statuto », Palermo 1889.

alla preparazione dei volumi per le biblioteche private, tra le quali primeggiavano quelle di Varrone, Silla, Lucullo, Cicerone, Attico, Asinio Pollione, oppure i volumi destinati alle *tabernae librariae* per la vendita.

Si può facilmente spiegare come, attraverso le trascrizioni degli amanuensi, trattandosi di nome geografico sconosciuto a quei tempi, la voce Lametino, o Lametico, figurasse trasformata, nel testo consultato da Dionisio e da Strabone, nella voce Napetino. Ciò è tanto più attendibile quando si esamini la configurazione delle antiche lettere onciali di questi due nomi. Esse differiscono solo nel gruppo delle prime tre lettere: NAI e ΛAM e precisamente nella prima e nella terza. Esaminando le forme delle N e Λ, delle I e M nei più antichi manoscritti papiracei a noi pervenuti, si può osservare quanto segue:

La lettera *ni* appare nella forma \mathcal{N} segno facilmente confondibile con quello della lettera *lamda* Λ , tanto più se si pensi ad una cancellatura dell'ultimo tratto della *ni*, oppure ad un'interpretazione di questo come un legamento con la successiva *alfa*. Ad esempio, nel papiro letterario dei Due epigrammi per il cane di Zenone (P. Zenon Cair., 59532 del III sec., a. C.), la seconda parola dell'ultima riga ἐλαφροῦ: appare nella forma $\epsilon\lambda\phi\rho\mathcal{N}$; nel Prologo del Telefo di Euripide, inizio rigo settimo, in λαθ, le prime due lettere figurano legate nel segno \mathcal{M} .

Più facilmente sono confondibili la *mi* e la *pi*, avendo spesso la *mi* i due tratti mediani fusi in una curva molto appiattita:

$\mathcal{M} = \mathcal{P}$. Ad esempio, nel papiro di Zenone sopra citato, nella parola νόμος, alla fine della terz'ultima riga, *mi* figura col segno M. Nel Pap. Soc. Ital. 1092, nono rigo, nella parola πτερρα, la *pi* figura col segno M¹.

In nessun antico scritto, tranne che nel passo attribuito ad Antioco da Dionisio di Alicarnasso e da Strabone, figura la denominazione Napetino. Invece l'altra denominazione Lametico, oltre che nello stesso racconto attribuito da Aristotele, ben presumibilmente, allo stesso Antioco, è richiamata da uno storico greco

¹ V. M. Norsa, *Papiri greci delle collezioni italiane*, I, Roma 1928, II, 1933.



del tempo di Antioco, Ecateo di Mileto, e da un poeta greco del tempo di Aristotele, Licofrone.

Nel frammento di Ecateo, 40 Hek., di Stefano di Bisanzio, si legge: « Lametini, popolazione del fiume Lameto verso Crotona. Ecateo Europa “ Ἐκ δὲ Λαμῆτος ποταμοῦ Λαμητῖνοι ” » (Frag. histor. graec.).

Licofrone, nell'Alessandra, narrando dell'arrivo dei Focesi sulla costa occidentale della Calabria, ai versi 1083-1086, scrive: « Ed altri quindi, navigando da Troia sin presso le correnti del Memblete, fiume pelagico, intorno all'isola Cerneate, andranno a stanziarsi vicino alla foce del Lameto, nei campi della Lucania, al di là dello stretto che conduce sul mare tirreno » (trad. Ciaceri).

Si pone in evidenza che da Aristotele e Strabone e Dionisio di Alicarnasso è indicata *per incidens* l'antica denominazione dell'attuale golfo di Sant'Eufemia, nel riportare la leggenda di Italo, da essi rilevata in più antico scrittore. Si noti l'identità della voce ἐντός, che stabilisce la posizione dell'antica Italia « entro, al di qua » dell'istmo fra i golfi di Squillace e di Sant'Eufemia. Invece l'indicazione del fiume Lameto è riportata da Ecateo in un'opera di carattere geografico, per la cui composizione l'autore si avvale certamente delle informazioni dirette dei navigatori ionici, oltre che, presumibilmente, degli antichi scritti di viaggi, come quelli di Scilace di Cariandra, del cartaginese Annone e del marsigliese Eutimene. Lo stesso Licofrone, dalle numerose citazioni delle città italiote, dimostra di avere cognizione geografica dell'antica Italia.

Si deve pertanto ritenere che, prima della fondazione delle colonie greche sul Tirreno, il golfo di Sant'Eufemia dovesse prendere il nome da quello del fiume Lameto, di particolare importanza, a quell'epoca, perché segnava in parte il percorso dell'istmo su cui tanto si fermava l'attenzione degli antichi a giudicare dalle citazioni pervenuteci.

* * *

La leggenda di un'antica Napitia risale a Pirro Ligorio, figura caratteristica del cinquecento, scrittore, pittore, architetto e cartografo dotato di versatile ingegno. Fin da giovane, venuto a Roma dalla natia Napoli, si dedicò allo studio delle antichità e delle belle arti. Fu ritenuto un falsificatore di iscrizioni dagli eruditi del suo tempo e posteriori, ma, purtroppo, alle sue falsificazioni, riportate con abbondanza nei suoi numerosi manoscritti, attinsero diversi studiosi di cose antiche.

Di lui così si esprime l'Orelli¹: « Sarebbe mancata a Ligorio

¹ ORELLI IOHANN KASPAR, *Inscriptionum latinarum selectarum amplissima collectio*. Turici, 1828, vol. I, pag. 46.

la materia per suo lavoro, se il solo vero avesse dovuto ritrarre; onde si mise ad imposturare. Questo è lo scoglio, nel quale urtano coloro, che fanno mercanzie di Antichità... Né mi fo' scrupolo di chiamar francamente Ligorio un impostore ».

Dai passi di Aristotele e Strabone citati, Pirro Ligorio indusse che dovevano esistere nell'antichità dell'estrema penisola italiana i popoli Lametini e Napetini¹. Credette, perciò, opportuno inventare un'antica moneta recante la voce Napetini ed un'iscrizione nella quale sono indicati i popoli Lametini e Napetini.

Nell'*Abrahami Ortelii Thesaurus Geographicus*², alla lettera N, vocabolo Napitiam, si legge: « NAPETINAEI vocantur oppidani in antiq. inscrip. apud Gruterum. P. Ligorius in antiquo nummo se legisse scribit NAIIEITINQN ». Il calabrese Morisani scrive: « Refert Holstenius in Ort. pag. 127 nummun ex Ligorio cum lemnate NAIIEITINQN »³.

Può darsi che il Ligorio abbia male interpretato la leggenda di qualche antica moneta in cattivo stato di conservazione, dato che esistono antiche monete dell'Italia meridionale che portano iscrizioni simili alla leggenda NAIIEITINQN. Così in una moneta della città apula Azetium si legge (con la lettera A al bordo della moneta) AIETINQN ed in una moneta della città messapica Neretum si legge NEPTINQN.

Il Ligorio, in una lettera a Pinellium datata da Ferrara il 15 gennaio 1582, dice di avere avuta una lapide commemorativa della via Traiana da Capua a Reggio, la cui iscrizione è riportata nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (C.I.L. X, 1008*) fra le iscrizioni false o dubbie. La riportiamo qui appresso.

IMP. CAES. DIVI. NERVAE. FIL.
 NERVAE. TRAIANI. AVG. GERMA
 NICI. DACICI. PARTHICI. PONTIFI
 CIS. MAXIMI. TRIBVNIC. POTES. V̄
 COS. V̄. P. P. CVRAT. VIARVM
 L. LICINVS. C. F. SVRA. IIII. VIR. IT.
 M. IVLIVS
 M. F. FRONTO. IIII. VIR

¹ V. lettera di Pirro Ligorio al Pinelli, riportata dal Mommsen in C.I.L., X pag. 45.

² Lucae Holstenii in Abrahami Ortelii Thesaurum Geographicum Annotationes.

³ MORISANI GIUSEPPE, *Inscriptiones Reginae dissertationibus illustratae*. Ed. Simonii fratres, Napoli 1770.



T. LAELIVS. Q. F. COCCEIANVS. IIII. VIR
SEX. FLAVIUS. L. F. FALTO. IIII. VIR

CIPP. TERM(inaverunt)

VIAM. TRAIAN(am. app. per.) (BRVTTT(ios)

SALENTINos. (pec.) PVBL. (contulere)

BRVTTIEI. SALENTINEI. OPPIDA(tim)

NAPETINEI. HIPPONIATEI. (mamertinei)

RHEGINEI. SCYLLAC(ei. cauloniater)

LAOMETICEI. TERINAEI. TEMSA

NAEI. LOCREN THVRIAT

CVR MILL. P.

. CC.

Tale iscrizione, indicata nella forma originale, senza le parti comprese in parentesi, fu riportata, come tratta dalle schedae di Orsini, dal filologo tedesco Jan Gruter, nell'opera *Inscriptiones Antiquae Totius Orbis Romani* stampata nel 1603 in Heidelberg. Le schedae di Fulvio Orsini, dalle quali il Gruter rilevò l'iscrizione, non sono a noi arrivate. Però si ha motivo di ritenere che l'Orsini, il quale ebbe l'incarico delle antichità dal cardinale Alessandro Farnese dopo il 1565, quando già il Ligorio aveva prodotto diverse falsificazioni epigrafiche, abbia schedato l'iscrizione di Pirro Ligorio, di cui alla lettera a Pinelli sopra detta.

La leggenda di un'antica Napitia o Napetia, con riferimento alla citazione attribuita ad Antioco da Strabone e Dionisio di Alicarnasso, fu riportata da diversi scrittori posteriori di antichità calabre, a cominciare dal calabrese Gabriello Barrio, da Francica. A pag. 28 del *De antiquitate et situ Calabriae*, edito a Roma il 1571, si legge, di Amantea: « Hanc Nepetiam esse arbitror, a qua Antiochus apud Strabonem sinum hunc Nepetinum dixit ». Poi il napoletano Scipione Mazzella nella *Descrizione del Regno di Napoli*, ediz. 1586, a pag. 84: « Lamantea la quale città crede il Barrio che sia stata detta Napitia, e s'inganna per che Napitium è il Pizzo, inde sinus Napitius, il golfo di Santa Fumia ». Poi Girolamo Marafioti, da Polistena, in *Croniche et antichità di Calabria*, ediz. 1601.

Nella seconda metà del seicento alcuni scritti di Giovanni Francesco Savaro, fecondo scrittore da Pizzo, arcidiacono di Mileto, rafforzano, almeno fra i suoi concittadini, la leggenda di un'antica Napitia esistente sul posto dell'abitato di Pizzo. Nella lettera manoscritta, riportata da Giovanni Fiore nella sua *Della Calabria illustrata*, ediz. del 1691, il Savaro così scrive a Marcello Malpighi: « Napitia igitur antiquitus recentiori nomen datura (il Pizzo) Urbs

est Ulterioris Calabriae, et in ipso Nepetini sinus umbilico, prae-
ruptissimo scopulo super imposita ». Vi era così abbondante mate-
riale perché i cittadini di Pizzo si ritenessero definitivamente autoriz-
zati a chiamarsi Napitini. Sorse quindi una piazza Napitina, una
via Napitina e sul frontespizio del loro cimitero si può leggere la
scritta « Napitini Municipii Sepulcretum ». Altri scrittori degli ultimi
tre secoli dibatterono sul sito dell'antica Napitia. Così il napole-
tano Recupito nella descrizione del maremoto di Pizzo, il cano-
nico Ilario Tranquillo, da Pizzo, che scrisse addirittura una « *Storia
apologetica dell'antica Napitia, oggi detta il Pizzo* », Giuseppe Del Re,
Luigi Grimaldi.

Naturalmente la leggenda di Napitia non viene riportata dagli
autori più dotti, a cominciare dal Cluver, il quale nella sua *Italia
antiqua*, lb IV, cap. X, così si esprime : « A Lametia sive Lamato
opido ingens sinus, qui nunc ab eiusdem opidi recentiori nomine
vulgo dicitur Golfo di S. Eufemia, antiquitus vocabatur Lametinus
sinus, κόλπος Λαμητινός. Quod vocabulum vitiatum legitur apud
Aristotelem Polit. lib. VII, cap. X, Λαμητικός pro Λαμητινός, et
multo depravatius apud Dionysium Halicarn. lib. I Ναπητινός,
et apud Strabonem lib VI Ναπιτινός ». Né viene riportata dal
Lenormant, dal Nissen, dal Mommsen, dal Pais, dal Ciaceri e da altri.

LUIGI PITIMADA

*Pizzo (o piuttosto, come 'u Pizzu nella parlata calabrese, Il Pizzo
anche in «lingua», come L'Aquila, La Spezia ecc.) è toponimo di evi-
dente origine «morfologica», per dirla in termini appropriati di geo-
grafia fisica. Pizzofalcone a Napoli, Pizzo di Sorrento ed altri simili
toponimi meridionali non possono non confermare questa origine, alla
quale si richiama facilmente l'aspetto caratteristicamente pittoresco della
cittadina tirrenica calabrese (N.d.R.).*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA



RECENSIONI

CARLO NARDI, *Notizie di Montalto in Calabria*, Libreria Di Stefano, Genova 1956.

I lettori assidui dell'Archivio ricordano certamente le pagine dedicate dal Nardi alla sua Montalto nelle annate 1950, 1953 e 1954 della Rivista. Esse sono riapparse ora — Agosto 1956 — insieme con la continuazione e il completamento dell'opera, la quale giunge così sino ai nostri giorni, in un ponderoso volume di 617 pagine corredato da XLV accurate tavole illustrative e conchiuso da due appendici di varia documentazione archivistica e di elenchi e da un indice onomastico.

L'opera viene ad aggiungersi, ultima nel tempo, alla schiera non esigua delle « storie » municipalistiche calabresi, dalle « Memorie storiche di Castrovillari » del Pepe alla « Storia dei Cosentini » dell'Andreotti, alla « Storia di Reggio Calabria » dello Spanò Bolani. Nessuno dei centri non maggiori, per popolazione, della Calabria può dire ormai di avere una sua « Storia » di non antico autore così ampiamente condotta e così elaborata; né l'hanno centri anche grossi come una Rossano, una Crotone, una Monteleone, una Palmi, una Nicastro, per non dire della stessa Catanzaro.

Con tutto ciò il titolo ha un suo carattere restrittivo che l'A. vuole spiegare al lettore, esprimendosi così nella Prefazione: « Notizie e non storia... Non si scrive la Storia di una cittadina di poche migliaia di abitanti, giacché la sua vita, in quanto agli eventi storici degni di memoria, non si svolge che in rapporto ed in unione con quella della Regione e del Regno al quale essa abbia appartenuto ed appartenga ».

« Notizie », dunque, particolari di un « luogo », fatte rientrare come componenti e talora condeterminanti in quella che si può, secondo l'A., dire veramente la storia della Calabria e del Mezzogiorno politicamente e anche civilmente unito nel Regno Napoletano, nella storia, vorremmo dire noi, di quella « Nazione napoletana » di cui scrisse Vincenzo Cuoco vedendovi parte e preparazione insieme della grande, auspicata « Nazione italiana ».



Assegnando così, con modestia intelligente e gradevole, un limite al suo lavoro e tracciandone, nello stesso tempo, la fisionomia, l'A. ci mette fin da principio nella condizione di poterlo meglio seguire e di apprezzarne più fondatamente la fatica, che è stata anche, o soprattutto, quella di accurate ricerche personali in tutta Italia, da Napoli a Firenze a Roma a Genova a Milano e Venezia. E sono « notizie » elaborate criticamente, non soltanto riportate ed accostate, come si può vedere subito dalla Prima Parte (I cap., *Le Origini*) in cui è largamente, possiamo dire esaurientemente (salvo le sempre possibili rivelazioni dell'archeologia di ritrovamento e di scavo), riferita e discussa la questione della supposta identificabilità di Montalto con l'Aufugum liviana e sono, sempre criticamente, considerati gli scarsi resti epigrafici (talora di dubbia autenticità) o variamente monumentali, per l'età classica, del territorio montaltese.

Dopo queste prime, le « notizie » della 2ª Parte (in 23 capitoli, comprendenti il Periodo feudale, il moderno, il contemporaneo) sono riportate, si potrebbe quasi dire immerse, nella cerchia assai più vasta dell'intera vita meridionale e particolarmente, dal cap. II all'XI, in quella del feudalismo calabrese dall'età normanna sino all'avvento del regime borbonico, circa la metà del sec. XVIII. Assai più che di Montalto, cioè di una « universitas » o comunità contadinesca in regime feudale, le notizie sono quelle delle grandi famiglie (i Ruffo e i Ruffo-Marzano, i D'Aragona e i Moncada D'Aragona e Alvarez De Toledo) che sino all'eversione murattiana dei feudi esercitarono la giurisdizione feudale su Montalto. Lo stesso A. ci dichiara (pag. 86) che dalle loro vicende ricostruite « aggruppando e stringendo le notizie che gli sono apparse le più certe » non vengono che scarse e riflesse notizie su Montalto. Nemmeno la parentesi della appartenenza di Montalto al Demanio regio aragonese (1486-1507) offre all'A. gran messe di informazione che possa dirsi veramente nuova (capp. V e VI, in cui si parla degli Statuti montaltesi del 1507, cap. VII dedicato agli Ebrei in Calabria e a Montalto, ove risultano sino dall'anno 1450 e donde pare si allontanassero definitivamente nel 1515, non senza lasciare caratteristici ricordi di sé nella parlata locale). È tuttavia una lettura molto utile, anche per l'abbondante e intelligente corredo bibliografico e, per il ricorso ad una documentazione ampia e bene scelta, come il testo degli Statuti suddetti nell'Appendice I, largamente interessante.

In tutta questa materia il Nardi si muove assai agevolmente e disinvoltamente, aiutato, oltreché dalla sua solida preparazione filologica e giuridica, anche dalla sua particolare condizione familiare e di cittadino montaltese da un pezzo trasmigrato lontano,

ma rimasto legatissimo al luogo ed alle sue memorie. Discendente dalla famiglia fiorentina dello storico Jacopo, trapiantatasi, al « servizio » di Ferrante d'Aragona, a Napoli, prima, con un suo ramo alla fine del sec. XV, poi in Calabria e precisamente a Montalto nei primi del XVI, con Giovanni Battista ed il figlio Francesco, egli può disporre di una somma ingente di memorie scritte familiari e paesane, raccolte da suoi dotti antenati sia nell'archivio domestico (da lui poi accresciuto di documenti e di copie autentiche) sia in libri di erudizione storico-genealogica. Massimo informatore, in questo senso, gli è l'omonimo settecentesco Carlo, autore di numerose opere di erudizione prevalentemente letterarie ma anche, col nome o eteronimo, come dice l'A., di Marco Antonio Curatolo, d'un *Discorso storico-genealogico della famiglia Nardi* stampato a Napoli da Michele Luigi Muzio nel 1720. Con altro eteronimo, quello di D. Bernardino Rogani, Abate camaldolese del Sacro Monasterio del Sagittario in Firenze, Carlo Nardi senior pubblicò più tardi un altro siffatto libro pure intitolato *Discorso storico-genealogico della famiglia Nardi*, stampato a Firenze, nella stamperia della SS. Annunziata, MDCCLXV, che non è altro, in fondo, che il primo, con l'aggiunta della « Vita di Jacopo » dello stesso Carlo Nardi (Napoli 1757) e di altre notizie sulla Famiglia « assunte di prima mano a Montalto e dallo stesso Autore » (pg. 567 delle « Notizie »). Di quest'ultima opera il nostro Carlo Nardi fa continuo e largo uso, non trascurando altre fonti, stampate ed anche manoscritte, che le sue raccolte gli offrono, a Montalto e a Genova, in copia abbastanza singolare.

Col cap. XII, venuta meno la materia feudalistico-araldica dei capitoli precedenti, il racconto viene acquistando un carattere alquanto differente, allargandosi in modo sempre più aperto alle vicende della Calabria e del Regno, per segnare la parte fattavi da Montalto, come teatro di particolari avvenimenti, quali la « crociata » contro i Valdesi di Guardia, San Sisto, Vaccarizzo, conclusasi nel maggior centro con l'orrendo macello umano dell'11 Giugno 1561, le apprestazioni di difesa ed i modesti fatti di arme per uno sbarco di barbareschi nel 1596 sulla costiera paolana, il terremoto del 1637 che arrecò anche a Montalto danni notevoli, i moti « repubblicani » di riflesso degli avvenimenti napoletani del 1647-48 e il « desolante squallore » della gran peste del 1656.

Coi capitoli XVI-XXIV il racconto giunge, dalla metà o poco più del sec. XVIII, sino ai nostri giorni, prima con interessanti notizie sul tentativo (1745) da parte popolare di avere e mantenere, accanto ai nobili che erano stati sino allora parte preponderante, insieme con gli « Onorati cittadini », nel governo della « Universitas », un loro unico eletto, tentativo mal riuscito e conclusosi



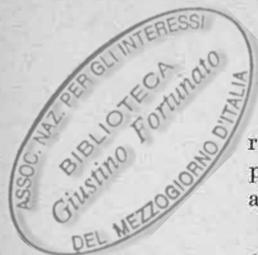
con un ritorno all'antico, mediante l'aggregazione di nuove famiglie al ceto degli « Onorati » (che venne a risultare di 19 famiglie, di fronte alle 11 della nobiltà, affermandosi così in esso quella borghesia che doveva in ultimo, con l'eversione murattiana dei feudi, sottrarre all'aristocrazia anche dal punto di vista economico, allora quasi esclusivo, della proprietà terriera). Si dice poi della partecipazione, episodicamente riferita, di Montalto sia alle vicende del periodo napoleonico-murattiano, sia a quelle della sospettosa e vendicativa restaurazione borbonica, sia, infine, a quelle della partecipazione della Calabria citeriore, col suo « epicentro » di Cosenza, ai moti risorgimentali del 1847-'48 e più tardi a quelli del '60. Miseria grande, frattanto, nella minuta popolazione, aggravata, dopo il colera del 1837, da una grave moria del '51 e dal terremoto del 1854 che, se non fece vittime — ma si numerosi danni agli edifici — in Montalto, non poté non inasprire quello stato d'animo di paura sospettosa che le epidemie vi avevano rinfocolato e lasciato.

Nei capitoli dal XX al XXIV (gli avvenimenti del 1860, il brigantaggio, la crisi agricola della fine di secolo, l'emigrazione, i terremoti dal 1894 al 1908, dei quali quello del 1905 fece vittime e danni gravi a Montalto, la guerra 1915-18) il racconto è, più che mai, a larghi tratti, quello della vita regionale, in cui Montalto continua a fare la sua parte modesta, senza spicco particolare di avvenimenti. Con un certo compiacimento artistico di abile narratore l'A. si sofferma, nel cap. XXII, ad esporre come da un episodio passionale della vita montaltese venisse a Ruggero Leoncavallo, che aveva abitato fanciullo a Montalto, con la famiglia, dal 1863 al 1868, l'ispirazione a quei suoi « Pagliacci » ancora oggi graditi al gusto musicale popolare. Il racconto, e con esso la seconda parte del libro, termina a pag. 248 con ampi accenni ad istituzioni civili, particolarmente scolastiche, e religioso-sociali sorte a Montalto nella prima metà di questo secolo e tuttora attivamente benefiche. Non spiacerà all'A. se gli diciamo che in questo capitolo ci saremmo atteso da lui, che sappiamo così buon conoscitore della mentalità e del costume dei suoi conterranei, qualche notizia psicologicamente più sostanziosa sulle reazioni popolari, che certamente non saranno mancate anche a Montalto e nel suo territorio, alle novità della unificazione statale, tra il 1861 e almeno il 1900, non di rado sgradite e spesso causa di delusioni, di malumori e di malintesi destinati a durare così a lungo.

Dopo alcune pagine di quadri genealogici delle principali famiglie feudali che ebbero giurisdizione su Montalto, si viene (capp. XXV-XXIX) alla terza parte del libro, quella dedicata alla « cultura » montaltese e più precisamente alla partecipazione di

Montalto alla, per così dire, moda delle Accademie in Italia tra la fine del sec. XVI e quella del XVIII. Due furono infatti le Accademie a Montalto: l'*Accademia montaltina*, fondata secondo Carlo Nardi senior nel 1601, secondo altri nel 1617, e l'assai più tarda, di più che un secolo, degli *Incolti*. Della prima poco o quasi nulla si sa, potendosi soltanto supporre che vi si coltivassero studi di quel cosmologismo filosofico che allora attraeva singolarmente gli spiriti e che doveva condurre, come a suo ottimo frutto, alle grandi scoperte del Copernico e alla scienza sperimentale del Galilei e della sua scuola. Della seconda siamo ampiamente informati dagli stessi numerosi scritti di Carlo Nardi senior e di altri dotti montaltesi (P. Elia D'Amato, gli Zavarroni Francesco, Angelo, Antonio, Saverio, ecc.) che ne furono i promotori e i sostenitori e animatori attivissimi. Appartengono a questi capitoli l'*excursus*, particolarreggiatissimo, sul carmelitano P. Paolo Francesco Foscarini (Scaridino, Scarino o Scarini nella denominazione familiare locale, mutata poi in quella della grande famiglia veneziana per un insieme di motivi, psicologicamente forse non ancora ben chiari) autore della famosa, sebbene non tanto facilmente reperibile *Lettera sopra l'opinione dei Pitagorici e del Copernico, della mobilità della Terra e stabilità del Sole, e del nuovo Pitagorico Sistema del Mondo*, che il Nardi riassume ampiamente, riportandone anche lunghi tratti. La storia dell'ardito carmelitano viene così per noi, attraverso l'opportunità e bene informata esposizione dell'A., ad inserirsi, in modo vivamente importante e interessante, in quella del grande dramma galileiano. Da questo lungo racconto e dalle presentazioni bio-bibliografiche dei principali accademici montaltesi si è indotti ancora una volta e più provatamente che mai a considerare come al di là delle costrizioni e limitazioni politiche ed economiche siano sempre stati i fatti della cultura, i legami, che non conoscono distanze, della spiritualità a creare i presupposti di una storia unitaria italiana, a prepararla per i giorni delle possibilità diplomatiche e guerresche finalmente risolutrici.

La IV Parte è dedicata, dopo un capitolo (XXX) in cui è abbastanza agevolmente ma anche ingegnosamente (vedi pag. 358) dimostrata la non esistenza di un vescovato montaltese asserita sulla fede di autori locali e calabresi persino dal magno Ughelli nella sua *Italia Sacra*, alle chiese di Montalto, delle quali si danno minuziose notizie storiche, non senza pregevoli ragguagli su opere d'arte, modeste ma significative, contenute in esse. Il Nardi si diffonde qui particolarmente sul ritratto di S. Francesco di Paola contenuto nella chiesa che gli è dedicata, esponendo le varie opinioni circa la sua cronologia che in massima si accordano per la fine del sec. XV o il principio del XVI. Da ultimo sono date inte-



ressanti notizie su tradizioni e costumanze religiose popolari (feste, processioni, ecc.) con accenni ai relativi testi, per dire così, letterari, alcuni dei quali sono anche riportati integralmente in Appendice.

Seguono nella stessa Parte (cap. XXXVII) notizie assai particolareggiate su famiglie montaltesi del ceto della nobiltà non feudale, o estinte o tuttora esistenti, in tutto 27 le prime, 8 le seconde. Sarebbe stato anche qui non inopportuno qualche quadro genealogico, e specialmente se ne desidera uno della stessa famiglia Nardi che renderebbe più chiari al lettore i rapporti di discendenza, non sempre rapidamente afferrabili, fra i vari Nardi i cui nomi e le indicazioni delle cui opere ricorrono così di frequente, e anche ripetutamente, nel libro, sia in testo sia in nota.

Sin qui, dunque, le « notizie », abbondantissime e minuziosamente documentate. Si può ben dire che l'A. si è imposto il dovere di non tralasciare nulla, anche se di importanza apparentemente scarsa, di giungere sino all'estremo possibile dell'esattezza nella ricerca e nella esposizione di avvenimenti riguardanti individui, famiglie, classi sociali, comunità. Evidentemente l'A. ha inteso, oltretutto di adempiere un obbligo di pietà filiale (si veda la ben stilata epigrafe all'inizio del volume), di lasciare ai propri conterranei un « monumentum sui suorumque » che li induca ad amare con maggiore consapevolezza, sull'esempio della sua lunga fatia, il paese natio, il che non vuol dire soltanto amore alle cose ma soprattutto volontà sincera di bene, sulla traccia sicura della tradizione migliore. Così ci si può spiegare anche il bel ritratto fotografico che l'A. ha posto di sé accanto all'epigrafe, come a figure idealmente gli occhi nel volto del padre soddisfatto. Altri potrà rivedere, aggiungere, magari in qualche punto modificare o correggere — l'A. non lo esclude — ma crediamo che poco resterebbe da fare, in questo senso, almeno per parecchio tempo, a chi volesse riprendere l'opera del Nardi. Rimarrebbe, ad ogni modo, sempre a lui il merito di avere così invogliato ad essere precisi ed onesti sino allo scrupolo e, pur nella ampiezza del dettato, sobrii e schivi di ogni retoricità vanitosa.

Pagine di « notizie », in cui tuttavia si respira — e già lo abbiamo implicitamente detto — aria di storia, per essere Montalto, in fondo, null'altro che un centro di osservazione donde lo sguardo, pur posandosi compiacentemente sulle minuzie familiari e paesane, sa stendersi sulle ampiezze complicate della vita di tutta una regione, non soltanto, ma anche del mondo — meridionale — di costume e di attività economica e politica che la comprende ed in cui essa ha, di riflesso, una sua funzione particolare e in cui esercita un suo proprio influsso di espressione e di azione.

L'« Epilogo », che l'A. dedica specificamente alla tuttora cosid-

detta « Questione meridionale », nella quale si riassume il più della storia italiana dal 1860 in poi, dicendo — egli stesso lo afferma a pag. 484 — cose non nuove, ma dicendole bene, sulla scorta di vaste letture ben meditate (ne fanno fede le note criticamente bibliografiche, spesso assai ampie), non contrasta perciò con le parti precedenti, e non è fuori di luogo, come potrebbe sembrare ad un lettore soltanto superficialmente curioso. Il « notarius » di quelle si fa ora l'« advocatus », l'uomo, cioè, portato ad esprimere apertamente giudizi morali, a formulare e provare fondatamente, « sine ira et studio », accuse, a rilevare responsabilità di uomini, di classi sociali, di ceti economici ¹, a difendere coscienziosamente « cause » di umanità: nel che consiste in non piccola misura proprio l'opera dello storico. Il libro è perciò anche una buona lezione per i giovani, ai quali può insegnare la necessità di informarsi e documentarsi pazientemente, per poter giungere sicuramente alla riflessione ed alla meditazione sui fatti umani senza le quali non si fa una sia pure modesta ma sostanzialmente sicura e utile opera di storia.

GIUSEPPE ISNARDI .

¹ A questo proposito ci consentirà ancora l'A. di esprimere un dubbio circa quanto egli dice a pag. 468, nell'« Epilogo », a proposito di Antonio De Viti De Marco e di Giustino Fortunato « liberisti » e « falliti nel loro scopo, in quanto attesero la salute dall'opera dello Stato, dal quale era vano attenderla, perché la Questione Meridionale non era soltanto questione di suolo e di clima ingrati e di protezionismo, o, « meglio », favoritismo doganale, sibbene anche di classe politica e di costume ». Almeno per quel che riguarda il Fortunato ci sembra che non si possa restringere così il suo pensiero e la sua azione di uomo politico postrisorgimentale. Chi più del F. ebbe la mente e nell'animo tutto il « costume » del Mezzogiorno (e più precisamente quello della sua — unica! — classe politica di allora) nel giudicare, nel deprecare, nell'esprimere il proprio tutt'altro che deprimente pessimismo e col costume politico meridionale anche quello non tale, in cui il protezionismo in fondo che cos'era se non un aspetto dei più gravi, e dei più dannosi a quella « unità nazionale » che gli stava così disperatamente a cuore? Allo Stato Giustino Fortunato chiedeva soprattutto, o soltanto, coscienziosità legislativa e giustizia distributiva, il che riguarda sempre, e molto da vicino, proprio il costume politico. Ma altrove (pagg. 468, nota, 469, 472, 480, 481, 482) l'A. dimostra bene di sapere interpretare più largamente il pensiero e la singolarissima opera politica del Fortunato.

nel/

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA



IN MEMORIAM

SERGIO DE PILATO

(1875-1956)

Poeta e letterato, avvocato e giurista, studioso di problemi economici e sociali, conferenziere brillante e giornalista versatile, bibliografo intelligente ed appassionato cultore di storia patria, Sergio De Pilato è stato, indubbiamente, uno degli studiosi più apprezzati che abbia avuto la Basilicata nella prima metà del sec. XX¹.

¹ Sergio De Pilato nacque in Potenza il 25 marzo 1875 da Gerardo e da Ester Arbarella d'Afflitto.

Conseguita giovanissimo la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Napoli, ottenne l'iscrizione nell'Albo dei Procuratori nell'aprile del 1896 e si affermò rapidamente nel foro di Potenza.

Tra i fondatori della rivista giuridica *Temì Lucana*, che ebbe brevissima vita a Potenza tra il 1901 ed il 1902, collaborò a *La squilla lucana*, a *Il Lucano*, al *Gagliardetto Lucano* e, molto assiduamente, al *Giornale di Basilicata* di cui fu redattore dal 1921 al 1926.

Socio Deputato della Società di Storia Patria per la Calabria e la Lucania sin dal 1935, è stato Presidente del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e membro di quella Consulta Nazionale, componente la Commissione Provinciale di Belle Arti, della Giunta Scuole Medie, del Patronato Scolastico di Potenza e Consigliere Provinciale.

È morto a Potenza il 4 aprile 1956.

Ha lasciato molti scritti inediti. Gli estratti dei suoi lavori, in modo particolare quelli di carattere regionale pubblicati tra il 1921 ed il 1926 nel *Giornale di Basilicata*, sono introvabili.

Su di lui cfr.: GIUSEPPE BRONZINI: *S. D. P.*, Potenza, Soc. Ed. *Giornale di Basilicata*, 1924; *Chi è?*, ed. 1931 e ss.; *L'Italia e gli Italiani di oggi* a cura di ERNESTO CODIGNOLA, Genova, Casa



Dedicatosi allo studio dei problemi storico-sociali interessanti la sua regione con quella serietà di intenti che ha sempre caratterizzato la sua complessa attività di studioso, Sergio De Pilato ebbe agio di constatare come fosse necessaria ed indispensabile una aggiornata guida bibliografica che, di facile consultazione, agevolasse le ricerche degli studiosi di storia regionale.

Il *Notamento delle opere relative alla Storia e alla Topografia della Basilicata* pubblicato nel 1852 ne *Il Giornale Economico e Letterario della Basilicata* (fasc. II, pp. 125 e ss.) a cura di Luigi Volpicelli e l'*Appendice* a cura del medesimo autore pubblicata l'anno successivo nella stessa Rivista (a. 1853, fasc. II, pp. 85 e ss.), oltre che ad essere di difficile consultazione, consistevano in un incompleto elenco di appena 147 pubblicazioni suddivise per comuni. Né avevano, d'altra parte, completato ed aggiornato quel saggio la introduzione bibliografica al *Contributo alla Storia della Basilicata* del Tropea, edito in Potenza nel 1890, il Saggio bibliografico del Vitale relativo agli autori nati nel Lagonegrese, edito in Potenza nel 1890, né la ampia parte bio-bibliografica della monografia del Bozza su *La Lucania*, edita nel 1889.

Non avendo colmato quella lacuna neppure il saggio bibliografico del Gattini (*Delle armi de' Comuni della Provincia di Basilicata*, Matera, Tip. Conti 1910), il quale, pure avendo raccolto ben 826 indicazioni bibliografiche, non era riuscito a rendere quel suo elenco di facile consultazione, Sergio De Pilato si accinse a coordinare le notizie bibliografiche interessanti la vita della regione che altri, prima di lui, ma senza seguire alcun sistema pratico, avevano già raccolto.

Editrice Il Nuovo Mondo 1947; TOMMASO PEDIO: *Appendice bibliografica*, in *Contributo alla Storia delle Immigrazioni Albanesi nel Mezzogiorno d'Italia*, Firenze, Accademia d'Italia 1944; TOMMASO PEDIO: *Fonti bibliografiche su la Basilicata dell'800*, in *Brutium*, a. XXXIII (Reggio Calabria, 1954).

Sorte in tal modo, nel giro di pochi anni, quel *Saggio Bibliografico sulla Basilicata* contenente, in ordine alfabetico per autori, l'indicazione bibliografica di 785 pubblicazioni e manoscritti riferentisi, direttamente o indirettamente, alla Basilicata dalla età preistorica al 1914 e che, per la preparazione dell'autore e per la serietà con la quale fu condotto, costituisce, ancora oggi, non solo una opera fondamentale per chi voglia accingersi agli studi storici interessanti la Basilicata, ma anche uno dei migliori lavori del genere pubblicati in Italia nei primi decenni di questo secolo.

Letto intelligente ed acuto, raccoglitore diligente di ogni notizia che avesse potuto interessare, direttamente o indirettamente, la Basilicata ed i suoi correghionali, Sergio De Pilato, traendo lo spunto da ogni vecchia o recente pubblicazione che avesse trattato argomenti di storia regionale, ha pubblicato, inoltre, numerosi brevi, sintetici saggi diretti ad illustrare la vita e la storia della nostra regione.

Condotti con un disegno organico e susseguente, questi saggi, molti dei quali successivamente vennero raccolti in volumi (*Fondi cose e figure di Basilicata*; *Nuovi profili e scorci*), si completano a vicenda e, anche se non si rifanno a fonti inedite, costituiscono, nel loro complesso, una preziosa ed inesauribile raccolta di notizie e di fatti interessanti la storia della nostra regione.

Tra questi innumerevoli saggi, nei quali, attraverso una sintesi acuta e brillante completata quasi sempre da osservazioni e da giudizi personali, vengono trattati gli argomenti più vari interessanti la vita e la storia della Basilicata, i più completi ed i più ampi sono quello sul brigantaggio e quello sul millesettecentonovantanove.

L'origine, la natura e le caratteristiche del brigantaggio lucano, che storici e politici, ad eccezione del Nitti (*Le brigandage de l'Italie Méridionale à l'époque des Bourbons — La légende et l'histoire*, in *Revue politique et parlementaire*, Paris, Julliet 1900), non erano riusciti ancora ad individuare, vengono espote in maniera organica e completa da Sergio De Pilato in un saggio di 23 facciate al quale si dovranno



richiamare tutti coloro che, successivamente, trattarono questo che rappresentò uno degli aspetti più caratteristici della vita sociale e politica del Mezzogiorno d'Italia.

Le notizie sui fatti svoltisi in Basilicata nel 1799, raccolte ed esposte in maniera disorganica dai vari cronisti e dai numerosi storici che di quel periodo si erano occupati, nel breve saggio di Sergio De Pilato vengono raccolte e collegate in modo da dare una panoramica ed esatta visione dei fatti svoltisi nei paesi lucani durante la Repubblica Partenopea così come potevano essere ricostruiti secondo le ricerche condotte sino al 1939.

Ancora attraverso frammentarie notizie e dati da altri soltanto occasionalmente indicati, Sergio De Pilato, in una acuta sintesi, riesce a darci esaurienti saggi biografici sulle figure più caratteristiche e sugli uomini più rappresentativi della Basilicata.

Tutti questi saggi, ed in modo particolare quelli su Giacomo Racioppi, su Gian Lorenzo Cardone, su Ferdinando Petruccelli della Gattina, su Niccolò Columella Onorati, su Luigi La Vista e su Padre Serafino della Salandra, rimangono a testimoniare il sistema ed il metodo con cui Sergio De Pilato conduceva i suoi studi e le sue ricerche sulla storia della Basilicata.

Anche se il suo metodo non può essere accettato specie da quei cultori di storia patria che preferiscono, per una serie di logiche considerazioni, condurre le proprie ricerche su fonti archivistiche ed inedite, non si può non riconoscere come proprio questo metodo abbia dato la possibilità a Sergio De Pilato di diffondere la conoscenza della storia regionale in un ambiente in cui la passione per gli studi di storia patria, non solo era poco sentita, ma era anche ostacolata dal disinteresse dei più e dalla mancanza di una rivista che favorisse le ricerche e gli studi sulla storia della nostra regione.

Un esempio dei risultati conseguiti da Sergio De Pilato ci è dato dal breve saggio sugli architetti lucani, nel quale sono raccolte e coordinate, in maniera organica, molte notizie e molti dati che scrittori precedenti, soltanto disordina-

tamente ed occasionalmente, avevano indicati e che sarebbero passati inosservati se Sergio De Pilato non fosse riuscito a raccogliarli ed a coordinarli.

Sergio De Pilato non si limitò, però, a raccogliere ed a coordinare soltanto notizie interessanti le biografie degli uomini più rappresentativi della regione, ma volle raccogliere anche brevi monografie sui vari aspetti della vita lucana: le canzoni d'amore, quelle familiari, quelle storiche e politiche, le leggende, gli usi, i costumi, i pregiudizi, le tradizioni delle genti lucane gli dettero occasione di pubblicare una serie di articoli che sono tanti interessanti capitoli di una monografia che aveva in animo di pubblicare, così come lui stesso scrisse nella nota introduttiva al suo *Nuovi profili e scorci* (pp. IV e ss.), e che avrebbe, indubbiamente, apportato un notevole contributo agli studi folkloristici regionali sui quali, non potendosi ritenere sufficiente la monografia del RivIELLO sulle *Costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino* (Potenza, Tip. Ed. Garramone & Marchesiello, 1894), soltanto recentemente è stata pubblicata dal Bronzini una monografia completa ed organica (*Tradizioni popolari in Lucania*, Matera, Ed. Montemurro, 1953).

Un altro argomento al quale Sergio De Pilato si dedicò con serietà e con passione fu lo studio degli scritti dei memorialisti e dei viaggiatori che ebbero a trattare della Basilicata e delle influenze che la terra di origine esercitò sui poeti più illustri della nostra regione, da Orazio a Tansillo, da Stigliani al Sole.

Risultati di questi studi sono una serie di articoli pubblicati, prevalentemente, in un settimanale di Potenza, il *Giornale di Basilicata*, i cui estratti sono ormai introvabili e che, secondo le intenzioni dell'autore, avrebbero dovuto costituire quel volume che egli si proponeva di dedicare ai *Viaggi e viaggiatori in Basilicata* e quella raccolta di saggi da dedicare ai poeti lucani.

Vissuto negli anni in cui la Questione Meridionale veniva dibattuta in ogni suo aspetto, non sfuggono a questo versatile





e facile scrittore quelli che costituivano i problemi più complessi interessanti la Basilicata.

Sebbene in un saggio pubblicato nel 1922 avesse ritenuto imminente una possibile soluzione della Questione Meridionale, ben presto dovette riconoscere che il problema che tormentava e tormenta il Mezzogiorno d'Italia, ed in modo particolare la Basilicata, non poteva essere risolto con promesse e progetti che l'abulia ed il disinteresse dei governanti rendeva inattuabili.

Spirito libero ed indipendente, nonostante avesse dato piena adesione al fascismo, fu combattuto ed ostacolato nei suoi propositi diretti a contribuire alla risoluzione dei nostri più semplici bisogni.

Per aver sollevato delle giuste critiche e per aver cercato di vincere il disinteresse che i nostri amministratori provinciali mostravano nei confronti della Biblioteca Provinciale di Potenza, nonostante quella Biblioteca fosse stata creata dal nulla proprio da Sergio De Pilato, e dopo che per un trentennio egli l'avesse diretta disinteressatamente e con una passione che fece di Sergio De Pilato l'uomo più amato dalla gioventù studiosa di Potenza, venne allontanato dall'incarico.

Le origini di quella biblioteca, i sacrifici affrontati da chi la diresse per trenta anni, i progressi che fece quella istituzione durante il periodo in cui la direzione rimase affidata a Sergio De Pilato, sono illustrati in un opuscolo che non può essere dimenticato: *Trent'anni alla direzione della Biblioteca Provinciale di Potenza.*

Dopo la caduta del fascismo, a differenza di tanti altri, non rinnegò il suo passato. Non riuscì, però, a vedere nel fascismo l'origine di tutti i mali che hanno caratterizzato e caratterizzano la vita italiana contemporanea.

Rimasto fermo nelle sue idee (non interessa a questo proposito l'opinione di chi scrive), scrisse un saggio storico sul fascismo che è rimasto inedito.

Negli ultimi decenni si dedicò, in modo particolare, agli studi di criminologia ed a quelli letterari e, soltanto saltua-

riamente, pubblicò brevi note di carattere regionale nell'*Archivio storico per la Calabria e la Lucania* di cui era, oltre che apprezzato collaboratore, anche membro del Comitato di Redazione.

SCRITTI DI SERGIO DE PILATO

A) STORIA REGIONALE

- 1) *Il brigantaggio in Basilicata*, in *Rivista d'Italia*, a. 1912, pp. 973-995; II ed., Potenza, Tip. Mario Armento, 1948, pp. 28;
- 2) *Saggio bibliografico sulla Basilicata*, Potenza, Garramone, 1914, pp. XIX-196;
- 3) *Luigi La Vista*, estr. dal *Giornale di Basilicata* (settimanale di Potenza), a. XI (1921), pp. 7;
- 4) *Imperialismo domestico (Usi e costumi della gente lucana)*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XI (1921), pp. 8;
- 5) *La Basilicata in romanzi e novelle*, in *Giorn. Bas.*, Potenza, 3-5 giugno 1921;
- 6) *Impressioni basilicatesi del Lemormant*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XI (1921), pp. 5;
- 7) *T. U. Targetti e la Basilicata*, in *Giorn. Bas.*, a. XI (1921), n. 12;
- 8) *Un dantofobo di Basilicata*, in *Giorn. Bas.*, a. XI (1921), n. 40;
- 9) *La Basilicata nei canti di Orazio*, in *Giorn. Bas.*, a. XI (1921), n. 46;
- 10) *Lo storico di nostra gente: Giacomo Racioppi*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XII (1922), pp. 24;
- 11) *Giambattista Guarini — Ricordi*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XII (1922), pp. 5;
- 12) *Alberghi osti ed osterie*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XII (1922), pp. 8;
- 13) *Nel primo centenario della nascita di Vincenzo Guglielmucci*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XII (1922), pp. 8;
- 14) *Riflessi del pensiero di Mario Pagano*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XII (1922), pp. 6;
- 15) *Note fuori chiave*, in *Giorn. Bas.*, a. XII (1922), n. 29;
- 16) *Farina e Petruccelli della Gattina*, in *Giorn. Bas.*, a. XII (1922), n. 35;
- 17) *Duni e Pergolesi*, in *Giorn. Bas.*, a. XII (1922), n. 43;
- 18) *Fondi cose e figure di Basilicata (Biblioteca di Lucana Gens, vol. II)*, Roma, Maglione & Strini, 1923, pp. 268;



- 19) *I canti popolari — Spiriti e forme*, in *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), n. 17 ;
- 20) *Canti popolari : canzoni d'amore*, in *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), n. 18 e 23 ;
- 21) *I canti popolari : canzoni familiari*, in *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), n. 24 ;
- 22) *Canti popolari : canzoni storiche e politiche*, in *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), n. 25 ;
- 23) *Le leggende del Vulture*, in *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), n. 19 ;
- 24) *Viaggi e viaggiatori in Basilicata*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), pp. 10 ;
- 25) *Traduttori di Orazio*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), pp. 5 ;
- 26) *Poeta e pittore - G. L. Cardone*, in *Giorn. Bas.*, Potenza, 22-23 settembre 1923 ;
- 27) *Figure d'altri tempi : Domenico Giura*, in *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), n. 13 ;
- 28) *Studiosi di Basilicata : Gennaro Mondaini*, in *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), n. 14 ;
- 29) *Lomonaco e Manzoni*, in *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), n. 22 ;
- 30) *Stigliani - Tasso - Marino*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), pp. 7 ;
- 31) *Rievocazioni - Sole imitatore di Byron*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), pp. 8 ;
- 32) *Noterelle : G. Regaldi in Basilicata — Monti in Basilicata — Dai ricordi di F. dell'Erba*, in *Giorn. Bas.*, Potenza, 22-23 dicembre, 1923 ;
- 33) *Ferdinando Petruccelli della Gattina*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), pp. 16 ;
- 34) *Viaggi e viaggiatori in Basilicata*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), pp. 6 ;
- 35) *Leggendo ed annotando*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), pp. 5 ;
- 36) *Appunti oraziani*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), pp. 5 ;
- 37) *G. Lipparini e la Basilicata*, in *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), n. 11 ;
- 38) *Una nuova traduzione di Orazio*, in *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), n. 35 ;
- 39) *Venosa nei canti del Tansillo*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), pp. 7 ;
- 40) *Spigolature materane*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), pp. 6 ;
- 41) *Mario Pagano in un dramma del Cossa*, in *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), n. 40 ;
- 42) *Nicola Anzillotti Buonsanti*, in *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), n. 44 ;

- 43) *Scangelo Mennella*, in *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), n. 50 ;
- 44) *Mantio Moltese*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), pp. 7 ;
- 45) *Leggende sacre di Basilicata*, in *La Basilicata nel Mondo*, a. I, fasc. I, a. II, fasc. I (Napoli 1924, 1925), estr. pp. 41 ;
- 46) *L'antica fortezza di Croccia Cognato*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XVI (1926), pp. 7 ;
- 47) *Ritagli ed annunzi*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XVI (1926), pp. 6 ;
- 48) *I canti del viggianese*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XVI (1926), pp. 11 ;
- 49) *Spunti ed appunti di folklore*, in *Giorn. Bas.*, a. XVI (1926), n. 11 ;
- 50) *La Basilicata nell'Italia antica*, in *Giorn. Bas.*, a. XVI (1926), n. 25 ;
- 51) *Una nuova traduzione di Orazio*, in *Giorn. Bas.*, a. XVI (1926), n. 27 ;
- 52) *Mario Pagano e C. Iannelli*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XVI (1926), pp. 7 ;
- 53) *Dalle memorie di Vincenzo Granata*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XVI (1926), pp. 12 ;
- 54) *Lomonaco e Manzoni*, in *Lucania*, a. II (Potenza, 1927), pp. 26-27 ;
- 55) *Viaggi e viaggiatori: Padre Nicola Columella Onorati*, in *Giorn. Bas.*, a. XVII (1927), n. 2 ;
- 56) *La Basilicata nelle memorie di un generale (Francesco Pignatelli)*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XVII (1927), pp. 12 ;
- 57) *Arte storia e antichità — Note bibliografiche*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XVII (1927), pp. 5 ;
- 58) *Leggendo ed annotando*, in *Giorn. Bas.*, a. XVII (1927), n. 3 ;
- 59) *Nuovi profili e scorci*, Potenza, Edizioni Marchesiello, 1928, pp. VIII-264 ;
- 60) *Vincenzo Cuoco e Giulio Corbo*, in *Il Vulture — Numero Unico*, Potenza, 1930, p. 7 ;
- 61) *Un'anima romantica - Vincenzo Guglielmucci*, Potenza, Tip. Mario Nucci, 1931, pp. 12 ;
- 62) *Architetti di Basilicata*, Potenza, Edizioni Marchesiello, 1932, pp. 19 (Il medesimo saggio era già stato pubblicato ne *La Basilicata nel Mondo*, a. IV — 1927 —, fasc. III) ;
- 63) *Notizie bibliografiche su Giustino Fortunato*, in *A.S.C.L.*, a. II (1932), pp. 727 e ss. (estr. pp. 23) ;
- 64) *Domenico Ridola*, in *A.S.C.L.*, a. II (1932), pp. 251-258 ;
- 65) *Un ispiratore italiano del Paradiso Perduto di Milton: Padre Serafino della Salandra*, in *Lettere*, a. VI (1934), fasc. V ; II ed., Potenza, Edizioni Marchesiello, 1934, pp. 27 ;
- 66) *Varietà e curiosità oraziane*, Napoli, Soc. Ed. Aspetti Letterari, 1936, pp. 40 ;



- 67) *Il 1799 in Basilicata*, in *A.S.C.L.*, a. IX (1939), pp. 55-87 ;
201-235 ;
- 68) *Elenco degli uomini illustri della Lucania*, in *Annuario della Scuola Media edito dal Provveditorato agli Studi di Potenza*, Potenza, Tip. Mario Nucci, 1939, estr. pp. IV ;
- 69) *Paesi albanesi della Lucania*, in *N. Antologia*, a. 74, fasc. 1615 (1 luglio 1939), pp. 120 ;
- 70) *Il cavaliere e la dama di G. Battista De Luca*, in *La Toga*, Napoli 1942 ;
- 71) *Il Cardinale Federico Borromeo e la Badia di Monticchio*, in *A.S.C.L.*, a. XIV (1945), pp. 287-292 ;
- 72) *Mommsen e la Basilicata*, in *A.S.C.L.*, a. XIV (1945), pp. 292-296 ;
- 73) *Atella e gli Atellani*, in *A.S.C.L.*, a. XV (1946), pp. 79-92 ;
- 74) *Folklore della Lucania — Spunti ed appunti di tradizioni popolari*, in *Folklore*, a. IV (Napoli 1949), pp. 71-88 ;
- 75) *I Torelli, Verdi e Manzoni*, in *A.S.C.L.*, a. XXII (1953), pp. 93-94 ;
- 76) *Don Vincenzo Torelli, l'Omnibus e il San Carlo*, in *A.S.C.L.*, a. XXII (1953), pp. 95-100 ;
- 77) *Achille Torelli e i « Martiri »*, in *A.S.C.L.*, a. XXII (1953), pp. 100-107 ;
- 78) *Litigio Chiesa di Saponara — Curia di Marsico e Donna Olimpia Pamphili*, in *A.S.C.L.*, a. XXII (1953), pp. 161-168 ;
- 79) *Vincenzo Marinelli e Domenico Morelli con lettere di V. M. e D. M.*, in *A.S.C.L.*, a. XXIV (1955), pp. 205-221.

B) PROBLEMI REGIONALI

- 80) *I Sassi di Matera*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XI (1921), pp. 5 ;
- 81) *La Basilicata e la Questione Meridionale*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XII (1922), pp. 12 ;
- 82) *Corsi e ricorsi*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), pp. 8 ;
- 83) *Il Credito agrario*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), pp. 6 ;
- 84) *Le ferrovie in Basilicata*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), pp. 4 ;
- 85) *Fascismo e nazionalismo in Basilicata*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), pp. 12 ;
- 86) *Variazioni sulla Basilicata*, in *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), n. 52 ;
- 87) *La Basilicata senza scuole*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), pp. 5 ;
- 88) *Ricordi e speranze*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XVI (1926), pp. 11 ;

- 89) Gli esami di Stato e la Scuola, in *Giorn. Bas.*, a. XIV (1927), pp. 42 ;
- 90) Problemi nostri: le comunicazioni, in *Giorn. Bas.*, Potenza, maggio 1927 ;
- 91) *La Lucania — Aspetti e problemi*, Potenza, Edizioni Marchesiello, 1933, pp. 32 ;
- 92) *Per la trasformazione edilizia e civile di Potenza — Dal giornale La Tribuna del 12 luglio, 5 e 26 agosto, 6 dicembre 1934*, nn. 164, 185, 202, 289, Potenza, Stab. Tip. Fulgur, 1938, pp. 23 ;
- 93) *Trent'anni alla direzione della Biblioteca Provinciale di Potenza (1911-1941)*, Milano, Tip. Antonio Cordani, 1941, pp. 15 ;
- 94) *G. Zanardelli e la legge speciale per la Basilicata — Discorso tenuto per il Cinquantenario della Legge*, Napoli, Ist. Meridionale di Cultura, s.d. (1955), pp. 8.

C) SAGGI DI CRIMINOLOGIA E PSICOLOGIA

- 95) *La coppia geniale*, in *Rivista Popolare*, a. XIII (1907), estr. pp. 8 ;
- 96) *Balzac e il mondo giudiziario*, Napoli, Ed. La Toga, 1937, pp. 154 ;
- 97) *I problemi della giustizia*, in *La Toga* (Napoli), 1937 ;
- 98) *Pilato e il processo di Gesù*, Napoli, Ed. La Toga, 1938, pp. 52 ;
- 99) *Il processo di F. Kafka*, in *La Toga* (Napoli) 1938 ;
- 100) *Psicologia giudiziaria in un poema di R. Browning*, in *La Toga*, a. 1943 ;
- 101) *Impressioni giudiziarie di Dostojewsky*, in *L'Eloquenza*, a. XXXIV (Roma 1946), pp. 00 ;
- 102) *La crisi del mondo giudiziario*, in *La Toga*, a. 1947 ;
- 103) *Processi e delitti in Dostojewsky*, in *Rivista Penale*, a. 1947, pp. 496-501 ;
- 104) *Il delitto e la pena nella concezione di Dostojewsky*, in *Archivio Penale*, a. 1947, parte I, pp. 76-80 ;
- 105) *Justitia ludens*, in *La Toga*, a. 1948 ;
- 106) *La Giustizia nel tempo, nell'arte, nella vita*, Napoli, Ed. La Toga, 1950 ; pp. 170 ;
- 107) *Otello o della gelosia*, in *Arch. Penale*, a. 1951, parte I, pp. 279-283.

D) SCRITTI GIURIDICI

- 108) *Sulla delegazione dei consoli in materia di prove*, estr. da *Domenica Giudiziaria*, Napoli, Tip. Priore, 1900, pp. 22 ;



109) *Del precetto al debitore nella espropriazione contro il terzo possessore*, in *La procedura — Riv. di dottrina, legisl. e giur.*, a. IV (Roma 1900), disp. 12, pp. 353-365 ;

110) *D'una norma regolatrice nell'applicazione della pena al ricettatore (art. 421 Cod. Pen.)*, in *Temi Lucana*, a. I (Potenza 1901), fasc. III e IV, estr. pp. 22 ;

111) *Copie di comparse e parole offensive — Note e commenti di pratica giudiziaria*, Potenza, Tip. Garramone & Marchesiello, 1914, pp. 22 ;

112) *Di alcune viziose maniere di giudicare in civile*, in *Basilicata Forense*, a. I (Potenza 1931), fasc. III ; II ed., Potenza, Tip. Giornale di Basilicata, 1932, pp. 8 ;

113) *Schiaffi e baci ; il pudore e i buoni costumi*, in *Arch. Penale*, a. 1948, parte I, pp. 213-220.

E) SAGGI LETTERARI

114) *Uomini e superuomini (Saggio sul Nietzsche) — Conferenza tenuta in Potenza la sera del 4 marzo 1901 nel Circolo degli Impiegati Civici*, Potenza, Tip. Editrice, 1901, pp. 12 ;

115) *Un poeta lucano : Elio Gianturco*, in *Giorn. Bas.*, a. XIV (1927), n. 3 ;

116) *Perché Didone non rispose — Saggio Virgiliano*, Potenza, Edizioni Marchesiello, 1932, pp. 29 ;

117) *Giuliano l'Apostata*, IV fasc. della Collezione *Aspetti Letterari* diretta da G. R. Zitarosa, Napoli, Ist. Meridionale di Cultura, 1941, estr. pp. 17 ;

118) *La storia di Gianfredo e Melisenda*, Napoli, Soc. Ed. Aspetti Letterari, 1941, pp. 16 ;

119) *Un amore di Goethe e l'elegia di Mariembard*, Roma, Ed. La Conchiglia, 1953, pp. 52 ;

120) *San Giovanni della Croce e il suo « Cantico Espiritual »*, Roma, Ed. La Conchiglia, 1953, pp. 26 ;

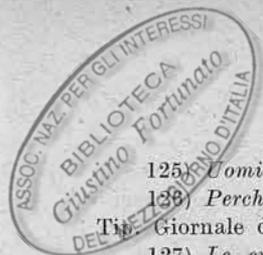
121) *Dante Gabriele Rossetti — Poeta e pittore*, Roma, Ed. La Conchiglia, 1954, pp. 52 ;

122) *La Traduzione — Saggio*, Roma, Ed. La Conchiglia, 1955, pp. 48 ;

123) *Saggi carducciani*, Roma, Ed. La Conchiglia, s.d. (1955), pp. 78.

F) SCRITTI POLITICI

124) *Note in margine al fascismo*, estr. *Giorn. Bas.*, a. XIII (1923), pp. 7 ;



- 125) *Uomini e partiti*, in *Giorn. Bas.*, a. XIV (1924), n. 33 ;
126) *Perché bisogna essere fascisti ed altri scritti*, Potenza,
Tip. Giornale di Basilicata, 1924, pp. 16 ;
127) *Le cronache politiche di Ettore Ciccotti*, in *Giorn. Bas.*,
a. XVII (1927), n. 16.

G) SCRITTI VARI

- 128) *Cantori di maggio — Ricerche*, Torino, Roux & Frassati,
1895, pp. 20 ;
129) *Pel venti settembre — Conferenza tenuta ad iniziativa del
Comitato Promotore del Patronato Scolastico*, in *Il Lucano* di Po-
tenza, a. 1897, n. 195 ; II ed., Potenza, Tip. Ed. Garramone &
Marchesiello, 1897, pp. 18 ;
130) *Monsignor Perrelli e Compagni*, in *Riv. d'Italia*, a. XIX,
fasc. VIII (Roma, agosto 1916), estr. pp. 16 ;
131) *Luci ed ombre del turbine immane*, Potenza, Tip. Editrice,
1916, pp. 31 ;
132) *I Chierici della Bézoche*, in *La Toga*, Napoli, a. 1940 ;
133) *Ricordi e confessioni di vita giudiziaria*, Potenza, Tip.
Cappiello, 1945, pp. 30.

H) POESIA

- 134) *Il bacio (Monologo)*, Potenza, Tip. Editrice, 1898, pp. 16 ;
135) *Ricami alla rovescia — Traduzioni in versi dal tedesco,
dallo spagnuolo, dal francese e dall'inglese*, Napoli, Soc. Ed. Aspetti
Letterari, 1938, pp. 20.

TOMMASO PEDIO



EDOARDO GALLI. — Il giorno 29 Agosto 1956 è deceduto a Roma, dopo lunghe sofferenze, il Prof. Edoardo Galli, già benemerito Soprintendente ai Monumenti della Calabria e della Basilicata nel periodo 1925-1934. Della sua lunga e laboriosa opera di ricercatore e di studioso delle antichità magnogreche ed italiche e delle sue benemeritenze per lo studio e la conservazione dei monumenti calabresi e basilicatesi sarà detto ampiamente nel fascicolo IV del corrente anno.

CORRADO ALVARO. — L'opera di lui (nato a S. Luca in prov. di Reggio C. il 15 Aprile 1895 e morto a Roma l'11 Giugno 1956), non storica nel senso più ovviamente comune della parola, va pur fatta rientrare nella storia della Calabria, attraverso quella della cultura regionale, in cui l'Alvaro ebbe parte così singolare, non solo con le molte sue pagine di intensa arte narrativa, ma anche con tante altre di acuta riflessione sulla società calabrese, sulle sue passate e recenti trasformazioni, sulla psicologia regionale. Sarà sempre necessario ricorrere all'opera di Corrado Alvaro, il più pensoso, crediamo, dei narratori novecentisti italiani, da parte dei giovani che vorranno conoscere non superficialmente la storia del popolo calabrese.

(A.S.C.L.)



NOTIZIARIO

Compiutasi nel precedente fascicolo la pubblicazione delle relazioni e delle comunicazioni al I Congresso Storico Calabrese del 1954 giunteci in forma definitiva, l'Archivio riprende col presente fascicolo la sua attività ordinaria. Prima dell'uscita del IV fascicolo 1956 saranno pubblicati gli ATTI DEL CONGRESSO, in un unico volume comprendente le relazioni e comunicazioni già pubblicate, aggiornate e corrette nel testo e nelle note, insieme con altre ancora non pubblicate. Il volume, ricco di illustrazioni già apparse e di nuove, sarà corredato anche di indici particolari (onomastico e topografico) di specifica utilità).

A Castrovillari è stata tenuta, dal 6 al 14 Sett. scorso, nel salone del Municipio, una MOSTRA STORICO-BIBLIOGRAFICA di argomento locale, con stampe e manoscritti riguardanti la storia della città. Ad essa è stata aggiunta una Mostra bibliografica varia, come saggio della produzione letteraria e scientifica castrovillarese. Le due mostre, ideate e organizzate dal P. Francesco Russo e dal Dott. Umberto Caldora, sono state illustrate dal primo con una conferenza sul tema «Castrovillari nel passato e nell'avvenire».

Il MUSEO NAZIONALE DI REGGIO CALABRIA è ormai, a cura del Soprintendente Prof. Alfonso De Franciscis, sulla via sicura della sistemazione da tanto tempo desiderata ed attesa che lo aprirà finalmente al pubblico locale ed al turistico e ne renderà meglio accessibili agli studiosi le preziose collezioni. È prossima l'apertura del piano terreno, ove si stanno collocando le collezioni di Locri ed altre di grande interesse archeologico, sino ai recenti interessanti risultati di scavo della *ἀποκία* locrese di Matàuria.

A Cosenza è giunto recentemente il nuovo SOPRINTENDENTE AI MONUMENTI per la Calabria Prof. March. Berardi. Siamo lieta-mente sicuri che la sua venuta significherà una valida ripresa dell'opera di rivelazione, conservazione e restauro e, insieme, di studio della monumentalità calabrese.

Notizie di notevole interesse per gli studiosi sono quelle dell'inizio recentemente avvenuto della costruzione dell'edificio della BIBLIOTECA MUNICIPALE DI CATANZARO (Sett. 1956) e della pure recente deliberazione del Comune di Reggio C. per una analoga costruzione. Vogliamo sperare che il 1957 sia anno veramente risolutivo per questo aspetto così importante ai fini della cultura calabrese.

L'Accademia Cosentina ha preso nello scorso Settembre l'iniziativa della fondazione presso la sua sede di un CENTRO DI STUDI ALBANESE destinato principalmente a diffondere meglio nella Regione e al di fuori di essa la conoscenza della storia e della letteratura del popolo albanese. Il Centro assolverà anche il compito di informarsi su quanto di interessante la cultura albanese possa trovarsi presso Enti o privati, e di segnalarlo, al fine di evitarne la dispersione. Promoverà anche Convegni di studio, conferenze ecc. Già esso ha ottenuto dal Ministero della P.I. e particolarmente dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, che le carte De Rada, così importanti per gli studi albanesi, rimangono a Cosenza, ove ne sarà disposto a suo tempo lo studio.

Il XVII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO sarà tenuto a Bari fra il 23 e il 29 Aprile 1957. Fra i temi che il Congresso discuterà è anche uno *Per un repertorio descrittivo e bibliografico delle carte nautiche italiane dal XIV al XVII secolo* (relatore il Prof. Roberto Almagià) che avrà interesse storico anche per la Calabria. Al Congresso saranno annesse anche alcune Mostre, fra le quali una di Cartografia retrospettiva dell'Italia meridionale, in cui la Calabria e la Basilicata avranno la loro notevole parte. L'iscrizione al Congresso, la quale darà fra l'altro diritto a riceverne gli Atti, richiede il versamento di una tassa di L. 2.000 per le Scuole, gli Istituti di carattere culturale e i privati, da farsi alla Segreteria Generale del Congresso presso l'Università degli Studi di Bari. Nel programma del Congresso è compresa, fra le escursioni anche una alla zona di così singolare interesse storico, del monte Vulture e della Valle Media dell'Ofanto.

GUAI TOPONOMASTICI

Torniamo, con questa nota, su argomento già trattato nel I Congresso Storico calabrese del 1954 (giornata del 17 Settembre) e intorno al quale si ebbe l'unanime accordo deliberativo (Voti

del Congresso) dei partecipanti alla manifestazione, e vi torniamo in base ad avvenimenti recenti, sui quali ci sembra doveroso richiamare l'attenzione dei responsabili ed anche quella degli interessati, che sono poi tutti coloro ai quali sta a cuore la serietà e la correttezza nelle cose della cultura. Si tratta ancora della facilità e della scarsa considerazione con le quali si muta e si innova localmente (ma con l'approvazione o il « lasciar correre » non locali) in fatto di toponomastica, con non di rado offesa grave alle ragioni della storia (e della geografia sua compagna, ma anche dello stesso buon senso).

I viaggiatori che percorrono la linea ferroviaria Napoli-Reggio C. notano sul lato orientale ed interno del binario, alcune nuovissime stazioncine di servizio, che crediamo costruite in vista del già iniziato raddoppiamento del binario stesso, da Battipaglia a Reggio. Delle quattro, ci sembra, sinora sorte nel tratto calabrese della linea, da Praia a mare a Reggio, tre hanno i seguenti nomi, scritti ben chiari sulla loro fronte: *Blanda*, a un Km. circa a N di Belvedere Marittimo, *Antica Lampezia*, a due Km. circa a N di Cetraro, *Medma*, fra le stazioni di Nicotera e Rosarno, a N del fiume Mèsima. Non è necessaria una profonda e specifica cultura storico-archeologica per rilevare (come sta avvenendo, e ne siamo informati, da parte di tutti i turisti ed i viaggiatori colti che percorrono quella linea) la inopportunità ed anche l'erroneità di tali denominazioni. Per la bruzio-romana *Blanda* l'opinione dei competenti, da Paolo Orsi in poi, è pressoché unanime nell'assegnarle come luogo la piccola altura sulla destra del Fiumicello di Tortora, all'estremo costiero tirrenico N della Regione, per *Lampezia* (la romana *Clampetia* di cui in Livio e Plinio il Vecchio, la *Λαμπέτις πόλις τῆς Βρεττίας* di Polibio) si pensa comunemente a *Amantea* (perché poi « antica »? ce n'è forse una nuova?), per *Medma* la questione dell'ubicazione di quella città probabilmente di origine sicula, poi ellenizzata dai Locresi, è tuttora insoluta e tale rimarrà finché una adeguata campagna archeologica non potrà opporre, con i suoi ricavati di scavo, alle ragioni dell'Orsi (Pian delle Vigne di Rosarno) altre che abbiano superiore e definitiva forza di convincimento.

Rimane perciò valida, anzi riesce ancor più rafforzata l'opportunità di quel richiamo che fu fatto al Congresso di Cosenza agli Enti locali perché procedessero con la massima cautela in fatto di mutamenti e di innovazioni toponomastici; ma non si può non esprimere meraviglia che il richiamo debba essere fatto ora ad un così importante organismo amministrativo centrale quale è la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato: richiamo che è anche una preghiera perché si rimedi possibilmente al mal fatto e si evi-



tino in avvenire errori di questa deplorabile, in fatto di cultura, specie. La cosa deve interessare anche gli Enti Provinciali per il turismo, dato il carattere tutto particolare che questo ha e non può non avere in una regione quale la Calabria, in cui sei ricordi e perciò anche i nomi dell'antichità classica contano singolarmente, non sono da rigettare così facilmente quelli di età come la bizantina, la normanno-sveva ed altre che vi hanno lasciato tracce non meno considerevoli.

Tutta la situazione della toponomastica calabrese dovrebbe, in questo senso, essere riveduta, di fronte al persistere di errori e di incongruenze di carattere topografico e storico-linguistico, quali, per citare soltanto i più... scandalosi, Caulònia, Vibo Valèntia, Petilia Policastro. A Cetraro (da Citrarium, cioè « cedreto », piantagione di cedri), fu inventato anni sono da un cervelletico *Citra Aron*, un fiume *Aron* (la Fiumara di Cetraro) che vediamo introdotto e rimasto negli usi amministrativi (ad es. tabella al ponte della Fiumara, sulla statale tirrenica) e persino nella carta corografica al 50.000 dell'I.G.M. Ricordiamo, per Vibo Valèntia, quel che ne diceva, e ne scrisse, con arguta severità, un « competente » quale il compianto Giorgio Pasquali. Della esistenza delle Soprintendenze alle Antichità ed ai Monumenti sembra poi che nessuno sappia o voglia ricordarsi, a questo proposito.

La RASSEGNA BIBLIOGRAFICA, riguardante pubblicazioni del 1956 apparirà nel prossimo fascicolo della rivista.

(G. I.)

DOTT. LEONARDO DONATO, *Vice Direttore responsabile*

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 3158 in data 23 - 3 - 53

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI